

Credito, garanzie dal 70 al 100% Obiettivo 400 miliardi di leva

Prestiti. Stanziamenti da completare: 30 miliardi nel decreto Aprile. Sace in campo per le grandi fino al 90%, 200 miliardi anche per l'export. Fondo Pmi con copertura integrale solo fino a 25mila euro o con i Confidi

ROMA

Arriva dopo un consiglio dei ministri che tra sospensioni e riprese è durato l'intera giornata il via libera al nuovo omnibus anticrisi che fa partire il meccanismo delle garanzie per la liquidità delle imprese. A complicare anche l'ultimo giorno di gestazione sono state le discussioni nella maggioranza sul livello delle coperture statali ai prestiti e sulla collocazione tra Mef e Cassa depositi di Sace, la società che dovrà gestire materialmente le garanzie. Alla fine, Sace resta in Cdp dove già si trova, ma con un ruolo di direzione e coordinamento affidato di fatto a Via XX Settembre su quello che con la crisi promette di rappresentare il principale strumento di politica economica dei prossimi mesi.

Ma accanto a quello fra Pd e M5S sulla collocazione di Sace, con i primi a spingere per un trasloco al Mef e i secondi a opporsi, nel decreto arriva un secondo compromesso, sul piano pratico del livello di garanzie statali, fra le ambizioni dei partiti (soprattutto Italia Viva e M5S hanno premuto per allargare la copertura al 100%) e gli ostacoli posti da una finanza pubblica con la corda tirata. Un terzo compromesso arriva invece sulla destinazione delle coperture statali, con la decisione di liberare garanzie per 50 miliardi all'export con un'intesa fra il ministero dell'Economia a guida Pd e il ministero degli Esteri dell'ex capo politico dei Cinque Stelle Di Maio, che ottiene almeno un parziale coinvolgimento nel Comitato per il sostegno all'export che farà capo al Mef.

Risultato: per le imprese medie e grandi il prestito assistito non potrà superare il valore più grande fra il 25% del fatturato e il 200% dei costi del personale e le garanzie, da rilasciare entro fine 2020 per una durata fino a 6 anni, non potranno riguardare imprese titolari di esposizioni deteriorate nei confronti della banca o in crisi secondo i parametri Ue (regolamento 651/2014). Il livello delle garanzie scenderà al crescere della dimensione d'impresa: 90% per le aziende con meno di 5mila dipendenti e 1,5 miliardi di fatturato, 80% con più di 5mila dipendenti e fatturato fino a 5 miliardi e 70% per le più grandi. Ma ci sono tre vincoli: niente dividendi, accordi con i sindacati su eventuali tagli occupazionali, finanziamenti solo

LA PROTEZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE

Golden power, nuovo scudo fino al 2021

Fraccaro: «Ora potrà essere bloccata l'acquisizione di aziende strategiche»

ROMA

Il governo vara il super golden power. Uno scudo molto più ampio di quello attuale ma con una durata a tempo fino alla fine del 2021. Nel testo in entrata presentato al Consiglio dei ministri di ieri, presieduto da Giuseppe Conte, il capo III del decreto legge sulla liquidità, dall'articolo 15 al 17, si intitola «Disposizioni urgenti in materia di esercitazioni di poteri speciali nei settori di rilevanza strategica».

«Abbiamo adottato uno strumento molto efficace per tutelare tutte le imprese che svolgono una qualche attività di rilievo strategico» ha detto Conte al termine del Consiglio. E spiega: «Attraverso il potenziamento del golden power potremo controllare operazioni societarie e scalate ostili non solo nei settori tradizionali, ma in quelli assicurativo, creditizio, finanziario, acqua, salute, sicurezza». Aggiunge il premier: «Uno strumento che ci consentirà di intervenire nel caso di acquisizioni di partecipazioni appena superiori al 10% all'interno dell'Ue»: una situazione finora non contemplata, giustificata dall'emergenza COVID-19 e, proprio perchè straordinaria, limitata nel tempo.

Si confermano, dunque, le anticipazioni del Sole24Ore: lo scudo proteggerà anche le banche, le assicurazioni, il settore finanziario in generale dove le preoccupazioni di acquisizioni e scalate sono altissime ogni giorno di più. Tanto che il Copasir, presieduto da Raffaele Volpi, riprende nei prossimi giorni le audizioni per l'indagine conoscitiva proprio sul rischio shopping dall'estero dei nostri gioielli finanziari, banche in primis. E ieri il vice presidente Copasir, Adolfo Urso (Fdi) sollecitava l'introduzione del nuovo golden power con un allarme preciso di massima gravità: «I francesi di Euronext svelano le mire sulla Borsa italiana».

Adesso si attende la norma uscita e approvata dal Consiglio dei ministri per verificare gli ultimi dettagli. Ma il senso e il quadro sono chiari. Li sintetizza il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Fraccaro: l'emergenza COVID-19 a suo avviso «non si tradurrà in un'occasione per deprecare il tessuto produttivo italiano: con questa nuova norma gli asset strategici del Paese sono immuni rispetto a ogni mira ostile». In dettaglio «lo Stato potrà bloccare eventuali operazioni di acquisizione di aziende che sono espressione dell'interesse nazionale». Il nuovo golden power riguarda «un ventaglio più ampio di settori,

dall'agroalimentare a quello sanitario» ed è «esteso anche alle piccole e medie imprese strategiche per lo sviluppo del sistema-Paese».

È prevista anche la riduzione della soglia minima fissata ora al 5% -sempre nel testo in entrata al Consiglio - nel caso di «società ad azionariato particolarmente diffuso» per le comunicazioni alla Consob «per un periodo limitato di tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

IL PACCHETTO FISCALE

Stop a Iva, ritenute e contributi anche oltre i 50 milioni di ricavi

Rinvio se i fatturati crollano del 33 o del 50 per cento Acconti senza sanzioni

ROMA

Sospensione dei versamenti fiscali e contributivi per i mesi di aprile e maggio per chi ha ricavi o compensi anche oltre 50 milioni di euro e un calo del fatturato del 33% per chi è sotto i 50 milioni e del 50% per chi è sopra. Ma attenzione ad approfittarsi dell'emergenza. Il Fisco si farà inviare da Inps e Inail i dati dei contribuenti che hanno rinviato a giugno il pagamento dei contributi e a sua volta le Entrate comunicheranno ai due istituti il diritto alla sospensione. È quanto prevede il Capo V del decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri per «l'accesso al credito e il rinvio di adempimenti da parte delle imprese». Nel decreto ha trovato posto anche il rinvio all'11 maggio delle udienze e dell'attività della giustizia civile, penale, tributaria, contabile e militare. Prorogate anche la sospensione degli atti amministrativi della Pa fino al 15 maggio e la validità dei permessi e delle concessioni fino al 30 settembre 2020 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Si tratta di un primo pacchetto di interventi che sarà completato con il cosiddetto decreto di "aprile" con cui il Governo ha già dichiarato di rifinanziare gli ammortizzatori sociali per altri 15 miliardi, aumentare da 600 a 800 euro il bonus per autonomi e professionisti da estendere anche a stagionali, colf e badanti. In quel decreto ci saranno anche, salvo nuovi ripensamenti, le sospensioni dei pignoramenti su conti correnti e stipendi, lo sblocco dei vincoli della riscossione sui rimborsi fiscali e sui pagamenti dei crediti della Pa. Ma vediamo in sintesi e nelle schede in pagina le novità in arrivo.

Sospensione versamenti

La sospensione dei versamenti si estende anche alle imprese e più in generale alle attività produttive di maggiori dimensioni, ma come per quelle più piccole il meccanismo è ancorato al calo dei ricavi o compensi. Per la precisione, lo stand by dei versamenti di Iva, ritenute ma anche contributi e premi Inail per aprile e maggio riguarderà imprese, autonomi e professionisti con un volume di ricavi o compensi fino a 50 milioni di euro se hanno subito una contrazione sempre di ricavi o compensi del 33% rispetto al mese di marzo e aprile 2019 mentre oltre i 50 milioni

di euro il calo deve essere del 50 per cento. I versamenti dovranno poi essere effettuati entro il 30 giugno in un'unica soluzione o in 5 rate sempre a partire da giugno. Ci sarà poi una verifica incrociata con Inps, Inail ed altri enti previdenziali che comunicheranno all'agenzia delle Entrate chi si è avvalso della sospensione. Quest'ultima poi segnalerà i riscontri sui requisiti di ricavi o compensi per avvalersene. E quindi con il rischio di essere poi sanzionati se non si aveva diritto allo stand by.

Rimessione nei termini

Più in generale, però, il decreto prevede un meccanismo di rimessione nei termini per tutti i versamenti nei confronti delle pubbliche amministrazioni più ampio rispetto a quello di quattro giorni previsto dal cura Italia (dal 16 al 20 marzo) e che si estende fino al 16 aprile.

Acconti con l'effetto crisi

I contribuenti potranno considerare con meno assillo l'effetto crisi negli acconti di giugno. L'utilizzo del previsionale non sarà sanzionato se lo scostamento non sarà superiore rispetto a quanto effettivamente dovuto.

Le altre misure

In deroga alla spendig review le regioni possono riconoscere maggiorazioni tariffarie alle strutture private che partecipano alla gestione dell'emergenza coronavirus. L'aumento dovrà essere parametrato ai maggiori costi sostenuti dalle strutture. Con un'altra norma il decreto prevede anche la proroga fino al termine dello stato di emergenza (per ora al 31 luglio) degli organi amministrativi e di controllo degli enti pubblici tranne enti territoriali e società pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

Liquidità, serve l'ok della Ue Nodo oneri sulle banche

Le misure sul credito. Istruttoria bancaria più veloce per i prestiti garantiti al 100%, ma più dettagliata per quelli al 90%. E per Sace serve la deroga sugli aiuti di Stato

Il decreto per la liquidità rischia di ritrovarsi con un rubinetto che eroga a gocce. Stando a quanto emerge dai testi in circolazione ieri, l'onere per gestire le nuove garanzie mobilitate – fino a 200 miliardi da Sace che si sommano a quelle relative al fondo per le Pmi – viene scaricato ancora una volta sulle banche.

E la novità è che, nonostante il limitato numero dei casi in cui la garanzia pubblica può arrivare fino al 100 per cento, gli istituti di credito dovranno in ogni caso svolgere un'istruttoria. Questa sarà più veloce per i crediti interamente garantiti, più dettagliata per quelli coperti dal 90% in giù, come accade per le garanzie di Sace che sono inversamente proporzionali al livello di fatturato.

Questo per dire che per accedere alle garanzie ci vorrà tempo e non verranno comunque concesse a tutte le imprese a prescindere dal merito di credito. Tutt'altro. Quanto ai tempi c'è poi un aspetto chiave da considerare: l'intervento della Sace è considerato in deroga alla normativa degli aiuti di Stato. E per questo motivo i primi 9 commi dell'articolo 1, che disciplinano tutte le modalità delle garanzie Sace (delle quali una quota, per 30 miliardi, sono destinate alle Pmi e il resto alle imprese più grandi) devono passare al vaglio preventivo della Commissione europea. Questo significa che nonostante il decreto venga approvato e pubblicato in Gazzetta Ufficiale, le disposizioni potranno entrare in vigore solo dopo il via libera di Bruxelles (anche l'innalzamento delle garanzie del fondo Pmi fino al 90% è soggetto all'ok di Bruxelles). Tutto questo può rappresentare una doccia fredda per le imprese che già ieri stavano chiamando le banche per beneficiare dei nuovi prestiti garantiti.

L'impianto normativo previsto dal decreto per le garanzie Sace non prevede misure a supporto delle imprese alle prese con percorsi di ristrutturazione nel momento in cui è scoppiata l'emergenza coronavirus. Il provvedimento dice che possono accedere alle garanzie le imprese che al 20 febbraio 2020 non presentavano esposizioni deteriorate verso la banca. Questo vuol dire che le misure di supporto sono solo per aziende che a quella data avevano esposizioni in bonis. Novità sono state invece introdotte nelle norme sul fondo per le Pmi: possono accedere alle garanzie imprese che dopo il 31 dicembre 2019 sono state ammesse a concordato

con continuità aziendale e hanno siglato accordi di ristrutturazione (sono escluse le sofferenze). Sono ammesse anche le imprese con posizioni Utp (inadempienze probabili) alla data di richiesta della garanzia.

Per le banche non sono previste manleve legali: questo significa che le analisi sul merito di credito saranno comunque rigorose anche in presenza di garanzie. Con tutte le implicazioni sui tempi e in termini di effetto filtro. Gli istituti poi, già alle prese con le moratorie e l'anticipo sulla Cig, dovranno attendere le circolari con le istruzioni su com e avviare le pratiche per attivare la richiesta di garanzia presso Sace e Mcc. Tutto questo con il lockdown ancora in corso e le filiali bancarie chiuse. L'Associazione bancaria sta cercando di semplificare gli atti utilizzando mail semplici e senza richiedere posta certificata. Ma le imprese dovranno armarsi di molta pazienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

la nuova garanzia pubblica

Sace, braccio armato del Mef per sostenere le imprese

I paletti: nessuna cedola per 12 mesi e accordi sindacali per l'occupazione

roma

Sace diventa il “braccio armato” del governo per ampliare la garanzia pubblica a sostegno del tessuto economico colpito dall'emergenza coronavirus. Formalmente la società, la cui guida è affidata, da dicembre scorso, al tandem rappresentato da Rodolfo Errero (presidente) e Pierfrancesco Latini (ad), resta infatti nel perimetro di Cassa depositi e prestiti, ma il potere di indirizzo in questa fase viene trasferito sotto le insegne del ministero dell'Economia. Un passaggio considerato necessario a Via XX Settembre per trasformare la società, specializzata nel settore assicurativo-finanziario, nel principale pivot della risposta dell'esecutivo alla crisi provocata dalla pandemia che dovrebbe portare a mobilitare fino a 200 miliardi di garanzie targate Sace, di cui 30 miliardi destinati alle Pmi che abbiano già esaurito la loro capacità di accesso al Fondo di garanzia gestito dal Mediocredito Centrale.

Il ruolo di Sace viene così potenziato e la gestione ampiamente rivista con il boccino nelle mani del Mef, affiancato però anche dal ministero degli Affari esteri per tutte le decisioni aziendali che riguarderanno «l'efficace attuazione delle misure di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese», stando al decreto esaminato ieri del Consiglio dei ministri e arrivato dopo un lungo braccio di ferro tra Pd e Cinquestelle (si veda articolo a pagina 2). Cdp dovrà poi concordare con l'Economia, di concerto però con il dicastero presieduto da Luigi Di Maio, l'esercizio dei diritti di voto derivanti dalla partecipazione in Sace. E sarà sempre l'asse Mef-Esteri a copresiedere, con il direttore generale del Tesoro e il dg competente della Farnesina (o delegati), il nuovo comitato per il sostegno finanziario, istituito presso il Mef (in cui siederanno anche tre rappresentanti designati da Sviluppo Economico, Politiche Agricole e Difesa) e che sarà chiamato a deliberare, su proposta della Sace, il piano annuale di attività sulle garanzie e coperture assicurative rilasciate.

Quanto alla nuova garanzia pubblica, per la quale sarà istituito presso il Mef un fondo con una dote iniziale da un miliardo per il 2020 e che interverrà per finanziamenti non oltre i 6 anni, l'ammontare del prestito garantito non dovrà superare l'importo maggiore tra il 25% del fatturato o il doppio dei costi del

personale relativi al 2019. La garanzia, poi, coprirà il 90% del finanziamento per imprese con meno di 5mila dipendenti e un fatturato fino a 1,5 miliardi e l'iter sarà semplificato; l'80% per quelle con più di 5mila addetti e un giro d'affari tra 1,5 e 5 miliardi; il 70% per le aziende con un fatturato sopra i 5 miliardi. Ma le imprese che ne beneficeranno avranno alcuni paletti. Non potranno infatti distribuire dividendi nei dodici mesi successivi all'erogazione del finanziamento, ma dovranno anche impegnarsi a gestire i livelli occupazionali «attraverso accordi sindacali» e a usare le risorse garantite per impianti e attività localizzati in Italia.

Il decreto lancia infine un assist al crocieristico, tradizionalmente supportato da Sace sul fronte dell'export, assicurando la garanzia dello Stato per oltre 7 miliardi di commesse di Fincantieri, la cui piena operatività è legata al rilascio delle stesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli

Conte: a Pasqua possibile svolta, sul Mes diremo ancora no alla Ue

Il premier. «Il decreto liquidità è potenza di fuoco, con il prossimo vareremo ulteriori tutele sociali» Alta tensione nella maggioranza, poi il compromesso con i finanziamenti per l'export a Di Maio

ROMA

A poche ore dalla riunione dell'Eurogruppo il premier Giuseppe Conte torna a pronunciare un «no» secco all'ipotesi Mes. E rilancia come prospettiva italiana quella dei Coronabond. Lo fa nella conferenza stampa serale, al termine del lunghissimo Consiglio dei ministri che in due tempi ha dato il via libera alle garanzie sulla liquidità alle imprese, oltre che alle sospensioni del fisco fino a fine maggio e ai procedimenti Pa fino a metà maggio, e al decreto scuola. Di fianco a lui il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, con cui il premier nega le tensioni «attribuite da qualche retroscenista».

In realtà il quadro della riunione in programma oggi fra i ministri delle Finanze europei è più articolato. La temperatura della polemica italiana sale ancora, con i Cinque Stelle a ribadire la propria opposizione al Fondo Salva-Stati e la Lega, dall'opposizione, a cannoneggiare il Governo con l'evocazione di una «sfiducia» che romperebbe sul nascere i tentativi di unità d'azione nella crisi. Oggi, in ogni caso, sarà Gualtieri a condurre le trattative, con una posizione italiana che nega qualsiasi disponibilità al Mes in forma tradizionale, cioè con i vincoli economico-finanziari che accompagnano i suoi programmi di intervento. Ma che dovrebbe aprire a un aiuto del Fondo rivolto potenzialmente a tutti gli Stati e caratterizzato da condizionalità solo sugli obiettivi di spesa, da collegare all'emergenza sanitaria. Era stato lo stesso Conte pochi giorni fa, del resto, ad aprire a un Mes «snaturato» rispetto al suo impianto originario.

L'eventuale «sì» italiano arriverebbe comunque solo se l'Eurogruppo accetterà di inserire nel ventaglio delle opzioni, oltre a Mes e Bei, anche forme di debito comune come il Recovery Fund proposto nei giorni scorsi dalla Francia. La tappa europea è importante per pianificare le prossime mosse italiane, che per il premier devono portare verso una «Pasqua di riscatto» se l'evoluzione della curva epidemica permetterà di avviare la ripartenza.

Per pianificare le ipotesi di «Fase 2» sarà cruciale prima di tutto l'incontro di oggi fra Conte e il comitato tecnico scientifico. Da qui il Governo si attende le

indicazioni sulla possibile scansione delle riaperture già a partire dal 14 aprile. Anche nella fase di riavvio, avverte comunque il premier, «dovremo continuare a osservare la regola delle distanze e fare sacrifici ancora per un po'».

Per metà aprile è atteso poi il decreto chiamato a rifinanziare e allargare ammortizzatori sociali e sostegno al reddito. In quel provvedimento, ha spiegato ieri sera Gualtieri, saranno appostati anche 30 miliardi a copertura definitiva delle garanzie approvate ieri. Il conto complessivo del provvedimento è quindi destinato a sfondare la soglia dei 50 miliardi. Ma attenzione: i 30 miliardi per le garanzie incideranno sul saldo netto da finanziare, e non sull'indebitamento su cui peserebbero solo quando scatteranno in caso di mancata restituzione dei prestiti. Il disavanzo è invece indispensabile per coprire il rifinanziamento della cassa integrazione allargata e l'avvio del cosiddetto «reddito di emergenza», su cui le opinioni nella maggioranza sono tutt'altro che uniformi.

La stessa giornata di ieri, del resto, è la prova delle distanze tra i partiti che sostengono il Governo Conte. Il decreto liquidità, con la «potenza di fuoco da 400 miliardi» richiamata da Conte, arriva solo in serata dopo lo scontro andato in scena fra Pd e Cinque Stelle risolto solo in extremis con lo scambio tra Gualtieri e il ministro degli Esteri Di Maio. Scambio in cui il primo incassa la direzione del Mef sull'attività di Sace, pur rimasta nell'alveo Cdp, e il secondo ottiene lo sblocco di garanzie per 50 miliardi per l'export. Tanto è bastato a far insorgere i renziani di Italia Viva, che hanno accusato i partner di maggioranza di aver ingaggiato una «lotta di potere». In attesa del prossimo braccio di ferro su deficit e reddito di emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

Gianni Trovati

Curva dei contagi ancora giù Fase 2, il governo apre il dossier

Il piano. Allo studio prime riaperture da metà aprile, oggi incontro fra Conte e comitato tecnico scientifico Tensione con Fontana sulla zona rossa a Bergamo

Accelera la fase due, quella della riapertura graduale a cui il Governo sta lavorando in queste ore. Se la curva dei contagi continuerà a scendere come sembra l'operazione scatterà già da metà aprile: si procederà facendo aprire i battenti alle filiere produttive dove si può far garantire il distanziamento tra i lavoratori con obbligo di mascherina: si parla di alcuni settori manifatturieri come la meccanica, l'edilizia, ma anche il commercio dove possibile. Si applicheranno protocolli di sicurezza sulla scia di quelli già approvati con i sindacati. È probabile inoltre che si procederà ad individuare altri due criteri: quello delle aree geografiche, privilegiando quelle a minor diffusione, e quello dell'età, tenendo a casa gli anziani e le persone più fragili. Il principio che sarà seguito è quello del bilanciamento tra l'importanza strategica di un'attività economica e il rischio di diffusione dell'infezione.

A dare slancio alla fase due sarà il lancio di screening sui lavoratori da applicare su aree pilota: si pensa ai tamponi rapidi ma anche ai test sul sangue per verificare l'eventuale contagio avvenuto. Una sorta di patente di immunità. Tra i primi ad essere testati appena i kit saranno validati - forse già oggi o domani - saranno, molto probabilmente i lavoratori dei settori strategici. Nella Fase due avrà un ruolo anche l'app di tracciamento che vedrà presto la luce e che consentirà una volta individuati i contagiati o chi ne è entrato in contatto.

Ieri il dossier è stato affrontato a lungo dal Comitato tecnico scientifico che consiglia il Governo. E proprio oggi il Comitato incontrerà in videoconferenza il premier Giuseppe Conte e diversi ministri. I dati sui contagi al momento dicono due cose: la prima è che la diffusione del virus sembra rallentare (ieri 3599 casi in più, +2,79%). E poi per il terzo giorno scendono i letti occupati in terapia intensiva (- 79) mentre gli altri ricoveri in una settimana sono calati del 90%.

Ieri si è infiammato nuovamente la polemica fra governo e Lombardia sulla mancata attivazione della zona rossa nella bergamasca. Questavolta a gettare benzina sul fuoco è stato il premier Conte convinto che «se la Lombardia avesse voluto, avrebbe potuto farla». «Ammesso che ci sia una colpa, la colpa eventualmente è di entrambi», ha replicato il governatore Attilio Fontana. La

Regione aveva chiesto la zona rossa nella Bergamasca e il governo con il decreto dell'8 marzo ha fatto diventare zona “arancione” tutta la Lombardia, quindi «forse su Alzano si sarebbe potuto fare qualcosa di più rigoroso». Intanto è iniziata ieri la distribuzione dei primi 3,2 milioni di mascherine in Lombardia, imposte dall’ordinanza “blitz” della Regione, arrivata sabato sera inattesa. Il problema è che nel territorio regionale, e soprattutto a Milano, sono quasi introvabili da settimane. Una contraddizione che la Regione ha voluto colmare con questa distribuzione gratuita. La questione non è però risolta, perché ora i Comuni dovranno ragionare nei prossimi due giorni a chi dovranno andare le mascherine. L’Ordine dei farmacisti in un comunicato ha fatto intanto sapere che potranno averne disponibilità non prima del prossimo fine settimana. A Milano, in particolare, sono state date ieri 120mila mascherine, anche se il fabbisogno calcolato sarebbe di 340mila. In Lombardia è complicato trovare anche quelle a pagamento.

Anche altre Regioni si “accodano” all’ordinanza lombarda, pur in modo diverso: il Veneto le rende obbligatorie da oggi ma solo sui mezzi pubblici; la Toscana, in attesa di renderle obbligatorie, chiede di mantenere comportamenti virtuosi, cioè distanza di 1,8 metri (esentati i bimbi sotto i 6 anni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Sara Monaci

Curva dei contagi ancora giù Fase 2, il governo apre il dossier

Il piano. Allo studio prime riaperture da metà aprile, oggi incontro fra Conte e comitato tecnico scientifico Tensione con Fontana sulla zona rossa a Bergamo

Accelera la fase due, quella della riapertura graduale a cui il Governo sta lavorando in queste ore. Se la curva dei contagi continuerà a scendere come sembra l'operazione scatterà già da metà aprile: si procederà facendo aprire i battenti alle filiere produttive dove si può far garantire il distanziamento tra i lavoratori con obbligo di mascherina: si parla di alcuni settori manifatturieri come la meccanica, l'edilizia, ma anche il commercio dove possibile. Si applicheranno protocolli di sicurezza sulla scia di quelli già approvati con i sindacati. È probabile inoltre che si procederà ad individuare altri due criteri: quello delle aree geografiche, privilegiando quelle a minor diffusione, e quello dell'età, tenendo a casa gli anziani e le persone più fragili. Il principio che sarà seguito è quello del bilanciamento tra l'importanza strategica di un'attività economica e il rischio di diffusione dell'infezione.

A dare slancio alla fase due sarà il lancio di screening sui lavoratori da applicare su aree pilota: si pensa ai tamponi rapidi ma anche ai test sul sangue per verificare l'eventuale contagio avvenuto. Una sorta di patente di immunità. Tra i primi ad essere testati appena i kit saranno validati - forse già oggi o domani - saranno, molto probabilmente i lavoratori dei settori strategici. Nella Fase due avrà un ruolo anche l'app di tracciamento che vedrà presto la luce e che consentirà una volta individuati i contagiati o chi ne è entrato in contatto.

Ieri il dossier è stato affrontato a lungo dal Comitato tecnico scientifico che consiglia il Governo. E proprio oggi il Comitato incontrerà in videoconferenza il premier Giuseppe Conte e diversi ministri. I dati sui contagi al momento dicono due cose: la prima è che la diffusione del virus sembra rallentare (ieri 3599 casi in più, +2,79%). E poi per il terzo giorno scendono i letti occupati in terapia intensiva (-79) mentre gli altri ricoveri in una settimana sono calati del 90%.

Ieri si è infiammato nuovamente la polemica fra governo e Lombardia sulla mancata attivazione della zona rossa nella bergamasca. Questavolta a gettare benzina sul fuoco è stato il premier Conte convinto che «se la Lombardia avesse voluto, avrebbe potuto farla». «Ammesso che ci sia una colpa, la colpa eventualmente è di entrambi», ha replicato il governatore Attilio Fontana. La

Regione aveva chiesto la zona rossa nella Bergamasca e il governo con il decreto dell'8 marzo ha fatto diventare zona “arancione” tutta la Lombardia, quindi «forse su Alzano si sarebbe potuto fare qualcosa di più rigoroso». Intanto è iniziata ieri la distribuzione dei primi 3,2 milioni di mascherine in Lombardia, imposte dall’ordinanza “blitz” della Regione, arrivata sabato sera inattesa. Il problema è che nel territorio regionale, e soprattutto a Milano, sono quasi introvabili da settimane. Una contraddizione che la Regione ha voluto colmare con questa distribuzione gratuita. La questione non è però risolta, perché ora i Comuni dovranno ragionare nei prossimi due giorni a chi dovranno andare le mascherine. L’Ordine dei farmacisti in un comunicato ha fatto intanto sapere che potranno averne disponibilità non prima del prossimo fine settimana. A Milano, in particolare, sono state date ieri 120mila mascherine, anche se il fabbisogno calcolato sarebbe di 340mila. In Lombardia è complicato trovare anche quelle a pagamento.

Anche altre Regioni si “accodano” all’ordinanza lombarda, pur in modo diverso: il Veneto le rende obbligatorie da oggi ma solo sui mezzi pubblici; la Toscana, in attesa di renderle obbligatorie, chiede di mantenere comportamenti virtuosi, cioè distanza di 1,8 metri (esentati i bimbi sotto i 6 anni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Sara Monaci

INDUSTRIA

Da Michelin alla Ast riaperture d'emergenza

I siti ripartono per rifornire la filiera di attività essenziali e con metà addetti sulle linee

In Fca avviato confronto con i sindacati sulle azioni per ripartire in sicurezza

Se molte aziende, come Fca, sono al lavoro sulle linee guida per riprendere l'attività, una volta che sarà terminato il blocco del Governo, ci sono alcuni stabilimenti, che grazie alle attività di filiera per le produzioni essenziali, stanno già ripartendo. Con misure molto rigide, dalla mascherina per tutti al distanziamento, e metà dei lavoratori operativi. Alla Ast, ieri mattina alle 6, l'attività è ripresa dopo la comunicazione al Prefetto di tornare a produrre, per alimentare, anche indirettamente, le filiere dei prodotti essenziali e rispondere alle richieste provenienti da clienti di settori strategici globali. L'acciaieria, dove lavorano 2.400 addetti diretti che arrivano a 3mila con le società degli appalti, è ripartita con il 50% della capacità produttiva. I lavoratori, spiegano dall'azienda, sono stati forniti di tutti i dispositivi di protezione individuale specifici e di ogni altra misura utile a prevenire il contagio, su cui è stato fatto un apposito percorso di formazione. Per garantire il massimo di trasparenza e condivisione, la società ha anche costituito un comitato per l'applicazione e la verifica delle regole di contrasto al corona virus, composto da tecnici e manager di Ast e dai rappresentanti dei lavoratori. Ast ci tiene a precisare che «il primo obiettivo resta la tutela della salute dei lavoratori» e che non esiterà «a fermare di nuovo la produzione se venissero meno le norme di sicurezza».

In Piemonte riparte invece Michelin. Dopo la ripartenza di Alessandria dove normalmente lavorano 890 persone, avvenuta la scorsa settimana, da ieri ha riavviato anche il sito di Cuneo che ha 2.200 addetti, dopo aver fatto richiesta ai prefetti di Alessandria e Cuneo per far ripartire le attività di filiera, ossia le attività dedicate alla produzione di pneumatici per servizi e attività essenziali come ambulanze, veicoli della sanità, mezzi militari, forze dell'ordine, furgoni per il trasporto di alimentari. In entrambi i siti saranno meno della metà gli operai al lavoro.

Un'altra riapertura, sempre ieri mattina, è stata quella di Ariston Thermo, nelle Marche, che ha fatto richiesta alla prefettura di Ancona per far ripartire le attività di filiera in maniera rigidamente controllata nei siti di Genga, Cerreto D'Esi, Arcevia dove sono occupati circa 650 addetti. Di questi tornerà in fabbrica un parte, in

questa fase di ripresa minima delle attività. Come spiegano dall'azienda si è deciso «di continuare ad operare in assetto minimo, garantendo continuità alle attività di logistica e i servizi di mantenimento dei plant in Italia, nel pieno rispetto delle prescrizioni per la tutela della salute dei lavoratori». Le attività del gruppo, spiegano da Ariston Thermo, sono infatti «fondamentali per garantire il riscaldamento e la somministrazione dell'acqua calda sia nelle case dove stanno vivendo la quarantena le famiglie, sia negli edifici, ospedali, supermercati, edifici pubblici, oggi ancora operativi nell'erogare servizi essenziali. In questo senso, è indispensabile assicurare il continuo funzionamento della filiera di caldaie e scaldacqua, continuando a permetterne non solo l'installazione e la manutenzione, ma anche la produzione, sia di prodotti che di ricambi, e i trasporti».

Per alcune realtà che ripartono per alimentare la filiera delle attività essenziali, altre stanno studiando come ripartire. Ieri sera, una nota dei sindacati di Fca, spiegava che è già chiaro che le prime produzioni a riprendere, quando sarà terminato il blocco generale del governo, sono quelle del Ducato in Sevel, della Compass a Melfi e della 500 E a Mirafiori, oltre ad alcune lavorazioni delle meccaniche di Termoli e Torino e ad alcune attività di staff. Proprio per questo Fca è alle prese con un confronto serrato per concordare misure sanitarie utili a prevenire i rischi di contagio da Covid-19, quando finirà lo stop del Governo. L'elenco delle azioni che entreranno nel protocollo della ripresa è molto lungo: dalle mascherine per tutti, alla rilevazione della temperatura per chi entra nello stabilimento, alla segnaletica per mantenere le distanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

LAVORO

Enel, intesa sindacale sulla banca delle ferie

Dall'azienda donate 29mila giornate per compensare permessi a recupero dei tecnici

Negli accordi siglati da imprese e sindacati in questi ultimi giorni, sta emergendo anche un grande lavoro per contenere l'impatto sulle buste paga che, l'emergenza sanitaria, dovuta al Covid-19, potrà avere. Enel, di fronte alla riduzione dell'attività tecnica all'essenziale, ha scelto di tamponare questa fase senza fare ricorso alla cassa integrazione, ma creando un tesoretto con molte migliaia di giorni di ferie che saranno redistribuite tra coloro che svolgono attività non remotizzabili. L'accordo siglato con i sindacati, prevede infatti la creazione di una banca delle ferie solidali che l'azienda alimenterà con una giornata per ciascun lavoratore, quindi con circa 29mila giorni. A loro volta i lavoratori potranno contribuire con una o più giornate di ferie: in un solo giorno, ieri, erano già state donate 5mila giornate dai lavoratori, ma ci sarà tempo ancora fino al 31 maggio per farlo. Il tesoretto verrà poi ripartito tra i dipendenti maggiormente interessati dal calo dell'attività, per contribuire alla compensazione dei permessi retribuiti a recupero.

In pratica l'emergenza sanitaria ha portato a una complessiva riorganizzazione che ha coinvolto tutte le aree aziendali ma ha avuto il maggiore impatto sull'area tecnica dove è impiegato quasi un terzo della popolazione aziendale di Enel. La prima misura intrapresa dall'inizio dell'emergenza sanitaria è stata l'incremento delle attività di smart working, che però non sono possibili per tutti coloro che si occupano della generazione e della manutenzione. Nel contempo, in questi ambiti, le attività sono state ridotte all'essenziale per ridurre i rischi legati all'emergenza sanitaria. Tutto questo ha fatto sì che una parte dei tecnici che svolgono attività non remotizzabili sia rimasta senza gran parte della propria attività. Diverse le alternative percorribili dalle parti: la prima, forse più semplice e più vantaggiosa per i conti, era la cassa integrazione che però non fa parte della tradizione della società e che avrebbe significato togliere risorse alle Pmi che in questa fase sono in maggiore difficoltà. L'altra opzione era quella di fare fruire tutte le ferie possibili, in un momento in cui le persone non possono però uscire di casa. Scartata la prima e la seconda opzione, azienda e sindacati hanno percorso la via di una riorganizzazione che prevede la rotazione delle squadre di tecnici che intervengono in modo da redistribuire l'attività. Le ore non lavorate saranno compensate attraverso la banca delle ferie solidali. Queste ferie saranno redistribuite tra chi ha accumulato i permessi retribuiti per le ore non lavorate, che verranno poi comunque

recuperate nel tempo attraverso gli straordinari. A questo si aggiunga che, in questo periodo emergenziale, l'azienda intensificherà la formazione, prevedendo almeno 3 giorni.

Il risultato di questo accordo è che, nonostante la diversa organizzazione dell'attività tecnica, la retribuzione non verrà toccata e verrà salvaguardata la salute dei lavoratori, riducendo al minimo la loro esposizione al contatto che avviene comunque sempre attraverso tutti i dispositivi di protezione e nel rispetto delle distanze. L'accordo si svilupperà nei prossimi due mesi nei quali l'auspicio di tutti è che gradualmente le attività possano riprendere e quindi possa anche cambiare la quota della popolazione aziendale interessata dalla riduzione dell'attività. L'accordo, con tutta la sua complessità dal punto di vista dell'applicazione in un'organizzazione così grande come Enel, è una novità che i sindacati auspicano di poter replicare perché utilizza misure contrattuali straordinarie e innovative per rendere sostenibile l'attuale organizzazione emergenziale. Se sono diversi gli strumenti contrattuali messi in campo, va anche detto che questo accordo, con la donazione delle ferie, prevede un forte coinvolgimento solidaristico attivo su base volontaria di ciascun lavoratore, manager compresi, e dell'azienda. Per il presidente di Enel Patrizia Grieco «rappresenta l'applicazione concreta dei valori della solidarietà e della responsabilità in un momento particolarmente difficile per il Paese, garantendo una soluzione con cui tutti, all'interno dell'azienda, possono fare la propria parte. In ottica di sostenibilità e di impegno a favore del Paese, il ricorso a strumenti innovativi sottolinea l'attenzione di Enel nei confronti di settori industriali e attività maggiormente impattati dalla crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Cas.

TRASPORTO MERCI

Il Covid affonda la logistica: per i corrieri calì fino al 70%

Oggi convocato il tavolo tra ministero Infrastrutture e Confederazioni nazionali

milano

L'effetto Covid-19 affonda la logistica italiana (trasporto e distribuzione delle merci). Da quando si sono inasprite le misure di contenimento per la diffusione del virus, passando per il *lockdown* proclamato lo scorso 22 marzo, e poi via via fino a oggi, si è assistito a una rapidissima contrazione dei volumi trasportati, con punte fino al 70%, a seconda degli specifici segmenti. Oggi la ministra dei Trasporti Paola De Micheli, ha convocato alle ore 16 un tavolo sui problemi della logistica con le Confederazioni nazionali.

L'autotrasporto, denuncia Conftrasporto-Confcommercio, rischia la paralisi. La crisi di liquidità si aggrava di giorno in giorno e molti committenti preannunciano lo slittamento dei pagamenti anche di 12 mesi. Numerosi committenti per non pagare hanno coniato la frase: «Causa Covid-19 sospensione pagamento fatture». Il rischio è un effetto domino fallimentare. Paolo Uggè, vicepresidente di Conftrasporto, parla di un calo medio dei fatturati del 60%, con punte del 90% e di interi settori fermi.

Il centro studi Confetra ha ultimato in queste ore una ricognizione flash dell'impatto del coronavirus sulla logistica italiana. Per quanto riguarda il cargo ferroviario, se l'intermodale (strada + ferrovia) fino a ora sta mantenendo i volumi invariati, altrettanto non può dirsi del trasporto convenzionale a treno completo che dal *lockdown* in avanti ha fatto registrare un -50% di merce movimentata. Analogo andamento per il cargo aereo che nel mese di marzo ha fatto registrare una contrazione del -40/50% rispetto al precedente mese di febbraio, che già aveva risentito degli effetti del blocco dei traffici da e per la Cina. L'attività corrieristica e di consegna ultimo miglio, da metà marzo, ha subito contrazioni fino a picchi del -70 per cento. Tra gli aspetti che maggiormente hanno ostacolato l'attività delle imprese di logistica, vi è la difficoltà nel reperire dispositivi di protezione individuale quali mascherine e guanti (oltre il 45% delle aziende interpellate).

Per quanto riguarda le iniziative più utili in questa fase, l'89% del campione suggerisce di prevedere sgravi contributivi per le imprese che post emergenza

mantengano i livelli occupazionali precedenti. Le imprese di autotrasporto ritengono utile la sospensione dei divieti di circolazione domenicali e festivi per la movimentazione nazionale e la sospensione dei pedaggi autostradali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Morino

Emergenza lavoro nei campi

Stagionali, arriva la piattaforma Agrijob

Sul modello francese, Confagricoltura lancia il portale per il recruiting

Sui voucher il governo non ha ancora preso una decisione? I corridoi verdi per i lavoratori europei sono solo sulla carta? I campi non possono più aspettare. Così, Confagricoltura si è chiesta se c'era qualcosa che potesse fare concretamente per aiutare le proprie imprese agricole. E ha lanciato Agrijob: il portale per incrociare chi cerca manodopera urgente per i campi con chi invece cerca un lavoro.

«Questa del portale era un'idea che avevamo nel cassetto da un po' di tempo e alla quale stavamo già lavorando - racconta il presidente Massimiliano Giansanti - l'emergenza ci ha solo spinto ad accelerare il progetto». Nelle ultime due settimane, alla piattaforma di Confagricoltura sono già arrivate un migliaio di richieste di lavoro, da Siracusa a Trento. Il desk le smista, girandole all'unione degli agricoltori della regione competente. Poi saranno i singoli imprenditori agricoli a mettersi d'accordo con i lavoratori.

Il modello è quello già adottato in Francia e lanciato dalla Fnsea, l'associazione che riunisce gli agricoltori del Paese e che sul portale Desbraspourtonassiette.wizi.farm ha già raccolto migliaia di adesioni. Con una differenza sostanziale, rispetto all'Italia: che il governo di Parigi ha subito fatta sua l'iniziativa e ha autorizzato gli imprenditori agricoli a contrattualizzare sia i francesi che si trovano in cassa integrazione, sia i lavoratori autonomi ai quali lo Stato ha concesso un'indennità una tantum di 1.500 euro. In Italia, invece, uno dei problemi è proprio l'incertezza contrattuale: una volta trovati i lavoratori disoccupati - o gli inoccupati percettori del reddito di cittadinanza - disposti a venire in campagna, come li si contrattualizza?

Sui voucher il dibattito è aperto e i sindacati si dicono fermamente contrari ad estendere questa modalità ben oltre i numeri per i quali è stata prevista dal contratto collettivo nazionale. «Resto dell'idea - sostiene il presidente Giansanti - che dobbiamo trovare in fretta strumenti di semplificazione nell'ambito del contratto nazionale, il quale già prevede sia i voucher che le assunzioni temporanee. Di tempo ormai ne resta poco: la raccolta delle fragole e quella degli asparagi è già cominciata, e subito dopo sarà la volta dei trapianti di pomodori. Poi si aprirà la semina, quindi i raccolti, fino alla campagna delle olive che a ottobre chiude la

satagione. Si tratta di sei mesi in tutto, durante i quali nei campi si raggiungono picchi anche da un milione di lavoratori».

Per far fronte all'emergenza lavoro nei campi, proprio ieri si è svolto il primo incontro tra la ministra italiana dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, e l'ambasciatore rumeno in Italia, George Bologan. L'obiettivo del nostro Paese è di raggiungere presto un'intesa per riaprire il flusso dei lavoratori stagionali rumeni - cioè la comunità di braccianti stranieri più rappresentata in Italia - che si è interrotto a causa dell'emergenza sanitaria.

Confagricoltura plaude all'iniziativa: «Questi lavoratori sono importanti perché sono anni che vengono nelle nostre campagne e non hanno alcun bisogno di formazione - sostiene Giansanti - ma bisogna fare in fretta. La Germania, per esempio, è stata più rapida e la settimana scorsa ha sottoscritto protocolli d'intesa con la Polonia, la Bulgaria e l'Ucraina per portare 80mila lavoratori di questi Paesi nei campi tedeschi già ad aprile e a maggio».

Rapidità decisionale, insomma. Ecco cosa chiedono le associazioni del mondo agricolo: «Vogliamo anche rivolgerci a chi oggi in Italia percepisce un'indennità, dal reddito di cittadinanza al sussidio di disoccupazione - dice Giansanti - pagheremo questi lavoratori in aggiunta a quello che già percepiscono, purché ci vengano defiscalizzati gli oneri». L'importante è fare presto, e definire la forma contrattuale per essere in regola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Micaela Cappellini

INTERVISTA VITO GAMBERALE

«Con la corsa al telelavoro l'Italia avrà bisogno della rete unica tlc»

*«Il governo ha deciso e i manager sono quelli giusti: è ora di chiudere il dossier»
«Dalla fusione tra Telecom e Open Fiber più potere decisionale allo Stato »*

Vito Gamberale, notoriamente, non è uno che le manda a dire. In questa intervista l'ingegnere abruzzese - che è stato alla guida della Telecom quando ancora si chiamava Sip, primo ad dell'operatore mobile Tim, promotore del fondo F2i e oggi presidente e cofondatore di Iter Capital partners che si occupa di investimenti infrastrutturali - spiega perché la rete unica s'ha da fare.

Nel decreto Cura Italia era spuntato un emendamento della Lega che impegnava il Governo a presentare un piano per la rete unica, poi di fatto è stato lasciato cadere. Può essere una soluzione se le due aziende non si mettono d'accordo?

Quali sono gli esempi al mondo di due reti di tlc? C'è stato un tentativo in Nuova Zelanda e un altro tentativo maldestro in Australia, poi fallito. La rete duplicata non esiste né in Europa, né in alcun Paese asiatico avanzato, e sotto questo aspetto ci metto anche l'India, insieme alla Cina, Singapore, Hong Kong, Corea del Sud: nessuno ce l'ha. Negli Usa tre operatori si sono divisi gli Stati. Ma lì ci sono 300 milioni di abitanti, che mediamente quindi servono 100 milioni di abitanti a testa. Stiamo parlando di una cosa che non esiste al mondo. Vogliamo essere tolemaici perché non ci sta bene Copernico? I profeti del pluralismo della rete si attaccano ad argomenti "formali" relativi alla regolamentazione o al mercato. Ma io dico: al vertice di Telecom e Enel ci sono due manager veramente tra i migliori del Paese. Come recentemente ha scritto lei, il primo, giustamente, ha una visione di rete unica; il secondo, anch'esso giustamente, attende una proposta e la condivisione dello Stato, che è l'azionista.

E il Governo?

Anche il Governo è per la rete unica: i principali attori hanno una visione convergente. E poi, terrei separati i suddetti manager di vertice dei due gruppi da quelli coinvolti a livello di società operative. Spesso ci sono visioni personali che non coincidono necessariamente con quel che serve al Paese. Gli effetti della sciagurata modifica all'articolo quinto della Costituzione li vediamo oggi, a distanza di quasi vent'anni, con la Babele sanitaria. Non vorrei assistere anche in

questo campo alla replica dello scempio del passaggio da amministrazione centrale a pluralità di soggetti, dove poi ognuno interpreta a modo suo.

Lei dice che c'è una visione convergente tra i principali attori della vicenda. Ma allora perché, finora, non si sono messi d'accordo per una soluzione?

C'è un problema di governance, di trasparenza della rete rispetto al mercato. Ma è risolvibile. In questi casi chi ha la maggioranza non sempre deve avere potere decisionale assoluto. Si possono anche costituire società locali, come Metroweb, per esempio, che è la rete in fibra di Milano. Si può stare in minoranza col diritto a ricomprare la quota più avanti. Ma non voglio scendere nei dettagli – le soluzioni si trovano –: sarebbe come spiegare a uno chef come si cucina la pasta. Che la Terra girasse intorno a un fuoco l'avevano già detto Pitagora e i pitagorici nel 500 avanti Cristo, ma si è dovuto aspettare duemila anni prima che fosse affermata questa verità.

Speriamo di cavarcela in tempi più rapidi. Intanto, cosa ci sta insegnando questa situazione surreale dove tutti siamo appesi a un filo per comunicare da casa?

Dopo la guerra il mondo ha “scoperto” l'automobile, adesso il mondo ha scoperto il telelavoro. Siamo tutti connessi: c'è bisogno di capacità.

Ha senso, a questo proposito, togliere la rete a Telecom? Molti guardano al modello Terna.

No, non ha senso. Sulla rete Terna passa l'elettrone, che non cambia nello spazio e nel tempo. Nelle reti dell'acqua passa sempre la stessa molecola; così pure nelle reti del gas. Ma sulla rete di tlc passa “intelligenza” che deve sempre essere aggiornata. Non è la stessa cosa.

C'è comunque il nodo del controllo, che non tutti sono disposti a concedere all'incumbent.

Con un sistema di governance adeguato si può anche mantenere la maggioranza azionaria e indicare un ad indipendente. Questo non è un problema, anzi è una straordinaria occasione per far sì che lo Stato rientri nel capitale di Telecom.

Nel capitale di Telecom, con quasi il 10%, c'è già la Cdp che ha anche il 50% di Open Fiber.

Con il conferimento della rete di Open Fiber lo Stato può tornare a ridare a Telecom stabilità e visione strategica che in vent'anni, dalla privatizzazione, non ha più avuto e un azionariato stabile e focalizzato. Ma la Cdp deve attivarla lo Stato.

Quindi, andava nella giusta direzione l'emendamento della Lega che impegnava il Governo a intervenire “anche con la convergenza delle reti esistenti”?

L'emendamento della Lega era corretto sul piano teorico. Forse era improprio inserirlo nel decreto Cura Italia. Su questa proposta sono d'accordo.

Si afferma che il settore delle telecomunicazioni è strategico per il Paese, ma poi tutti gli operatori sono sotto il controllo estero. La stessa Telecom ha un azionariato estero – Vivendi ha quasi il 24% e in un recente passato ha persino dichiarato direzione e coordinamento sul gruppo, il fondo Elliott esprime la maggioranza del consiglio - mentre Cdp finora è stata un socio passivo.

Io credo che il conferimento di Open Fiber rafforzerebbe patrimonialmente Telecom e allo stesso tempo darebbe spazio a un soggetto istituzionale come Cdp. Sono certo che a quel punto finirebbero i giochi su Telecom, perché Telecom è stata la più profanata delle grandi aziende italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonella Olivieri

EMERGENZA COVID-19 FISCO

Calo dei ricavi e dei compensi, tasse sospese ad aprile e maggio

*Il nuovo decreto legge concede la moratoria anche su ritenute e contributi
La riduzione motivata dalla riduzione delle entrate in rapporto al fatturato*

Il Governo estende la proroga dei versamenti fiscali e contributivi a seguito dell'emergenza da Covid-19. Nella bozza di nuovo decreto legge sono previste sospensioni dei versamenti dei contribuenti Iva, per aprile e maggio 2020, e altre agevolazioni in tema di ritenute d'acconto sui ricavi o compensi percepiti di aprile e maggio da parte dei professionisti o imprenditori con incassi fino a 400mila euro nel 2019.

La mini-proroga di quattro giorni, dal 16 marzo al 20 marzo, di cui all'articolo 60 del Dl 18/20 si allunga fino al 16 aprile, considerando tempestivi i versamenti entro questa data.

Per i contribuenti che verseranno l'acconto per il 2020 con il sistema "previsionale" basato sul minore reddito dell'anno in cui si versa l'acconto, non saranno chieste sanzioni o interessi, nei casi in cui gli acconti si riveleranno non inferiori all'80% del dovuto riferito al 2020.

È poi prevista la sospensione dei versamenti delle ritenute e dei contributi assistenziali e previdenziali e i premi di assicurazione obbligatoria sul lavoro dipendente e dell'Iva per aprile e maggio a favore degli esercenti attività di impresa, arte e professione. La sospensione vale per i contribuenti con ricavi o compensi fino a 50milioni di euro relativi al 2019 nel caso in cui si verifichi un calo dei ricavi o compensi stessi non inferiore al 33% nel mese di marzo 2020 rispetto a marzo 2019, o nel mese di aprile 2020 rispetto ad aprile 2019.

Per i contribuenti che hanno avuto nel 2019 un ammontare dei ricavi o compensi superiore a 50milioni la percentuale di calo deve essere del 50%, invece del 33 per cento.

La stessa sospensione è prevista per i contribuenti che hanno iniziato l'attività dopo il 31 marzo 2019. I versamenti sospesi dovranno essere effettuati in un'unica soluzione nel mese di giugno 2020, o in cinque rate mensili da giugno.

Con un'altra norma è stabilito che, per i contribuenti con ammontare di ricavi o compensi non superiore a 400mila euro nel 2019, le somme percepite ad aprile e

maggio 2020, per redditi di lavoro autonomo e altri redditi o per rapporti di commissione, agenzia, mediazione, rappresentanza di commercio e di procacciamento di affari, non saranno assoggettate dal sostituto d'imposta alle ritenute d'acconto, a condizione che nel mese prima i contribuenti non abbiano sostenuto spese per prestazioni di lavoro dipendente o assimilato. In queste ipotesi i contribuenti omettono l'indicazione della ritenuta in fattura. Chi si avvale dell'opzione rilascia una dichiarazione dalla quale risulta che i ricavi e compensi non sono soggetti a ritenuta, specificando nella causale della fattura la dicitura «Si richiede la non applicazione della ritenuta alla fonte a titolo d'acconto ai sensi articolo 62, comma 7, del decreto-legge n. 18 del 2020». Nella verifica del limite di 400mila euro dei ricavi o compensi, sono irrilevanti gli ulteriori componenti indicati per migliorare il proprio profilo di affidabilità fiscale ai fini Isa. Le ritenute saranno versate in unica soluzione entro il 31 luglio 2020 o in cinque rate mensili a decorrere da luglio.

Infine è differito al 30 aprile il termine, scaduto il 31 marzo, entro cui i sostituti d'imposta devono consegnare le certificazioni uniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Morina

Tonino Morina

EMERGENZA COVID-19 LAVORO

Cassa in deroga con termini di utilizzo differenziati nelle regioni

Il decreto legge 18/2020 non ha indicato la data entro cui va consumata Domande di Cigo e assegno ordinario ancora ferme alla fase di accettazione

Cassa integrazione in deroga con regolamentazione a macchia di leopardo. Alle aziende che non rientrano nel bacino della cassa integrazione ordinaria (Cigo) e che operano in settori non coperti dai diversi fondi di solidarietà bilaterali (compreso il Fis), l'articolo 22 del Dl 18/2020 apre le porte della cassa in deroga (Cigd), affidata alla decretazione delle singole Regioni che, oltre a muoversi in ordine sparso, non sempre agevolano la richiesta di intervento.

In particolare, va osservato che, in sede di disciplina del ricorso alla Cigo e al Fis, il legislatore (articolo 19 del Dl 18/2020) oltre a quantificare la durata massima in nove settimane ha delimitato i periodi cui è possibile riferire le richieste (dal 23 febbraio 2020 al 31 agosto 2020).

A soluzione diversa è, invece, giunto con riguardo alla cassa in deroga. L'articolo 22 del Dl 18, infatti, stabilisce solamente il numero massimo di settimane (nove come la Cigo e il Fis) ma non stabilisce l'arco temporale cui agganciare la richiesta.

In assenza di una specifica previsione legislativa, che potrebbe portare a ritenere più ampio l'arco temporale di riferimento, aziende e intermediari devono prestare attenzione alle singole regolamentazioni regionali che, alle volte, indicano i periodi entro cui far operare le richieste di Cigd negli accordi quadro e, in altri casi, li inseriscono nelle istruzioni di accesso alla procedura. In questo ultimo caso, si formula qualche riserva circa la validità della previsione (il quadro delle decisioni prese dalle Regioni è riassunto nella scheda a fianco). Se a questo si aggiunge l'obbligo, per i datori di lavoro plurilocalizzati ma con unità produttive ubicate in meno di cinque Regioni/Province autonome, di trasmettere le domande in ciascun ambito territoriale in cui hanno sede le singole unità produttive, si può facilmente comprendere come l'iter possa rivelarsi assai periglioso.

Ciò che, invece, unisce i trattamenti è la durata degli stessi che è fissata in nove settimane (ad eccezione di quanto specificamente stabilito per Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna). Sul punto vale la pena ricordare che in base al Dlgs 148/15 il calcolo delle nove settimane ha come riferimento l'azienda, anche se è stata formulata l'ipotesi che il periodo di fruizione sia da rapportare al singolo

lavoratore. L'Inps, per ora, e la sua piattaforma informatica continuano a essere tarate sulla base del criterio previsto dal decreto del 2015.

Ieri Inps ha comunicato che il sito internet funziona regolarmente per l'acquisizione delle richieste di prestazioni introdotte dal Dl 18/2020. Ma «attualmente, per Cigo e assegno ordinario è attiva la sola fase di presentazione della domanda... le successive fasi del procedimento saranno attivate nei prossimi giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

incroci transnazionali

Niente Cig per il lavoratore distaccato dall'estero

Possibile invece per l'italiano impiegato oltreconfine se l'attività è ferma

In base al decreto 19, comma 8, del Dl cura Italia, per accedere alla cassa integrazione i lavoratori devono risultare alle dipendenze delle imprese richiedenti la prestazione al 23 febbraio 2020. Nel caso di aziende (soprattutto in quelle che appartengono a gruppi) che accedono alla Cig e utilizzano personale distaccato da altre imprese, si pone il dubbio riguardante la possibilità di estendere le integrazioni salariali ai lavoratori distaccati.

Il tenore letterale delle disposizioni richiamate sembrerebbe far propendere per una risposta negativa, nel senso di consentire l'accesso a tale ammortizzatore solo a quei lavoratori che risultino formalmente assunti dall'impresa richiedente.

Tale lettura è peraltro conforme ai chiarimenti forniti dall'Inps con il messaggio 3777/2019, secondo cui «l'integrazione salariale viene concessa in favore dei lavoratori che prestano servizio presso l'unità produttiva per la quale viene chiesta l'integrazione stessa. Pertanto...per tutta la durata del distacco, non può essere ricompreso tra i beneficiari dell'integrazione salariale».

Ad analoghe conclusioni si giunge nel caso di lavoratore distaccato presso un'azienda che ha richiesto il trattamento di integrazione salariale: in linea con la circolare Inps 41/2006, infatti, si conferma la non spettanza delle prestazioni, rimanendo, i distaccati, dipendenti dell'azienda di origine.

I principi enunciati dall'Inps con il messaggio 3777, qualora applicabili alle ipotesi riguardanti aziende italiane che hanno in organico dipendenti distaccati da imprese estere, dovrebbero precludere a tali lavoratori l'accesso alla Cig, mentre potrebbero accedervi i dipendenti distaccati all'estero da imprese italiane (qualora la sospensione delle attività dovesse riguardare anche la società distaccataria).

Il quadro interpretativo sopra richiamato, impostato secondo una prospettiva domestica, potrebbe complicarsi (e per questo sarebbe auspicabile un chiarimento al riguardo) se dovesse tenere in considerazione anche le possibili interazioni connesse con l'esistenza, o meno, di accordi di sicurezza sociale siglati dall'Italia con altri Stati e con le disposizioni del Dlgs 136/2016 riguardanti la parità di trattamento dei distaccati dall'estero nell'ambito di una prestazione di servizi transnazionale.

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Strafile

previdenza

Tempi più lunghi per certificare i requisiti

Sospensione dei termini per Ape sociale, usuranti, precoci e altre prestazioni

La circolare Inps 50/2020 pubblicata il 4 aprile chiarisce gli effetti dell'articolo 34, comma 1, del decreto legge cura Italia in materia di decadenza dalle varie prestazioni in materia previdenziale. Il Dl 18/2020 ha infatti disposto che dal 23 febbraio al 1° giugno 2020 il decorso dei termini di decadenza delle prestazioni previdenziali, assistenziali e assicurative, erogate sia dall'Inps sia dall'Inail, è sospeso di diritto.

Inps, d'intesa con il ministero del Lavoro, chiarisce che la sospensione dei termini decadenziali non impatterà esclusivamente sulle azioni giudiziarie (i cui termini ordinari sono di tre anni per le prestazioni pensionistiche e un anno per le prestazioni temporanee).

Il periodo che va dal 23 febbraio al 1° giugno varrà anche per la domanda di prestazioni previdenziali e per le relative domande di riconoscimento dei requisiti per l'accesso alle stesse. La circolare esemplifica alcune prestazioni che beneficeranno automaticamente del congelamento dei termini decadenziali. Ad esempio, la pensione anticipata per lavoratori precoci e l'Ape sociale prevedono normalmente due step: l'uno di richiesta da parte dei cittadini del provvedimento di riconoscimento delle condizioni soggettive e contributive e l'altro, una volta accertate da Inps le condizioni necessarie, di domanda di accesso vero e proprio alla prestazione.

La prima finestra dei termini per la domanda di riconoscimento dei requisiti di Ape e pensione per precoci è fissata, rispettivamente, al 31 e al 1° marzo; grazie alla sospensione dei termini, le domande potranno essere presentate entro il 1° giugno e saranno comunque considerate, anche ai fini della priorità sulle risorse pubbliche accantonate, entro i termini della 1° finestra.

La seconda finestra di domanda per la certificazione dei requisiti sarà fissata per l'Ape fra il 2 giugno e il 15 luglio (con un'altra, residuale dal 16 luglio al 30 novembre), per le pensioni dei precoci con un'unica ulteriore finestra fino al 30 novembre.

In virtù dell'allargamento delle finestre temporale (e a seconda del numero delle effettive richieste) Inps potrà fornire l'esito della domanda di certificazione anche oltre il termine già calendarizzato del 30 giugno.

Altra domanda di certificazione che godrà della sospensione dei termini è quella dell'accesso anticipato a pensione riservato ai lavoratori addetti a mansioni usuranti (secondo la disciplina del Dlgs 67/2011). Questi devono di norma chiedere la certificazione dei requisiti di lavoro usurante attraverso il modello telematico AP45 entro il 1° maggio dell'anno precedente a quello di maturazione dell'accesso pensionistico; per il solo 2020 la domanda potrà invece essere presentata entro il 1° giugno senza alcun differimento sulla pensione futura.

Le scadenze delle domande riepilogate dall'Istituto nella circolare includono anche quelle di prepensionamento dei lavoratori dell'editoria (di norma entro 60 giorni dall'ammissione alle integrazioni salariali o dalla maturazione dei requisiti contributivi), considerate entro i termini se presentate comunque entro il 1° giugno, per la conferma dell'assegno ordinario di invalidità, ma anche per l'accettazione dei provvedimenti di costituzione di rendita vitalizia, di ricongiunzione e di riscatto (normalmente con onere di accettazione e pagamento della prima rata o in unica soluzione entro 60 giorni dall'accoglimento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Orlando

collaboratori

Ai rider dispositivi di protezione contro il coronavirus

Secondo il Tribunale di Firenze vanno tutelati come i subordinati

Il Tribunale di Firenze (con decreto inaudita altera parte del 1° aprile 2020) ha ordinato a un datore di lavoro di dotare i rider o ciclofattorini (collaboratori autonomi) dei dispositivi di protezione individuale per l'emergenza Covid-19 (guanti monouso, gel disinfettanti e prodotti a base alcolica per la pulizia dello zaino oltre ovviamente alle mascherine, spesso introvabili ancora per molti, compresi i medici e sanitari oggi in prima linea).

Alla base del provvedimento vi è – secondo il Tribunale - che il collaboratore, seppure sia qualificabile come autonomo, vada comunque tutelato come se fosse subordinato, e ciò in applicazione dell'articolo 2 del decreto legislativo 81/2015, secondo cui al collaboratore etero-organizzato si devono applicare le norme previste per il lavoro subordinato, come ricordato dalla Cassazione con la sentenza 1663/2020. Da qui, l'applicazione delle disposizioni in materia di lavoro subordinato, in particolare la disciplina del testo unico in materia di salute e sicurezza (e ancora prima l'articolo 2087 del codice civile si potrebbe aggiungere).

Così facendo il Tribunale di Firenze consolida la strada già avviata da quello di Torino e confermata dalla Cassazione, della applicazione generalizzata ai collaboratori autonomi etero-organizzati (oggi i rider, domani altri) della normativa prevista per il diverso caso del rapporto di lavoro subordinato: nel caso Foodora la parte economica, qui oltre tutto in via d'urgenza la normativa in materia di salute e sicurezza.

È certo che la situazione di emergenza sanitaria in cui si trova il Paese può forse avere influito nel caso di specie ma va detto che il provvedimento in esame pare poggiare su basi normative ormai solide, addirittura duplici: da un lato la previsione dell'articolo 2 del Dlgs 81/2015 in tema di etero-organizzazione (seppure sotto il profilo del *fumus boni iuris* e suscettibile di diversa valutazione nel prosieguo) dall'altro la previsione specifica contenuta nell'articolo 47 bis e seguenti del Dlgs 81/2015, secondo cui, pure a prescindere dalla disciplina degli etero-organizzati, il committente è tenuto nei confronti dei lavoratori (autonomi che svolgono attività di consegna di beni per conto altrui in ambito urbano e con l'ausilio di velocipedi o

veicoli a motore, secondo la definizione) a propria cura e spese, al rispetto del Dlgs 81/2008 in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro.

Non è dato sapere al momento se il contraddittorio con l'azienda (mancato in questa fase urgentissima ma doveroso nella fase successiva) potrà mutare l'esito della questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Failla

Nei campi mancano persone e macchine “Così si va a picco”

Nuovo appello degli agricoltori per avere manodopera
Nel settore vitivinicolo perdite stimate tra il 60 e il 70%

GIAMPIERO CARBONE
ALESSANDRIA

A breve partirà la raccolta delle fragole e di alcuni ortaggi, ma non c'è certezza su chi sarà a raccoglierci e con quali procedure. Manca la manodopera e le associazioni agricole rivolgono l'ennesimo appello al governo, affinché trovi al più presto la soluzione anche perché alcuni comparti mostrano già i primi pesanti segnali negativi.

Secondo la Coldiretti di Alessandria, il settore vitivinicolo soffre le limitazioni imposte per il contenimento del contagio e vede «in continua crescita il numero di bottiglie rimaste ferme in cantina» per il blocco del commercio di vino. Dalle prime stime le perdite vanno dal 60 al 70% in Piemonte. «Per prevenire il collasso del settore - dicono Mauro Bianco e Roberto Rampazzo, presidente e direttore di Coldiretti Alessandria -, oltre al piano salva vigneti, sono necessarie specifiche agevolazioni fiscali e previdenziali da applicare a tutte le imprese agricole operanti nel settore vitivinicolo, senza le limitazioni previste dal decreto Cura Italia».

Per evitare che vengano danneggiati irrimediabilmente

te anche altri settori agricoli, le associazioni di categoria attendono risposte dai ministri delle Politiche agricole, Teresa Bellanova, e del Lavoro, Nunzia Catalfo, per facilitare appunto il ricorso alla manodopera.

«Difficile vedere arrivare per tempo i lavoratori da Marocco e Macedonia» sottolinea Paolo Viarengi, direttore della Cia di Alessandria, che aggiunge: «Nel 2020 il decreto flussi per questi due Paesi non c'è ancora e, anche nel caso venga approvato domani, il personale arriverebbe solo ad agosto, cioè troppo tardi. Per la Romania, che fa parte dell'Ue, non serve alcun decreto ma sono in vigore le restrizioni per contenere il coronavirus. I romeni rappresentano più del 40% della forza lavoro nelle campagne della nostra provincia e, se il governo non permetterà il loro ingresso in Italia, si dovrà ricorrere a studenti e disoccupati, si spera attraverso i vecchi voucher, come abbiamo richiesto all'esecutivo, insieme a chi percepisce il reddito di cittadinanza».

L'auspicio è che il governo acceleri, poiché i tempi stringono. «Va comunque detto - conclude Viarengi - che è

molto difficile pensare di rivedere una grande presenza di italiani nelle campagne».

Confagricoltura Alessandria, con il presidente Luca Brondelli di Brondello, ribadisce l'allarme lanciato la scorsa settimana: «Il tempo sta per scadere, la carenza di manodopera rischia di compromettere i raccolti. Sarebbe un fatto gravissimo in una situazione di emergenza che vede salire ogni giorno il numero delle persone alla ricerca di aiuti alimentari. Abbiamo avanzato proposte e siamo pronti a discutere con tutti, senza preclusioni. In pochi giorni dobbiamo trovare una soluzione e dare una risposta agli agricoltori». «La raccolta delle primizie nei campi - sottolinea ancora all'associazione - in alcune regioni è già iniziata e nelle prossime settimane entra nel vivo con la maturazione di gran parte delle produzioni ortofrutticole». Coldiretti Alessandria lancia l'allarme anche sullo stop forzato al settore della meccanica agricola: alla mancanza di lavoratori si aggiungono le difficoltà per le forniture di macchine, attrezzature e ricambi agricoli. L'associazione ha chiesto al governo di «inserire la mecca-



nizzazione agricola nell'elenco delle produzioni essenziali come previsto nei provvedimenti per l'emergenza in tutti gli altri Paesi che hanno invece autorizzato la produzione di macchinari agricoli proprio in quanto funzionale a garantire l'approvvigionamento alimentare».

La senatrice Susy Matri-sciano (M5s), presidente della commissione Lavoro di palazzo Madama, insieme alla collega Silvana Abate, sul discorso della manodopera afferma: «Se sussiste un'offer-

ta congrua delle aziende agricole, sulla base dei profili e dei curricula delle persone che percepiscono in reddito di cittadinanza, non esiste alcuna preclusione all'impiego con regolare contratto di lavoro in base alla legge. Se l'emergenza determina la necessità di assumere nuovo personale, qual è il problema? La creazione di nuova occupazione regolare e qualificata resta sempre un'opportunità, anche in situazione d'emergenza».

PAOLO VIARENGHI
DIRETTORE
CIA DI ALESSANDRIA



Sarà difficile vedere italiani al lavoro nei campi, ma dall'estero tempi lunghi anche con il decreto flussi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I viticoltori del Monferrato

“I lavori nella vigna non finiscono mai E alla vendemmia pensiamoci ora”

RETROSCENA

FRANCA NEBBIA
CASALE

La ricerca di manodopera per l'agricoltura è un problema che riguarda soprattutto la raccolta di ortaggi come i carciofi o le fragole in questo periodo. Ma la viticoltura, che occupa una fetta importante del Monferrato può essere interessata? «Se non immediatamente - risponde Mauro Bianco presidente Coldiretti, con azienda agricola a Odalengo Grande - almeno nei mesi futuri e soprattutto in vista della vendemmia per la quale abbiamo sempre più problemi, dopo che sono sorte difficoltà legate ai voucher. Non si trova più perso-

nale e anche chi veniva prima ora non viene più. Resistono i pensionati, ma giovani e stranieri è difficile averli a disposizione. Per la vigna comunque i lavori non si fermano mai. Anche ora, pur finita la potatura di febbraio-marzo, bisogna togliere la parte secca della vite e poi pensare ai lavori dei prossimi mesi».

Prevedere il futuro

La conferma arriva dal casalese Valerio Scarrone, viticoltore. «I lavori che adesso dovremo affrontare sono quelli della legatura dei tralci e un po' più avanti della potatura dei germogli verdi che crescono nel tronco, tutti interventi da effettuare a mano. Da non trascurare i lavori in cantina, con gli imbottimenti del vino, per

cui sarebbe bene avere un cantiniere a disposizione. Il periodo critico sarà appunto quello della vendemmia soprattutto per chi la fa ancora a mano, ma in campagna siamo abituati a prevedere quanto avverrà nei prossimi mesi, non si può pensarci all'ultimo minuto. A queste difficoltà - aggiunge - dobbiamo aggiungere quelle del periodo che stiamo attraversando con una perdita netta di introiti, per mancate vendite. Se prima avevamo il consumatore che veniva in cascina ad acquistare la dozzina di bottiglie di vino ora, con i divieti per gli spostamenti, non lo fa più e si rivolge al supermercato dove acquista tre bottiglie per volta. Noi viticoltori possiamo dunque solo rivolgerci ai grandi imbottitori

che a loro volta vendono alla grande distribuzione. Le mie perdite, raffrontando il marzo del 2019 con quello di oggi sono state del 33%».

«C'è sempre lavoro in viticoltura». È la voce di Domenico Ravizza, dell'azienda ViCaRa di Rosignano e presidente del Consorzio dei vini delle Colline del Monferrato che da tempo promuove il Grignolino in Italia e all'estero. «A breve - dice - dovremo affrontare il lavoro della palizzata, e per chi ha vaste estensioni di vigne non è un lavoro da poco, che richiederebbe forza lavoro. È il periodo della vendemmia che però richiede più manodopera, sempre più difficile da reperire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EMERGENZA CORONAVIRUS

ENRICO CARRARO
PRESIDENTE
INDUSTRIALI DEL VENETO



La decisione di demandare la ripresa alle prefetture può dar luogo a decisioni non uniformi

Anche in province contigue e della stessa Regione possono verificarsi anomalie

ALESSANDRO BANZATO
IMPRENDITORE
VENETO



C'è la necessità di approvvigionare clienti nazionali che dipendono dalla siderurgia

A Padova un'azienda produce letti di alta gamma per la terapia intensiva, oggi più che mai indispensabili



Le bandiere di ArcelorMittal sventolano davanti all'ex stabilimento Ilva di Cornigliano, a Genova

LUCA ZENNARO / ANSA

Migliaia di aziende pronte a riaprire “Servono a garantire i beni essenziali”

Veneto capofila, solo a Treviso già 1440 imprese autorizzate. I sindacati: si aggira il decreto di sospensione

TEODORO CHIARELLI

In ordine sparso e a macchia di leopardo. L'Italia al tempo del coronavirus rimane immutabile a se stessa: il Paese dei mille campanili. A decidere se un'azienda può riprendere a produrre dopo tre settimane di blocco causa Covid-19, se l'area è sicura o meno, ovvero se è possibile riavviare i motori delle imprese sono i prefetti. I criteri, sulla carta rigidissimi, variano nella realtà in base alla sensibilità dei

singoli funzionari, delle pressioni, del peso politico, del rapporto con il territorio. Ferma restando, si spera, l'adozione da parte delle aziende abilitate di tutta una serie di prescrizioni per assicurare condizioni di lavoro nella massima sicurezza. Il che significa la fornitura di mascherine, guanti e tute protettive per evitare contagi. Insieme a procedure ad hoc per sanificare ambienti di lavoro e catene di montaggio.

Così se in Provincia di Padova ieri hanno riaperto 139 aziende, in quella di Treviso sono 1.440 le aziende autorizzate dalla prefettura a lavorare, più del 90% di quelle che avevano presentato domanda e 400 a Belluno. Secondo i sindacati, che storcono il naso e minacciano fuoco e fiamme, sarebbero 15 mila solo in Veneto le aziende pronte a riaprire. Mentre al ministero dell'Economia risulta che nella sola giornata di venerdì nell'intero

Paese sono state presentate 14 mila domande di deroga. Secondo i sindacati, molte aziende in realtà non hanno attività indispensabili, ma puntano sul silenzio-assenso delle istituzioni «Siamo di fronte a un evidente aggiramento del decreto di sospensione delle attività, in assoluto spregio della salute pubblica».

Il governo sta lavorando, comunque, a una fase due che preveda finalmente un piano organico di riavvio graduale

delle attività produttive. Dovrebbe arrivare subito dopo Pasqua con l'inserimento di attività produttive come metalmeccanica, ceramica e raccolta nei campi, con l'obbligo di mascherine e distanziamento fisico, con supervisione dei prefetti.

A scorrere l'elenco delle imprese che hanno chiesto di riaprire i battenti ieri mattina, c'è la Arneg, storico marchio di Campo San Martino leader nella produzione dei banchi fri-

go, la Maschio Gaspardo che produce trattori e macchine agricole a Campodarsego, la Pavan di Galliera che realizza macchine per la pasta. Riaprono due reparti (finiture e spedizioni) delle Acciaierie Venete di Alessandro Banzato, presidente di Federacciai, le vicentine Triveneta Cavi, Lowara e Forgital. Poi la Ima-Saf di Cittadella, la Fratelli Beltrame di Campodarsego (prodotti per edilizia e idraulica), la Steel Systems di Brogoricco, la Model-

Epidemiologi e sindacalisti predicano cautela
Si smarca Faraone (Iv): "Bisogna ripartire"

Un coro di no: “Troppo presto per riprendere”

ANALISI

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Nessuna riapertura. «Qualunque modifica dell'attuale stato di contenimento

porterebbe in tempi brevissimi al ritorno in alto della curva epidemica - avverte Pierluigi Lopalco, epidemiologo dell'Università di Pisa - Dobbiamo prima consolidare questo risultato. Non si può semplicemente dire: riparte questo o quel settore. Serve una

roadmap, o torniamo punto e a capo. Bisogna salvare i posti di lavoro, ma anche i lavoratori». La scelta è politica ma, mentre decine di aziende in tutto il Paese riaprono, la scienza mette in guardia. Difficile dire quando sarà il momento giusto: «Se io oggi mi infetto, avrò i sintomi tra una o due settimane, e il dato sarà registrato dal sistema qualche giorno dopo - spiega Lopalco - Quello che vediamo oggi si riferisce a eventi accaduti 7-10 giorni fa, non guardiamo il futuro ma il passato, e per sapere quello che avverrà dobbiamo consolidare molto questa curva in discesa». I tamponi o i test sierologici, dice, saranno «una piccola parte della strategia: la sicurezza è data dal fatto che il virus non circola, e se circola servono barriere tra

una persona e l'altra».

È presto pensare che il 14 aprile possa esserci la completa riapertura del sistema produttivo, commenta Italo Angelillo, presidente della Società italiana di Igiene (SItI): «La programmazione del rientro

L'esperto: “Dobbiamo consolidare il risultato ottenuto, serve una linea per ricominciare”

in fabbriche, in aziende e uffici richiede una attenta valutazione dell'evoluzione della curva epidemica nei prossimi giorni. In questa fase sta andando verso un appiattimento ma non è sufficiente per programmare un allentamento

delle restrizioni». I dati, sottolinea, sono incoraggianti: «Ma la condizione indispensabile, per una riapertura anche graduale iniziando da servizi essenziali, è garantire la salute dei lavoratori e riuscire a ridurre la probabilità di contagio tra asintomatici sia nella fase degli spostamenti casa-lavoro che, soprattutto, nei luoghi di lavoro».

Per Davide Faraone, capogruppo in Senato di Italia Viva, il partito che in maggioranza spinge sull'acceleratore della “fase 2”, è invece «indispensabile» riaccendere i motori: «Ci sono tanti settori economici in cui, se ai lavoratori viene assicurato un regime di protezione totale, con distanze di sicurezza, mascherine e guanti forniti dalle aziende o da kit di Stato, le aziende devono asso-

lutamente ripartire. Penso per esempio a un settore come l'acciaio, dove rischiamo di perdere quote di mercato. Oggi abbiamo lanciato una petizione per far sì che, se le scuole resteranno chiuse, in questi mesi si aprano cantieri per metterle in sicurezza. Pensiamo lo stesso per le strade delle città deserte. Se per il vaccino passeranno mesi, o un anno, non possiamo tenere chiusa la nostra economia».

La Cgil dice no a fughe in avanti. «Siamo preoccupati davanti a una corsa alla ripartenza che non è legata, a oggi, ad alcun dato ottimistico, il lavoro fatto non va disperso», dice Tania Sacchetti, componente della segreteria nazionale. «C'è un tentativo di forzare, così come abbiamo individuato in quella par-

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

leria Griggio di Vigodarzere, la Intertrade (profumeria di ricerca per grandi brand internazionali), Officine Meccaniche Carraro, Steel System, Poi cartiere, impiantisti, cooperative, professionisti, operatori dell'audio-video.

«La decisione di demandare la ripresa alle prefetture può dar luogo a decisioni non uniformi nei territori anche in province contigue», ammette Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto. E non è solo questione di competitività dell'Azienda Italia. Guardiamo al settore dell'acciaio. «C'è la necessità - spiega Alessandro Banzato - di approvvigionare clienti nazionali che dipendono dalla siderurgia per realizzare beni essenziali in settori come l'agroalimentare, il biomedicale, l'energia e i trasporti. Emblematico è il caso della Malvestio, azienda nel padovano che produce letti di alta gamma per la terapia intensiva e quindi indispensabili per l'attuale potenziamento dei reparti ospedalieri. La scorsa settimana stavano per fermare la produzione perché avevano finito le scorte di lamiere e tubi profilati».

Ieri a Genova è ripresa la produzione nello stabilimento Arcelor Mittal di Cornigliano fermo dal 23 marzo. Un avvio graduale del ciclo della banda stagnata per produrre le lattine per le conserve di pelati, salsa e tonno. È l'unica a produrla in Italia. A Terni è iniziata la riattivazione degli impianti siderurgici dell'Ast: entro mercoledì tutti i reparti torneranno nelle condizioni di produzione standard anche se programmati per il 50% della capacità. «Abbiamo richieste - spiega l'azienda - da tutto il mondo». In Valle d'Aosta, la Cogne Acciai Speciali ha riaperto alcuni reparti destinati, da domani, ad assorbire 260 dipendenti, il 23% del totale. A Cuneo, invece, è ripresa dopo tre settimane di stop la produzione di pneumatici dello stabilimento Michelin. Ma c'è anche chi, come la Seac Sub di Colombano Certenoli sopra Chiavari (Genova) è stata autorizzata a ripartire perché ha riconvertito parte della produzione: realizzava maschere per immersione. Ora, grazie a un filtro sanitario stampato in 3D e applicato al posto del boccaglio, produrrà maschere anti virus.

Ha collaborato Paolo Russo —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

te del decreto che legittima le singole prefetture ad autorizzare deroghe alle aziende una parte del problema: se scatteranno principi di deroga ci sarà la rincorsa da parte di aziende simili. Il sacrificio chiesto è importante, il detrimento all'e-

La Cgil: "Siamo preoccupati davanti a una corsa alla ripartenza"

conomia rischia di essere significativo, però forse è meglio lavorare a misure di sostegno al sistema produttivo. Tra le priorità abbiamo sempre messo la salute dei cittadini e quindi dei lavoratori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protezioni e distanza tra lavoratori: così funziona il rientro nello stabilimento Michelin di Cuneo

Gli operai tornano in fabbrica Sportello panico e mascherine



MARCO CREPALDI
MAGAZZINIERE NELLO STABILIMENTO MICHELIN DI CUNEO



È stato bello rientrare al lavoro, quanto mi è mancato in queste settimane. La cosa più difficile però è stata incontrare e rivedere, senza poterli riabbracciare, colleghi e amici di una vita



REPORTAGE

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A CUNEO

Alle 5 di lunedì il magazzinoiere capo Marco Crepaldi si è svegliato accanto alla sua compagna, ha bevuto un caffè latte da solo, è uscito fuori nel mattino e ha messo in moto il vecchio fuoristrada dopo tre settimane di lockdown. Dal paese di Vignolo allo stabilimento Michelin di Cuneo sono 12 chilometri: «È stato bello. Anche guidare. Mi mancava tantissimo la libertà e mi mancavano i colleghi, Angela, Enrico, tutti gli altri. Non ne potevo più delle giornate a casa».

Dicono che questa fabbrica di pneumatici in mezzo alle campagne sia il posto giusto dove incominciare a capire il futuro. Chiusa sabato 14 marzo per l'emergenza coronavirus come tutte le fabbriche italiane, è stata sanificata e riaperta ieri, dopo aver ottenuto l'autorizzazione del prefetto. Ha potuto riprendere la produzione per due motivi: gli pneumatici servono ai camion e ai furgoni della filiera alimentare, servono alle autoambulanze e ai mezzi delle forze dell'ordine. Sono considerati, quindi, parte della catena produttiva essenziale. Il secondo motivo è che le linee di lavorazione sono state ripensate per rispettare le nuove norme di sicurezza.

«Come magazzinoiere ho

avuto il compito di distribuire mascherine e guanti all'ingresso del primo turno», racconta Crepaldi. «La cosa più difficile è stata non abbracciare persone che conosco da una vita». Distributori di disinfettante in ogni reparto, in ogni bagno, in ogni corridoio. I locali sociali possono ospitare adesso al massimo 9 persone per volta, ma ieri non sono mai state più di 6. I tavoli della mensa sono stati ridotti da 4 a 2 posti. Nessuno mangia davanti al viso di qualcun altro. Sul pavimento sono segnate le distanze da rispettare. Anche quelle per andare a prendere il cibo con il vassoio. A pranzo: prosciutto, pasta al sugo, insalata, frutta fresca, caffè.

Delle sei linee di produzione, hanno riaperto solo quelle dalla 1 alla 4. Cioè quelle che producono pneumatici da 15 a 17 pollici. Sono rimaste ferme quelle per le coperture - tutti, qui, chiamano le gomme in questa maniera - più costose. Per Audi, Porsche, Ferrari, auto di lusso. Di 2200 dipendenti dello stabilimento, ieri sono tornati al lavoro in 800.

«Per me è stata dura rimanere a casa. Non potermi muovere è tremendo. Sono un camperista. Amo la libertà e la natura. Quando è arrivata la mail del caposquadra sul ritorno in servizio, sono stato contento. Preferisco lavorare anche a queste nuove condizioni, piuttosto che non lavorare e non trovare più

niente al ritorno. Spedivamo in 84 paesi, anche in Cina. Ora vediamo da dove arriveranno i nuovi ordini». Nella giornata del ritorno sono stati allestiti 10 carichi - dieci camion di merce: nelle giornate ordinarie del mondo di prima erano fra 50 e 60.

Nessuno operaio di questo stabilimento è stato obbligato a tornare a lavoro, per ora. C'è un nuovo sportello in fabbrica. Un numero di telefono. Ogni lavoratore può avanzare dubbi, situazioni di fragilità familiare, paure perso-

"Preferisco lavorare a queste nuove condizioni anziché non farlo proprio"

nali, problemi di salute. Così mancano, da questa cronaca, le voci di quelli che hanno preferito aspettare. Perché avevano sacrosanti motivi per non tornare al lavoro. «Sono pochi e ovviamente vanno tutelati», dice il responsabile per la sicurezza Dario Ponso. A lui è toccato il sopralluogo alle 5 per verificare le condizioni di lavoro. Ma come fate a stare in linea e lontani al tempo stesso? «Gli spazi sono rispettati. In quelli comuni teniamo tutti mascherina e guanti. Le mani vanno igienizzate continuamente. Oggi non ho ricevuto segnalazioni di problemi. Nessuna inquietudine particolare».

I presenti sono d'accordo. Non è facile trovare voci dissonanti. «Durante la quarantena a casa oscillavo fra diversi pensieri», dice ancora Ponso. «Ora mi sono convinto che non ci sarà una data precisa, almeno nelle prossime settimane, in cui sarà possibile ritornare al lavoro nelle condizioni di prima. Io penso che, malgrado tutto o per fortuna, sia giusto ripartire. Con tutte le precauzioni possibili. Andremo avanti così fino all'estate. Pian pianino. Non possiamo tenere ferma l'azienda. Perché alla fine rischieremo di non trovare più l'azienda stessa. Credo che questa esperienza sia all'avanguardia. Altri ci seguiranno».

Sono in gioco tre diritti fondamentali. Salute, libertà, lavoro. «Per me essere costretto a casa è stata la prova più difficile da sopportare», dice il magazzinoiere Crepaldi. «Era giusto farlo. Ma ringrazio il lavoro. Lo ringrazio perché mi ha permesso di tornare fuori. Sono alla Michelin da 25 anni. Qui ci sono i miei compagni, è una famiglia. Mi mancava come mi manca mia madre, che non posso vedere da un mese per colpa del maledetto coronavirus». Per cena, a fine turno, nessun programma speciale. «Dopo giorni e giorni passati a mangiare troppo, voglio godermi ogni metro della strada del ritorno. La farò tutta con i finestrini abbassati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TACCUINO

La distanza tra 5S e Pd sugli aiuti alle imprese

MARCELLO SORGI

Aldilà delle questioni tecniche che hanno fatto saltare e poi recuperare l'accordo sul decreto per i finanziamenti alle imprese, è abbastanza chiaro cosa sta capitando tra Pd e Movimento 5 stelle. C'è una differenza di vedute tra i due partners di governo che nessun escamotage tecnico potrà risolvere.

Il Pd e Gualtieri sono convinti che insieme agli strumenti che dovrebbero consentire alle imprese di ripartire, trovando negli aiuti di Stato il sostegno a molte situazioni a rischio di fallimento, occorrerebbe concordare una strategia, un progetto, una visione comune a tutta la maggioranza giallo-rossa, per capire in che direzione spingere la possibile soluzione di una crisi che si annuncia devastante. I 5 stelle considerano questa impostazione vecchia e limitativa, e soprattutto vogliono essere certi che nel loro diretto campo di riferimento elettorale - il Sud, le piccole e medie imprese - nessuno abbia modo di intromettersi. Non escludendo di mettere bocca anche su una parte di quello rimanente (le imprese grandi e medie, che esportano), grazie al ministero degli Esteri (e del Commercio con l'Estero) guidato da Di Maio. Un legittimo, ma mediocre, calcolo clientelare. Che rischia di scontrarsi, se in Europa si troverà l'accordo, a partire da oggi, con le istanze di riforma che vengono da Bruxelles e sempre accompagnano gli aiuti europei. Una divergenza simile, tutta politica, niente affatto tecnica, come si vede, può risolversi in due modi: o con un confronto vero e un accordo più "alto" tra i due maggiori partners di governo. O con un ennesimo abbozzo del Pd, che alla fine, com'è accaduto altre volte, potrebbe rassegnarsi alla logica elettorale dei 5 stelle, accettando nuovamente un compromesso al ribasso e confermando i limiti dell'alleanza con i grillini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA



ANTICORPI

Chissà se in futuro avremo sviluppato gli anticorpi efficaci a sopportare i nostri simili?

jena@lastampa.it

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Il governo vara il decreto imprese “Una potenza di fuoco mai vista”

Prestiti automatici fino a 25 mila euro per negozianti e Pmi. I dubbi delle banche sulle norme

PAOLO BARONI
ROMA

Sino a 25 mila euro il prestito per autonomi, negozianti, professionisti e piccole imprese sarà automatico. Le banche potranno erogare queste somme senza attendere il via libera del Fondo centrale di garanzia. Nel complesso, col pacchetto di misure varato ieri dal Consiglio dei ministri col nuovo «Decreto imprese», l'Italia arriva a mobilitare risorse per oltre 750 miliardi: 400 miliardi di euro in più rispetto ai 350 già previsti col «Cura Italia». Si tratta di «una potenza di fuoco notevole - ha commentato il presidente del Consiglio Giu-

Confermato il bazoooka da 400 miliardi: 200 per le aziende e 200 per l'export

seppe Conte al termine del Cdm. Non ricordo cifre simili nella storia della nostra Repubblica». «Interventi senza precedenti a favore del sistema produttivo», «probabilmente l'operazione più ampia fatta in Europa», hanno confermato a ruota i ministri dell'Economia e dello Sviluppo Gualtieri e Patuanelli.

Il pacchetto imprese

A completare il «pacchetto imprese» un altro rinvio di due mesi dei versamenti di tasse e contributi per autonomi e aziende colpiti dalla crisi, per un controvalore pari a circa 10 miliardi di euro, e come previ-



Attività commerciali e negozi chiusi a Torino

sto il rafforzamento delle norme sul golden power in modo da assicurare al governo maggiori poteri nella difesa delle imprese italiane. Il pacchetto

sulle garanzie alle Pmi, esteso anche ai professionisti ed alle imprese sino a 499 dipendenti, in particolare, prevede una garanzia pubblica del 100%

per finanziamenti sino a 25 mila euro, senza alcuna valutazione del merito del credito, del 100% (90% a carico dello Stato e 10% dei consorzi fidi)

I SINDACATI

“Le Autostrade sono asset strategico Attenti a cessioni”

Cresce l'attesa per il possibile riassetto di Autostrade per l'Italia. Dopo la notizia pubblicata da *La Stampa* su un accordo vicino con il colosso assicurativo tedesco Allianz, si fanno sentire anche i sindacati. «Nonostante le smentite della ministra dei Trasporti e del governo, continuano ad avvicinarsi notizie su una possibile soluzione del contenzioso governo-Autostrade per l'Italia», scrivono i segretari generali Malorgio, Pellecchia, Tarlazzi di Filt Cgil, Fit Cisl, Uil trasporti. E aggiungono: «Le infrastrutture autostradali sono un asset sensibile, vitale e strategico per il Paese e devono rimanere nella disponibilità dello stesso». Il titolo della holding Atlantia, intanto, ieri ha aperto la settimana con un'iniziale botto in Borsa e con gli occhi dei mercati puntati sul consiglio di amministrazione di oggi: la riunione del board però, salvo sorprese, non dovrebbe essere risolutiva e assumere decisioni su eventuali trattative. —

per somme sino a 800 mila euro senza una valutazione sull'andamento delle società che lo richiede e sempre senza valutazione andamentale la

garanzia sarà del 90% fino a 5 milioni di euro. In totale ai finanziamenti alle imprese vengono destinati altri 200 miliardi di finanziamenti aggiuntivi senza alcun limite di fatturato. Poi altri 200 miliardi (ma solo 50 liberati da subito) rappresentano i maggiori crediti a favore dell'export e l'internazionalizzazione delle nostre imprese, operazione che porta con sé un significativo rafforzamento del ruolo della Sace su cui fino all'ultimo però c'è stata molta discussione all'interno del governo. I prestiti dello Stato potranno arrivare fino al 25% del fatturato o al doppio del costo del personale ed andranno restituiti al massimo in 6 anni con tassi quasi pari a zero. In totale il governo col decreto aprile apposterà in bilancio 30 miliardi di euro per arrivare a garantire tutta questa enorme mole di finanziamenti e tutti, dal premier ai ministri, hanno assicurato che l'erogazione dei fondi grazie alla garanzia dello Stato sarà «celere, spedito e sicuro». Alle esigenze delle imprese più grandi sarà la Sace a far fronte, anche in questo caso «in base a condizioni chiare e semplici come ha sottolineato Gualtieri - tra cui quella di non poter erogare dividendi». Dal mondo bancario però emergono già perplessità sull'attuazione dei nuovi provvedimenti e sui possibili costi occulti a loro carico.

Golden power rafforzata

Oltre a garantire alle imprese l'accesso al credito, il governo ha esteso i poteri speciali per proteggere le attività italiane: vengono aggiunti i settori sanitario e alimentare, ma anche il settore bancario e assicurativo a quelli già tutelati (energia, trasporti e difesa in primis). Il golden power scatterà d'ufficio anche su operazioni non notificate e sarà applicato anche alle operazioni all'interno dell'Ue. Per evitare scalate e acquisizioni contrarie all'interesse pubblico il governo potrà intervenire anche per acquisizioni di partecipazioni sopra la soglia del 10%. —

LE MISURE

NUOVI AIUTI CON RICAVI GIU' DEL 30-50%

Fisco, altro rinvio per tasse e contributi

Arrivano a sfiorare i 10 miliardi le ritenute e i pagamenti Iva, nonché i versamenti di contributi degli autonomi e dei premi di assicurazione obbligatoria sul lavoro dipendente, sospesi per l'emergenza Coronavirus anche in aprile e maggio. Col nuovo pacchetto di norme varato dal governo lo stop viene esteso ai soggetti con ricavi o compensi fino a 50 milioni di euro nel caso in cui si verifichi un calo del fatturato a marzo o aprile non inferiore al 33% (del 50% sopra i 50 milioni) rispetto agli stessi periodi del 2019. Rinvio, a prescindere dai requisiti del «Cura Italia», anche per le ritenute di lavoro dipendente. I versamenti sospesi vanno

effettuati in un'unica soluzione a giugno o in 5 rate mensili di pari importo. Per gli autonomi con ricavi o compensi non oltre i 400.000 euro non vale il sostituto d'imposta alle ritenute d'acconto per aprile e maggio, a patto che non abbiano sostenuto spese per prestazioni di lavoro dipendente o assimilato. Le ritenute vanno saldate in unica soluzione entro il 31 luglio o in 5 rate mensili uguali. Più in generale per il 2020 le imprese pagheranno meno tasse perché potranno ridurre gli accenti calcolando i versamenti non sulla base dell'anno precedente (il 2019) ma in base alle stime del 2020 tenendo quindi conto dei danni causati dall'emergenza. P. BAR. —

ZERO SANZIONI AI SOSTITUTI D'IMPOSTA

Slitta al 30 aprile la consegna dei Cud

Solo per l'anno 2020 slitta al 30 aprile il termine entro il quale i sostituti d'imposta devono consegnare agli interessati le certificazioni uniche relative ai redditi di lavoro dipendente e assimilati e ai redditi di lavoro autonomo. Pertanto ai sostituti di imposta non si applicano le sanzioni previste nel caso in cui le certificazioni siano trasmesse in via telematica all'Agenzia delle entrate oltre il termine del 31 marzo 2020, purché l'invio avvenga entro il 30 aprile 2020. Un'altra novità inserita nel decreto imprese, almeno stando alle ultime bozze circolate ieri, prevede il rin-

vio dell'imposta di bollo sull'e-fattura sotto i 250 euro. Nel caso in cui l'ammontare dell'imposta dovuta per le fatture elettroniche emesse nel primo trimestre sia di importo inferiore a 250 euro (ma l'importo complessivo dell'imposta dovuta per il primo e secondo trimestre è superiore a 250 euro), il versamento può essere infatti effettuato nei termini delle fatture emesse nel secondo trimestre. Se, considerando anche l'imposta dovuta per le fatture del secondo trimestre, l'importo complessivo resta inferiore a 250 euro, il versamento dei primi due trimestri può essere effettuato nei termini previsti per le fatture emesse nel terzo. —

FARMACI COMPASSIONEVOLI GRATIS

Più fondi agli ospedali per gestire l'emergenza

Più fondi agli ospedali Covid per gestire l'aumento dei costi legato all'emergenza. Il nuovo decreto imprese consente infatti alle Regioni, in deroga alle norme di spending review, di riconoscere una specifica funzione di queste strutture e prevedere maggiorazioni tariffarie legate agli aumenti dei costi del personale e dell'assistenza alberghiera, cui si aggiunge gestione di pasti individualizzati, monitoraggio e controllo costante medico e infermieristico, sanificazione, maggiore consumo dei dispositivi di protezione e formazione del personale. Sul fronte delle cure, in-

vece, per evitare di limitare l'utilizzo di farmaci autorizzati per altre terapie o di farmaci ancora in fase di sperimentazione nei programmi ad uso compassionevole che si stanno dimostrando «particolarmente utili per fronteggiare l'emergenza» in assenza di farmaci specifici, è stata prevista la cessione gratuita di farmaci per uso compassionevole, farmaci che non saranno soggetti né a Iva né alle tasse. A favore delle imprese viene invece concesso un credito di imposta del 50% (con un tetto a 20 mila euro) per l'acquisto di mascherine e detergenti come già avviene per le spese di sanificazione degli ambienti. P. BAR. —

L'EMERGENZA CORONAVIRUS



La conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri di ieri. Da sinistra: il titolare del Mise, Patuanelli, il premier Conte, il ministro Gualtieri e la ministra Azzolina

Compromesso tra ministri: un comitato su Sace con Farnesina e Mef Di Maio torna in scena “L'export mi compete” Scontro con Gualtieri

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Caro Roberto Gualtieri, l'export è roba mia. E insomma Luigi Di Maio è tornato in scena per riprendersi la leadership del M5S. Il Consiglio dei ministri, spezzato in due dalle polemiche, è il teatro dell'ultima puntata dello scontro tra i grillini e il Pd. Va lungo per tutto il giorno, con

una pausa per trovare un accordo che placa i furori delle ultime giornate in cui si è consumata una pura lotta di potere. Mentre fuori si aggiorna la conta dei morti da virus e lo spettro dell'ecatombe economica si fa più vicino, nel Palazzo si combatte su Sace. Una società, specializzata nella garanzia al credito alle imprese lanciate nell'export, che i lettori de *La Stampa* hanno imparato a conoscere negli ultimi tre giorni in cui abbiamo puntualmente dato

conto della cronaca dei fatti sull'operazione del ministro dell'Economia Gualtieri e del Pd che volevano portare Sace sotto il Tesoro, e sulle resistenze del M5S che invece volevano mantenerne struttura e operatività sotto Cassa depositi e prestiti, istituto controllato dal Mef ma più autonomo nel perimetro di azione. Un vertice a Palazzo Chigi, tra Giuseppe Conte, Gualtieri e l'amministratore delegato di Cdp Fabrizio Palermo aveva portato, dome-

ROBERTO GUALTIERI
MINISTRO DELL'ECONOMIA
E DELLE FINANZE

Il nuovo strumento per la garanzia da Sace sarà operativo in pochi giorni: c'è già una task force col sistema bancario che ci sta lavorando

nicamente, a un primo compromesso. Sace, attraverso la quale passeranno le garanzie per la liquidità a tutte le aziende e non più solo sul fronte estero, sarebbe rimasta a bilancio in Cdp, ma «direzione e coordinamento» sarebbero passati in mano al ministero. Tutto ok? Non proprio, per il ministro degli Esteri. La prima decisione che ha preso Di Maio, quando con il governo Conte II è passato dal ministero dello Sviluppo economico alla Far-

nesina, è stata portarsi dietro la delega al Commercio estero. E se Sace è il veicolo fondamentale per questo comparto, tanto più che è parte integrante di Cdp, che nella spartizione delle controllate i grillini considerano un proprio gioiello, è chiaro che a Di Maio non poteva andare bene l'operazione di Gualtieri. «Forse pensavano che non ce ne saremmo accorti», è la riflessione offerta ai collaboratori. Di Maio si impunta in Cdm, non può permettere che Gualtieri ottenga uno strapotere che in termini di consensi ha un peso sulle piccole e medie imprese. E che nella bozza del decreto visualizzato in mattinata è contenuto nel passaggio in cui stabilisce che Sace «consulta preventivamente il ministero dell'Economia sulle decisioni aziendali». Agli occhi dell'ex capo politico del M5S significherebbe un indebolimento degli Esteri, significherebbe sempre dover passare a chiedere il permesso al Mef. E così Di Maio, alla fine del braccio di ferro, ottiene

un altro compromesso. Nasce un comitato strategico partecipato assieme dalla Farnesina e dal Tesoro che darà indirizzo a Sace per quanto riguarda le misure che saranno prese a sostegno dell'internazionalizzazione. In più, Di Maio ottiene 50 miliardi di garanzie che lo Stato, cioè il Tesoro, attraverso la società, assicurerà agli esportatori. Per Di Maio, vista la portata globale dell'emergenza coronavirus, va rinforzato il ruolo del ministero degli Esteri. E questo accordo, che definisce un «patto sull'export», a suo avviso lo fa: «Il commercio estero è essenziale per il rilancio dell'Italia. E 200 miliardi nel 2020 e altri 200 nel 2021 garantiranno i prestiti che le imprese otterranno dalle banche per i loro piani di investimento e di esportazione».

Tensione con l'opposizione sul Cura Italia. Meloni: “Sono totalmente arroccati”

Sullo sfondo delle tensioni con Gualtieri e tutta la componente più tecnica del Tesoro, non va dimenticato, c'è anche la partita in Europa sul Meccanismo di stabilità che i grillini vogliono affossare del tutto e che oggi sarà al centro dell'incontro europeo tra i ministri dell'Economia. Sul pacchetto di misure economiche che l'Ue sta preparando, Conte rischia di aprire anche altri fronti interni. Con il M5S e con le opposizioni, uscite insoddisfatte dalla cabina di regia con il governo. Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia avrebbero voluto lavorare di più sugli emendamenti, in Parlamento. La maggioranza ha chiesto uno sforzo di coesione, visti i tempi stretti per l'emergenza. Alla fine, come annunciato da Giorgia Meloni, Fdi lascia solo 20 dei 168 emendamenti presentati: «Si sono arroccati. Avremmo potuto dire “fate da soli” e fare ostruzionismo. Ma l'Italia non può permettersi tatticismi in questo momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUIGI GUIISO Economista: “Questi soldi evitano la morte delle imprese” “Bene l'esecutivo, ma non basta Ora serve tornare a produrre”

INTERVISTA

LUCA MONTICELLI
ROMA

La cassetta degli attrezzi messa a disposizione dal governo per potenziare la liquidità e salvare le aziende è il modo «più efficiente perché le banche prestino denaro velocemente». Luigi Guiso, economista presso l'Istituto Einaudi per l'Economia e la Finanza, redattore de *Lavoro.info* da sempre, è uno dei massimi esperti di finanza aziendale. Guiso vede il rischio

che gli imprenditori approfittino della copertura dello Stato per non ripagare i debiti arrivando a «default strategici», ma si aspetta che non saranno più del 6-7 per cento. Un costo che non metterà a repentaglio il debito pubblico. Quello che manca è un piano per il ritorno all'attività produttiva. «I soldi oggi servono perché le imprese non muoiano, perché possano vivere occorre che tornino a lavorare». **Professore, gli aiuti messi in campo dal governo sono sufficienti per aiutare le imprese a superare la crisi?** «Questo meccanismo non è

una scommessa: la Bce immette liquidità nel sistema, lo Stato concede una garanzia piena sui prestiti e i finanziamenti vengono erogati molto rapidamente, per piccoli importi anche senza istruttoria. È un sistema che deve funzionare. Se i soldi arrivano, e gli imprenditori li utilizzano come devono, i fallimenti vengono evitati quindi le imprese sopravvivono e sono in grado di ripagare il debito. Lo shock per l'economia è molto profondo ma è a tempo, l'epidemia passerà». **Garanzie al 90 o 100 per cento non rischiano di esporre i**

LUIGI GUIISO
ECONOMISTA
ISTITUTO EINAUDI

Se tutto funziona, lo Stato non è esposto La quota di chi non ripagherà il prestito sarà attorno al 6-7%

conti pubblici e far schizzare il debito?

«Se tutto funziona lo Stato non è esposto. Il problema è: che incentivo hanno queste imprese a restituire i soldi visto che c'è una copertura e le banche sono tranquille? Se lo Stato fosse costretto a subentrare sarebbe un onere notevole per il debito pubblico. Ma io credo che questo pericolo sia ridotto. Certo, ci vuole un meccanismo per responsabilizzare le imprese perché qualcuno potrebbe pensare a un default strategico e non ripagare. Ma è anche vero che farsi nemico lo Stato non è mai una grande idea perché poi possono scattare verifiche e accertamenti sui redditi. Perciò mi aspetto che la quota degli imprenditori che ci marcino e che non ripaghino i prestiti, pur avendone la possibilità, sia attorno al 6-7 per cento». **E le aziende che non ce la faranno e saranno costrette a chiudere?**

«Le imprese che moriranno nonostante l'intervento saranno poche e saremo nelle norme perché avrebbero chiuso comunque, quindi è un costo che non impatta granché sulle finanze pubbliche».

Cosa manca per mettere del tutto in sicurezza il sistema produttivo?

«Il decreto consente alle imprese di passare attraverso questa congiuntura, ma bisogna far sì che possano ritornare alla produzione perché quello che avremo perso alla fine del blocco sarà un danno permanente, non lo recupereremo. Non vedo un piano per il ritorno all'attività: i soldi oggi servono perché le imprese non muoiano. Perché possano vivere occorre che tornino a lavorare e per farlo serve la capacità di gestire simultaneamente l'emergenza sanitaria, la diffusione del virus, i contagi e il funzionamento dei luoghi di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia si impunta sul Salva Stati Conte: "Strumento inadeguato"

Sul tavolo dell'Eurogruppo una mediazione con condizioni leggere. Non decollano i bond comuni

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

L'Italia e l'Olanda, per ragioni opposte, continuano a puntare i piedi. E dunque non sarà facile per l'Eurogruppo dare il via libera all'utilizzo del salva-Stati (Mes) nel pacchetto di misure anti-crisi da sottoporre al Consiglio europeo. Motivo per cui Charles Michel non ha ancora convocato il summit tra i leader: con ogni probabilità slitterà alla prossima settimana. Un segnale che la distanza da colmare è estremamente ampia. «L'Europa si trova davanti alla più grande pro-

va dalla sua nascita» ha detto ieri Angela Merkel. E sulle soluzioni ancora non ci siamo.

Sul tavolo c'è una proposta di compromesso sul Mes che

Il M5S stoppa Gualtieri sul Mes. Villarosa: "Siamo pronti a tutti per fermarlo"

raccoglie il consenso della maggior parte dei ministri dell'Eurozona. Prevede linee di credito (Eccl) fino al 2% del Pil per ogni Paese (circa

36 miliardi per l'Italia) con «condizioni minime», come le ha definite ieri Merkel: per il governo dell'Aja sono troppo leggere, mentre per quell'italiano sono ancora troppo pesanti. In sostanza i Paesi dovranno usare quei prestiti solo per le spese legate all'emergenza, rispettare i vincoli economici imposti dai parametri e dalle raccomandazioni Ue. Ci sarebbe poi da firmare anche un protocollo d'intesa (il «Memorandum») con le condizioni del prestito. Secondo quanto riferito da fonti Ue, il Memorandum sarebbe meno invasivo di quello firmato

a suo tempo dalla Grecia (niente Troika), ma comunque diverso da un Paese all'altro, il che potrebbe evidenziare le vulnerabilità italiane. Gli olandesi vogliono imporre chiare condizionalità macro-economiche da far scattare una volta terminata la crisi, con un rigido piano di riforme da rispettare.

Se nella posizione olandese c'è anche molta tattica, quella di Roma nasconde un grande problema politico. Ieri il M5S ha mandato un chiaro avvertimento al ministro Roberto Gualtieri. «Il nostro 'no' al Mes è categorico. Il Mo-

vimento è pronto a tutto» ha tuonato Alessio Villarosa, sottosegretario al Tesoro. E infatti in serata il premier Conte ha confermato la linea: «Diciamo sì agli Eurobond, ma no al Mes, che è uno strumento totalmente inadeguato». Oggi Gualtieri sarà il ministro nella posizione più scomoda, anche perché il piano per far passare i Coronabond è andato a sbattere contro il muro dei Paesi contrari. E gli spiragli per il fondo proposto da Parigi al momento non hanno nulla di concreto. Il ministro Bruno Le Maire punta a strappare nelle conclusio-

ni dell'Eurogruppo almeno una citazione per questo strumento, anche se nella migliore delle ipotesi sarà molto generica e soltanto come possibile opzione futura ancora tutta da discutere.

C'è un generale consenso, invece, sulle altre misure. Ma anche qui restano dei nodi tecnici da sciogliere. Sia per "Sure", l'iniziativa anti-disoccupazione della Commissione che punta a mobilitare 100 miliardi di euro di

Sull'altra sponda c'è l'Olanda che vuole clausole più nette Slitta il Consiglio Ue

prestiti ai governi. Sia per il fondo di garanzia della Banca europea per gli investimenti (fino a 200 miliardi per le imprese). Per raggiungere l'obiettivo, entrambi hanno bisogno di 25 miliardi di euro di garanzie da parte dei governi, il che non è affatto scontato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTOSEDE

ALEXANDER STUBB "Nell'Unione è il tempo della piena solidarietà, è una crisi diversa dal 2008. Se ci saranno condizioni, non ripeteranno il passato: niente troika come nella fase greca"

“Il Nord sbaglia a essere egoista Arriverà anche il coronabond”

INTERVISTA

MARCO ZATTERIN

Non è la stagione per fare i falchi, dice sicuro Alexander Stubb, il finlandese che le ha fatte quasi tutte, cominciando a Bruxelles come analista di bottega con Romano Prodi in Commissione Ue per poi diventare eurodeputato, ministro delle Finanze e primo ministro a Helsinki. Da maggio assume la guida della School of Transnational Governance dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze, così ora raffina l'italiano, vive in

teleconferenza e studia effetti e possibili soluzioni del virus con la corona. «Nell'Unione è il tempo della piena solidarietà», spiega. Perché «è una crisi diversa dal 2008 e, per ripetere l'appello di Draghi, bisogna fare tutto quello il necessario».

Con quale ricetta?
«Il cocktail di solidarietà a cui l'Europa sta lavorando. La Bce con il quantitative easing; la Bei con il sostegno delle piccole e medie imprese; la Commissione coi fondi di emergenza per l'occupazione; le potenzialità dei coronabonds e di ogni titolo che possa alleviare le sofferenze del sistema uni-

ducativo. E il Mes, ovviamente. La sostanza è che si deve generare il massimo sostegno keynesiano».

Questa settimana si decidono. Mai presunti falchi e i presunti prodighi litigano.

«È un atto di grande egoismo da parte dei paesi nordici quello di indicare solo misure di austerità e non tendere la mano. Per due ragioni. Una che siamo sulla stessa barca e se l'Italia entrasse in crisi, rischieremo di cadere tutti. E' la logica del mercato unico che non mi pare non compresa sino in fondo».

E la seconda ragione?

«C'è un problema di comuni-

cazione. Se i cittadini non si sentono aiutati dall'Ue, cercheranno sostegno altrove. I leader devono fare il massimo. Anche se l'Europa si è già impegnata cento volte più della Cina, non tutti hanno percepito il nostro sforzo».

Un sondaggio dice che, per un italiano su due, Mosca e Pechino sono più nostri amici dei partner di Bruxelles.

«La rivoluzione tecnologia ha mutato il mondo in cui facciamo economia, ha cambiato la politica e il mondo in cui viviamo, ha riposizionato la scienza. Una conseguenza è la guerra ibrida di comunicazioni che attraversiamo. E tutto pro-



ALEXANDER STUBB
EXPREMIER
FINLANDESE

Siamo sulla stessa barca e se l'Italia entrasse in crisi, rischieremo di cadere tutti

Ci saranno tre fasi: crisi; caos; raggiungimento di una soluzione quasi ottimale

va che Cina e Russia sono più bravi dell'Europa nel far questo. È chiaramente un tema che sarà al centro del lavoro dei miei prossimi cinque anni».

I russi hanno affrontato a muso durissimo questo giornale perché ha pubblicato notizie che non gradivano.

«Noi finlandesi ci siamo abituati. E' lo stile della propaganda russa. a Loro modo, sono bravissimi».

Che s'attende dal vertice Ue?

«Spero che il buon senso prevalga. Vedrete una doppia strategia di comunicazione. Dentro, tutti d'accordo sugli strumenti. Davanti alla stampa nazionale racconteranno una storia diversa».

Le mosse avranno effetto?

«Sì, sarà così. I leader hanno capito la gravità della situazione. Che poco è poco e non servirà. Il momento impone grandi decisioni».

Crede davvero che si faranno i coronabonds?

«Non subito. Nel breve termine bisogna utilizzare il Mes. Nel lungo, verranno i coronabonds».

Il problema sono le condizioni. I tedeschi non ne vogliono di «inutili». Fa pensare che ne servono di «utili»...

«Se ci saranno condizioni, saranno diverse dal passato: niente troika come nella fase greca e piena solidarietà. Quando c'è denaro pubblico, deve esserci una forma di limite. La flessibilità è assolutamente necessaria, ma non è un assegno in bianco».

Crede che l'Europa stia rischiando la vita?

«Siamo sempre usciti rafforzati dalle tempeste. Ci saranno tre fasi: crisi; caos; raggiungimento di una soluzione quasi ottimale. Faremo un passo indietro nell'integrazione - vedi Schengen e la libera circolazione - poi ce verranno due avanti. Capiremo che siamo una grande famiglia e non possiamo vivere da soli. E se ci sono dubbi, basta guardare alle Brexit e alle condizioni in cui si trovano gli inglesi...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS



Gli studenti del liceo Linguistico Manzoni di Milano affrontano una prova scritta, in una foto d'archivio

GLI ESAMI

Cancellati in Francia
Incertezza in Spagna
Ma niente rinvio

Gli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori in Francia non dovranno sostenere l'esame finale, il Baccalauréat, per la prima volta nella storia del Paese. Le scuole nel Paese sono chiuse dal 16 marzo a causa della pandemia di Covid-19. Il cosiddetto 'Bac' sarà basato quest'anno sui voti scolastici. Una commissione sarà chiamata a garantire correttezza per tutti i 740mila studenti coinvolti. Blanquer ha confermato che le scuole non apriranno certamente prima di maggio, forse ancora dopo. In Spagna invece c'è ancora incertezza sulle sorti del «Bachillerato», la Maturità. Il Consiglio scolastico di Stato dovrebbe decidere nei prossimi giorni. L'ipotesi di un prolungamento del calendario fino a luglio è stata scartata.

Se non si torna a scuola per quella data la valutazione potrebbe essere online. Commissioni interne e presidenti esterni. Nelle medie inferiori solo una valutazione finale sul complesso dei tre anni. Tutti ammessi, ma non tutti promossi

Maturità, lo snodo del 18 maggio

Prova scritta o esame solo orale

IL CASO

FLAVIA AMABILE
ROMA

«Abbiamo messo in sicurezza l'anno scolastico», è la frase usata dalla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina per spiegare il decreto scuola approvato ieri mattina dal consiglio dei ministri. Mancano ancora molti dettagli ma il quadro inizia a definirsi. Si sta iniziando a capire che la didattica a distanza potrebbe pro-

4.500

Gli insegnanti
vincitori di concorso
o entrati in graduatoria
ma non ancora assunti

quire anche a settembre se l'emergenza dovesse protrarsi oltre il 31 luglio, anche solo in alcune zone. È un'eventualità ben presente al Miur come ha ammesso la ministra durante la trasmissione «Che tempo che fa», ricordando i limiti posti dal «problema atavico delle classi pollaio in cui è difficile tenere il metro di distanza». Anche su questo sono al lavoro al Miur, che ormai considera la didattica a distanza una componente essenziale dell'insegnamento. «Ci sta permettendo di concludere l'anno - ha spiegato la ministra - quindi

renderla una chiave di volta significa dare dignità al lavoro dei docenti».

Nel decreto scuola approvato dal Consiglio dei ministri sono state prospettate due soluzioni. Se entro il 18 maggio si potrà tornare a scuola l'esame di Stato avrà una sola prova scritta - invece di due - e un orale davanti alla commissione interna (con presidente esterno). Se invece non sarà possibile il rientro, si organizzeranno dei colloqui unici con i maturandi. La modalità è ancora da definire, eventualmente anche in collegamento vi-

deo. Per quanto riguarda le prove conclusive del primo ciclo, invece, l'esame sarà sostituito dalla valutazione finale da parte del consiglio di classe, che terrà conto anche di un elaborato assegnato a ogni alunno. Tutti saranno ammessi alle prove ma essere ammessi non vuol dire essere promossi, come ha precisato la viceministra dell'Istruzione Anna Ascani. E ancor meno si deve parlare di 6 politico riferendosi ai voti. «Sono valutazioni di un periodo complessivo di 5 anni», ha precisato Azzolina.

Le attività di alternanza

scuola-lavoro restano sospese ma faranno parte della prova d'esame.

Il governo ha autorizzato le assunzioni chieste dal ministero per recuperare parte dei posti liberati nell'estate 2019 da quota 100. Si tratta di 4.500 posti per vincitori di concorso o insegnanti presenti nelle graduatorie ad esaurimento, che non hanno potuto occupare questi posti lo scorso settembre. Il decreto prevede la validità delle attuali graduatorie di istituto, compresi gli elenchi aggiuntivi, facendo così slittare gli aggiornamenti al prossimo anno. La ministra si è scusata con i precari: «Questo è dovuto a procedure vetuste: non riusciamo a portare avanti le domande cartacee. Chiedo scusa io a tutti i precari, li aggiorneremo l'anno prossimo con procedura digitalizzata». Il Miur, però, può bandire concorsi durante l'emergenza per il reclutamento di personale scolastico, «fermi restando i limiti e le restrizioni» sulle procedure. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBERTA FONTANA "Ormai è tardi, sapere se ci sono prove scritte o colloqui è fondamentale"

“Non basta, servono regole chiare Gli alunni più deboli sono penalizzati”

INTERVISTA

Roberta Fontana, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo Frosinone 3, dopo molti giorni di incertezza il governo ha finalmente approvato il decreto. C'è la chiarezza di cui aveva bisogno la scuola?

«Non mi sembra. C'è il rinvio a ordinanze ministeriali per provvedimenti specifici come la valutazione e l'esame di stato. Era necessario invece un intervento normativo primario per disciplinare

questi aspetti. È lo stesso approccio seguito finora: abbiamo assistito a provvedimenti inseriti in dispositivi generali che non sono stati di aiuto per noi che lavoriamo nella scuola. È necessaria una regolamentazione specifica».

Perché?

«Nel decreto del governo si prefigurano due scenari possibili sulla base di un rientro o meno a scuola entro il 18 maggio. Non sono sufficienti a dare una sicurezza ai ragazzi e alle famiglie. A essere penalizzati sono innanzitutto i più deboli, quelli con bisogni



ROBERTA FONTANA
DIRIGENTE ISTITUTO
COMPRESIVO FROSINONE 3

La didattica a distanza richiede una formazione specifica per i docenti

educativi speciali. In un clima di incertezza generale hanno maggiore necessità di definire un percorso ancorato a procedure sicure». **Purtroppo il governo in que-**

sto momento non può dare maggiori certezze. Il futuro dipende dall'evoluzione dell'epidemia e delle terapie per sconfiggerla o almeno per capirla.

«Me ne rendo conto ma abbiamo bisogno di un piano strategico che riordini la didattica a distanza. Non bastano le risorse che sono state destinate alle scuole per i ragazzi in condizione di svantaggio socio-economico. E ci vuole un piano di formazione importante per i docenti: da quello che si capisce leggendo l'intervento normativo, la didattica a distanza sarà una modalità che ci porteremo dietro anche oltre settembre. Non basta fare con un altro strumento quello che si fa nella didattica in presenza: si tratta di una didattica completamente diversa che richiede una formazione specifica per gli insegnanti». **Nello scenario più probabi-**

le, quello in cui non si torna a scuola, l'esame di terza media viene sostituito dalla presentazione di una tesina e la maturità si trasforma in un colloquio. Che ne pensa?

«Sono provvedimenti di buon senso ma manca un intervento specifico che faccia capire che lo scenario più probabile è che non si torni a scuola e manca la certezza di un provvedimento specifico sulla valutazione e su come gestire la prova. L'esame di terza media dà minore preoccupazione ma per il secondo ciclo la questione è più complessa. Siamo alla vigilia delle vacanze di Pasqua. Manca un mese e mezzo di scuola: sapere se ci sono due prove e un colloquio orale, o solo un colloquio, implica un percorso del tutto diverso da seguire e strutturare rispetto ai documenti da produrre e all'impegno dei ragazzi». **F. AMA.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

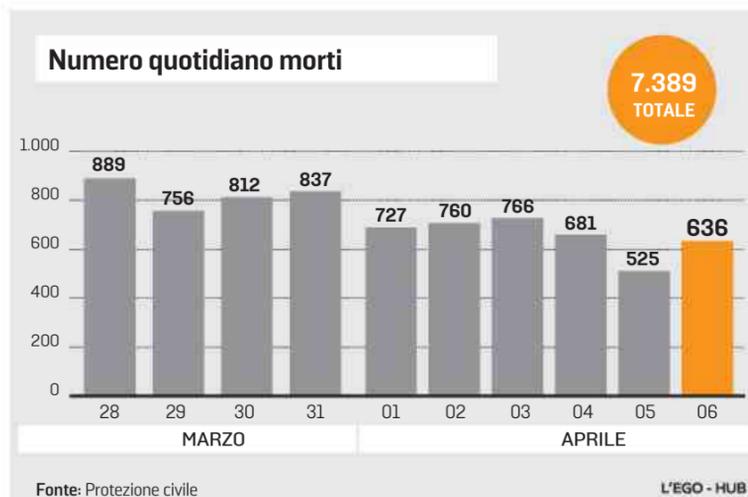
L'EMERGENZA CORONAVIRUS

1.022

Sono i guariti nelle ultime 24 ore, raggiungendo quota 22.837

3.898

Sono i ricoverati in terapia intensiva, 79 meno della giornata di domenica



Calano i contagi, ma Milano è a rischio

Discesa del numero di positivi al virus, ma nel Lazio c'è una lieve risalita. I prefetti decideranno le riaperture

PAOLO RUSSO
ROMA

Gli italiani dovranno stare in quarantena probabilmente ancora fino a maggio, ma con i dati letti ieri dal Capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, la "fase 2", della ripresa delle attività economiche più strategiche si avvicina. Anche perché questa volta, contrariamente all'illusoria frenata di una settimana fa, la discesa si fa più ripida e questo per il secondo giorno consecutivo. I nuovi contagi sono 3.599, 717 in meno di domenica, quando erano già scesi di circa 500. Si riduce e di molto, il

Nel capoluogo lombardo registrati 415 casi in provincia e 171 in città

numero degli attuali positivi al virus, che alleggeriscono così sempre più il peso sugli ospedali. Sono 1.941, circa mille in meno delle precedenti 24 ore. E questo fa sì che non aumentino i ricoveri e che continuino a scendere quelli nelle terapie intensive, che questa volta vanno giù in picchiata, liberando ben 79 letti dopo due giorni consecutivi di saldo negativo. Sempre sopra il migliaio i guariti, mentre i decessi salgono da 525 a 636, per un totale 16.523 vittime da inizio epidemia. Ma i morti si riferiscono a casi diagnosticati in media 10-15 giorni prima, quando i numeri galoppavano in salita.

Invece con questi numeri al Mef pensano già dal 14 aprile di inserire nel codice Ateco dei settori economici fondamentali altri comparti oltre a quelli già autorizzati, tra i quali figurerebbero l'industria metalmeccanica e quella delle ceramiche. Saranno poi i Prefetti, sulla base del livello di circolazione del virus, a decidere provincia per provincia dove autorizzare la riapertura. Tutto dipenderà però dai numeri a livello locale. In Lombardia ad esempio se da un lato scendono a 1079 i nuovi contagi, 258 in meno del giorno prima, dall'altro a far alzare il livello di allarme è Milano, con 415 nuovi casi in

AVVISO A PAGAMENTO

ABI Associazione Bancaria Italiana

Le Banche sono al servizio dei cittadini per garantire anche in questa emergenza nazionale:

- il funzionamento degli sportelli e dei canali telematici
- il servizio Bancomat
- il pagamento delle Pensioni
- l'anticipo della Cassa Integrazione

L'ABI e le Banche ringraziano gli oltre trecentomila colleghi che, con spirito di servizio e senso del dovere, garantiscono ogni giorno tutti i servizi bancari ai nostri concittadini.

L'ABI e le Banche sono e saranno sempre al fianco di cittadini e imprese per aiutarli a superare la crisi e sostenerli nella ripresa.

provincia e 171 in città. Un numero, per capire, superiore a quelli delle provincie di Brescia e Bergamo sommate insieme. Preoccupa anche il dato delle terapie intensive del capoluogo dove la mortalità sarebbe compresa tra il 30 e il 50%. Tassi di letalità maturati soprattutto quando il sistema sanitario era più sotto stress e nelle condizioni di ricoverare i pazienti solo quando erano già gravi.

Nel Lazio i casi sono solo apparentemente in leggera risalita, con 151 nuovi contagi contro i 123 di domenica. Ma tra quelli di ieri se ne contano ben 58 confinati nei cluster delle case di riposo della provincia di Rieti. A Roma i 39 nuovi casi sono in linea con il trend di questi ultimi giorni e le previsioni dell'assessore alla sanità, Alessio D'Amato, sono di un azzerramento dei contagi entro fine aprile. Ma in tutto il Lazio l'RO, l'indice di contagiosità che conta quante persona contagia in media ciascun positivo, è ormai sotto l'1. Un livello che gli epidemiologi considerano già sufficiente per riprogrammare una ripresa graduale delle attività produttive. All'insegna del distanziamento sociale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMMINISTRATIVE

Elezioni rinviate all'autunno
Regioni: 4 mesi in più

Il consiglio dei ministri ha dato il via libera al rinvio delle elezioni amministrative all'autunno, con una norma inserita nel dl imprese. La norma prevede che le elezioni dei consigli comunali si tengano una domenica tra il 15 ottobre e il 15 dicembre 2020. Mentre per le Regioni si stabilisce che quelle in scadenza entro agosto restino in carica quattro mesi in più e che le elezioni si possano tenere nei 60 giorni successivi alla nuova scadenza. Viene rinviato anche il voto per un seggio vacante al Senato in Sardegna.

L'EMERGENZA CORONAVIRUS



Lo staff di Emergency si fa fotografare davanti all'ospedale da campo di Bergamo

SERGIO AGAZZI / FOTOGRAMMA

129

I nuovi casi a Bergamo registrati il 3 marzo, è un nuovo focolaio ma niente zona rossa

87

Il numero di medici morti dopo essersi ammalati di coronavirus in Italia

12.252

Gli operatori sanitari contagiati in tutto il Paese dall'inizio dell'epidemia

La Lombardia finisce sotto accusa Nel mirino dei pm il caso delle Rsa

Indagini anche sulla mancata attuazione del piano pandemico 2010. Medici contro la Regione

CHIARABALDI
MONICA SERRA
MILANO

La gestione dell'emergenza in Lombardia è finita sotto la lente della procura di Milano.

Si sono moltiplicati i fascicoli aperti dal procuratore aggiunto Tiziana Siciliano, a capo del pool Ambiente, Salute e Lavoro, che è partita dalla «urgenza delle urgenze»: le case di riposo, con centinaia di anziani contagiati e morti. Per liberare posti letto negli ospedali in difficoltà, nelle Rsa sono stati creati, con la delibera regionale XI/2906 dell'8 marzo, reparti Covid per accogliere pazienti positivi «a bassa intensità». Quella delibera e le altre che sono seguite sono state già acquisite dal magistrato che, a partire dalle denunce di parenti, operatori sanitari, sindacati e gruppi politici (l'ultima è dei Verdi), ha aperto numerosi fascicoli d'inchiesta affidati a tutti i pm del suo dipartimento. Si indaga per epidemia e omicidio, entrambi a titolo colposo, sul Pio Albergo Trivulzio, dove a marzo sono morti 70 anziani. Ma anche, tra le altre, sulla Fondazione don Gnocchi, la Casa famiglia di Affori, la Sacra famiglia di Cesano Boscone, la Virgilio Ferrari e la Casa per coniugi del Corvetto.

Gli accertamenti sono stati affidati ai carabinieri del Nas che, oltre a raccogliere in ogni casa di riposo cartelle cliniche, informazioni relative a tamponi, mascherine e testimonianze, hanno già acquisito molti documenti della Regione. Gli esiti degli accertamenti sono poi condivisi dall'aggiunto Tiziana Siciliano, con i colleghi Eugenio Fusco, a capo del dipartimento Frodi e tutela dei consumatori, e Maurizio Romanelli, del pool Anticorruzione. Nel corso delle quotidiane



Una donna passeggia nel centro di Milano. Sullo sfondo uno striscione di incoraggiamento ai cittadini

PIERO CRUCIATTI / AFP



Il presidente della Lombardia Attilio Fontana durante una visita all'ospedale allestito in Fiera a Milano

APPHOTO/LUCA BRUNO

videoconferenze, sotto la regia del procuratore Francesco Greco, vengono valutate connessioni tra i casi ed eventuali altre ipotesi investigative su cui concentrarsi.

Tra i documenti acquisiti c'è anche il «piano pandemico» del 2006, rivisto nel 2009 e nel 2010, e da allora mai più aggiornato. Un documento di 13 pagine realizzato per affrontare l'influenza suina, da cui emergono criticità che si sono ripresentate oggi. A partire dalle Rsa, per le quali c'era la necessità di «definire un accordo-quadro per l'aumento di assistenza medica e infermieristica» che non è mai stato realizzato. Oltre al fatto che l'intero piano si basa sulle Ats (agenzie territoriali della salute), che svolgono mansioni burocratiche, mentre la parte operativa delle vecchie Asl è stata trasferita agli ospedali.

Al di là delle indagini avviate dalla procura ci sono altri punti da chiarire. Come la mancata istituzione della «zona rossa» in Val Seriana su cui Regione Lombardia e governo si rimpallano le responsabilità. Il 3 marzo la provincia di Bergamo passa da 244 a 373 casi positivi in 24 ore: è un secondo focolaio. Gallera annuncia di aver chiesto al governo di creare una nuova zona rossa, anche l'Istituto Superiore di Sanità dà parere positivo, ma l'ok del governo non arriva. Fontana spiegherà che la decisione non spettava a lui. Ma l'articolo 32 della legge 833/79, che regola e attribuisce le competenze legislative a Stato e Regioni in materia sanitaria, al comma 1 spiega che «il ministro della Sanità può emettere ordinanze di carattere contenibile e urgente in materia di igiene e sanità pubblica». Ma nelle stesse materie

«sono emesse dal presidente della giunta regionale o dal sindaco ordinanze di carattere contenibile e urgente, con efficacia estesa rispettivamente alla regione o a parte del suo territorio comprendente più comuni». Dunque, anche la Regione poteva istituire la «zona rossa» e non lo ha fatto.

C'è anche la questione degli ospedali «focolaio». Il 23 febbraio, al Pesenti Fenaroli di Alzano Lombardo, uno dei comuni bergamaschi più colpiti, ci sono due pazienti Covid19, ricoverati da una settimana. Nel pomeriggio, i vertici dell'ospedale chiudono il pronto soccorso. Che viene riaperto in poche ore senza una sanificazione. Chi doveva chiudere l'ospedale? O l'Ats di Bergamo Est o la Regione. Ma resta aperto e, come spiega Marco Rizzi, direttore dell'unità di Malattie Infettive del Papa Giovanni XXIII di Bergamo, «quanto avvenuto lì dentro è una delle principali cause della Bergamasca». Per non parlare degli 87 i medici morti di coronavirus in Italia e 12.252 operatori sanitari contagiati. Numeri che evidenziano «l'assenza di strategie nella gestione del territorio». Per questo la Federazione degli Ordini dei medici e odontoiatri della Lombardia ha messo nero su bianco i sette errori che sono stati commessi dalla Regione. Tra questi «la mancata fornitura di protezioni individuali al personale sanitario che ha causato la morte di numerosi colleghi, la malattia di numerosissimi altri e la diffusione del contagio». Ma anche il fatto che «dall'inizio di questa storia non siamo mai stati coinvolti dalla Regione nella cabina di regia. E se chiedevamo quando sarebbero arrivati i dispositivi di protezione individuale rispondevano sempre «a breve». Ma ancora oggi non li abbiamo», spiega il presidente Gianluigi Spata. A complicare la situazione anche «la totale assenza delle attività di igiene pubblica, come l'isolamento dei contatti e i tamponi sul territorio», oltre alla «mancata esecuzione dei tamponi ai sanitari e in alcuni ospedali». Di fatto, conclude: «La sanità pubblica e la medicina territoriale sono state da molti anni trascurate e depotenziate nella nostra regione». —

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

GIULIO GALLERA Assessore al Welfare: "Trattamento ingeneroso" In una telefonata la vicinanza del presidente Mattarella a Fontana

“Siamo stati travolti da uno tsunami Colpe su Bergamo? Ha deciso il governo”



L'Assessore al Welfare della Regione Lombardia Giulio Gallera, 50 anni. Da febbraio segue l'emergenza coronavirus in prima linea

INTERVISTA

PAOLO COLONNELLO
MILANO

Il fiato è corto ma il virus, in questo caso, non c'entra. Giulio Gallera, l'assessore al Welfare più famoso d'Italia, improvvisamente si è trovato circondato: dai medici di base, dalle accuse del governo, dai giornali. Qualcosa in Lombardia non ha funzionato. Lo dicono i numeri. Sebbene ieri mattina il capo dello Stato Mattarella abbia telefonato al governatore Fontana per esprimergli vicinanza.

Vi accusano di non aver saputo gestire questa emergenza. Cosa risponde?

«Che sono stupito di come non si riesca a comprendere cosa sia accaduto dal 20 febbraio a oggi».

E cosa è accaduto?

«Che siamo stati travolti da uno tsunami. Lei parla di numeri che ci accusano, vediamoli: siamo passati dai primi dieci giorni con 1.243 positivi, a una progressione di tre giorni in tre giorni che ci ha fatto arrivare in un mese a oltre 51 mila contagiati e passare da 700 posti letto di terapia intensiva agli attuali 1.600 di cui oltre 1.300 occupati. Un'ondata pazzesca e ne siamo ancora dentro. Che qualcuno venga qua a valutare negativamente singoli episodi o singole azioni, lo trovo ingeneroso».

La legge attribuisce alle Regioni il potere di chiudere intere aree. Perché allora non avete dichiarato zona rossa il focolaio di Alzano e Nembro?

«Noi eravamo partiti chiudendo Codogno in accordo con il ministro Speranza. All'inizio abbiamo condiviso con il governo tutte le scelte, nel solco di un rapporto di collaborazione istituzionale. Dopo una telefonata del 3 marzo tra me, il direttore generale Cajazzo e il presidente dell'Iss Brusaferrò, abbiamo chiesto di chiudere la bergamasca. Ed è stato lo stesso Istituto Superiore a fare un verbale per chiedere al gover-

no che quella zona fosse chiusa. Da Roma ci dicono che la decisione è imminente. Quel giovedì sera ci sono perfino dei militari che alloggiano in un hotel in zona. Cosa dovevamo pensare? Che il governo stava per chiuderla. Invece Conte venerdì ci ha detto che stava per fare un decreto con cui domenica avrebbe chiuso tutta la Lombardia facendola diventare arancione».

E quindi?

«Se ci avessero detto subito che non la volevano fare, ci saremmo mossi diversamente. Invece siamo rimasti col cerino in mano».

Le residenze per anziani: perché avete messo lì i malati di Covid? È stata una strage...

«Intanto vorrei chiarire che abbiamo chiesto a queste strutture, che sono private e non dipendono da noi, se erano disposte ad accogliere i convalescenti. Per farlo, le condizioni erano che vi fossero padiglioni isolati o fisicamente distanti dai luoghi in cui venivano ospitati gli anziani. Non abbiamo imposto nulla. Ma se non avessimo alleggerito gli ospedali non avremmo potuto ricoverare altri pazienti».

Però il personale dice che non ha avuto né guanti, né mascherine...

«Abbiamo fornito il materiale di protezione personale possibile. Al personale privato non dovevamo pensarci noi. E comunque la Protezione Civile non ci ha fornito le mascherine per gli ospedali figuriamoci per le Rsa».

Privati favoriti invece dei medici sul territorio. È questo il risultato?

«Noi in questi anni abbiamo lavorato per rafforzare la medicina sul territorio. I presidi sanitari sono stati lo snodo di questa storia e chi doveva approvvigionarli non lo ha fatto. Inutile fare paragoni col Veneto o altre regioni: l'ondata di contagi che abbiamo avuto qui non ha paragoni. Abbiamo usato l'unica strategia possibile: quella di prenderci cura di tutti i pazienti».

Inutile fare paragoni con il Veneto o altre Regioni: l'ondata di contagi che abbiamo avuto qui non ha paragoni

I malati trasferiti nelle case di cura? Alleggerire gli ospedali era l'unico modo per ricoverare altri pazienti

Però il personale dice che non ha avuto né guanti, né mascherine...

Abbiamo fornito il materiale di protezione personale possibile. Al personale privato non dovevamo pensarci noi. E comunque la Protezione Civile non ci ha fornito le mascherine per gli ospedali figuriamoci per le Rsa».

Privati favoriti invece dei medici sul territorio. È questo il risultato?

Noi in questi anni abbiamo lavorato per rafforzare la medicina sul territorio. I presidi sanitari sono stati lo snodo di questa storia e chi doveva approvvigionarli non lo ha fatto. Inutile fare paragoni col Veneto o altre regioni: l'ondata di contagi che abbiamo avuto qui non ha paragoni. Abbiamo usato l'unica strategia possibile: quella di prenderci cura di tutti i pazienti».

L'Eccellenza è servita.

DUCHESSALIA
SANTO STEFANO BELBO

NOBILI VINI DEL PIEMONTE

duchessalia.it

#makeyourdaynoble

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Via ai test sierologici Prima i lavoratori dei settori strategici

Screening di massa per individuare gli immunizzati
Dopo i test ripartiranno molte attività economiche

PAOLO RUSSO
ROMA

Ancora pochi giorni per essere sicuri della loro attendibilità e sarà possibile iniziare a testare gli italiani per scoprire chi ha contratto il virus, magari senza accorgersene, e possiede ora gli anticorpi per respingere i suoi attacchi. A rilasciare la «patente di immunità» saranno i test sierologici, da non confondere con i tamponi, che servono invece a sapere se in quel momento il Covid alberga nel nostro organismo. «In pochi giorni si avrà la validazione dei test sierologici da poter usare su una larga scala di campioni della popolazione», assicura il professor Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sa-

FRANCO LOCATELLI
PRESIDENTE DELL'ISTITUTO
SUPERIORE DI SANITÀ

In pochi giorni ci sarà l'autorizzazione scientifica all'analisi. Poi inizieremo

nità. «Prima di tutto - spiegheranno avere una valenza nazionale, in modo che non vi sia il rischio di difformità tra le varie regioni». Nello stesso tempo si sceglierà il target di popolazione da testare, per dare il via libera al rientro al lavoro degli immunizzati in vista della «fase 2» della riapertura. E non a caso

Locatelli ha specificato che i primi campioni si faranno su chi svolge attività considerate strategiche per la ripresa economica, che gli esperti devono ancora definire, ma che in primi riguarderanno probabilmente il comparto industriale, i medici, gli infermieri, gli operatori delle Rsa per anziani. Ma anche i commessi dei supermercati, gli autisti di bus, taxi e in genere coloro che hanno sul lavoro un contatto più ravvicinato con gli altri. Fermo restando che i test, oltre a dare il via libera a una prima linea di lavoratori immunizzati, consentiranno di sapere anche dove il virus ha circolato di più. Non tanto per raggiungere la fantomatica immunità di gregge, che richiederebbe un 95% di ex-



I test sierologici avranno presto il via scientifico: in caso di esito positivo sarà fatto anche il tampone

contagiati, quanto per decidere la strategia di ripresa economica, oltre che di contrasto all'epidemia.

Il test sierologico però da solo non basterà, perché chi risulterà avere gli anticorpi non è detto abbia per questo superato la fase del contagio. Per cui se dimostrerà che si è entrati in contatto con il Covid-19 ci si dovrà sottoporre al classico tampone, che se

negativo dovrà essere ripetuto dopo altri 15 giorni, per escludere di mandare in giro o al lavoro con il patentino di immunità chi invece il virus lo porta ancora con sé e può contagiare gli altri. Una procedura lunga, ma indispensabile ad evitare nuove fiammate dell'epidemia.

C'è poi da dire che se i tempi dei test sierologici sono brevi, quelli del tampone no, per-

ché per avere un responso passano dai tre ai cinque giorni. Per non parlare del problema dei falsi negativi. A rendere tutto più rapido e sicuro dovrebbero però venirci in soccorso gli Stati Uniti, dove si sta lavorando a un tampone rapido biomolecolare che potrebbe velocizzare l'operazione «quarantena libera tutti» per gli immunizzati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Essere informati è la prima regola.



SCOPRI SE PUOI RICEVERE LA STAMPA A CASA TUA

In questi giorni **La Stampa** è vicina a tutti gli Edicolanti per il ruolo fondamentale che stanno svolgendo in questa emergenza. Chiedi al tuo Edicolante se effettua il servizio di consegna a domicilio in modo da poter ricevere il giornale a casa senza bisogno di uscire.

Per scoprire le edicole aperte di Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta consulta la mappa su <https://cartaquotidiana.lastampa.it/edicole-aperte> e cerca la tua provincia.



lastampa.it

LA RESPONSABILITÀ DI RACCONTARE I GRANDI FATTI.

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

In Lombardia è scattato ieri l'obbligo di coprirsi e la distribuzione è in ritardo. La Regione: "Nel frattempo usate la sciarpa"

In coda per ritirare le mascherine Ma nei negozi non sono arrivate

REPORTAGE

FABIO POLETTI
MILANO

L'edicolante di piazza Bonomelli a Milano cade dalle nuvole. All'Esselunga di via Ripamonti attendono istruzioni, dalla sede centrale giurano che c'è la massima disponibilità ma vorrebbero sapere come si fa. In Lombardia ci sono 3 milioni e 300 mila mascherine di tipo chirurgico messe a disposizione dalla Regione ma sono in pochissimi quelli che le hanno già viste. L'assessore alla Protezione Civile Pietro Foroni giura che è solo questione di tempo: «La distribuzione delle mascherine alle singole realtà locali è iniziata e verrà conclusa entro mercoledì sera».

Peccato che l'ordinanza della Regione Lombardia, in vigore da domenica, preveda che i 10 milioni di abitanti non possano uscire di casa senza mascherina o comunque qualche palliativo. Tipo sciarpe o foulard da mettere sul volto a coprire naso e bocca. Metodo che fa comunque discutere la comunità scientifica. Qualche perplessità l'aveva sollevata nei giorni scorsi anche il sindaco di Milano Giuseppe Sala insieme ad altri sette sindaci che avevano messo nel



Le farmacie attendono la scorte di mascherine

mirino il governatore Attilio Fontana, accusandolo di non essere stato capace di approvvigionarsi di materiale sanitario per contenere il virus. Piccata la risposta del governatore: «Solo speculazione da sindaci di sinistra». Oggi va all'attacco Maurizio Martina del

3,3
I milioni
di mascherine
messe a disposizione
dalla Lombardia

440
Le migliaia
di dispositivi
distribuite
nel fine settimana

10
I milioni
di residenti lombardi
che attendono
i dispositivi di protezione

Accordo tra Poste e l'Arma per ridurre il rischio contagio negli uffici Servizio attivo in tutta Italia: assegno a domicilio per 23 mila over 75

La pensione per gli anziani la prelevano i carabinieri "Così potranno stare a casa"

IL CASO

NICOLA PINNA
TORINO

Li abbiamo visti sulle strade, mascherina sul volto e paletta in mano, per bloccare il passaggio nelle zone rosse e controllare, soprattutto in questi giorni, chi va in giro e viola i divieti. Ma in questo interminabile periodo di emergenza nazionale, i carabinieri non si sono risparmiati anche in altre operazioni. E di certo non meno importanti. Tra Bergamo e Brescia, dove oltre al caos negli ospedali si è creata una pericolosa carenza di bombole di ossigeno, sono andati per le case per assicurare il necessario a chi vive attaccato ai respiratori e a prelevare dalle farmacie quelle che era necessario ricarica-

re al più presto. Ora si prestano per un altro servizio senza precedenti: ritirare la pensione per conto degli anziani che non hanno parenti o badanti che li possano accompagnare o sostituire e anche quelli che non vogliono correre il rischio di andare in giro o fare la fila all'ufficio postale.

Il servizio è rivolto a chi ha

**Niente code
di fronte allo sportello
I soldi li consegnano
le pattuglie**

già compiuto 75 anni e ogni mese deve presentarsi allo sportello per ritirare l'assegno. Circa 23 mila persone in tutte le regioni, secondo il calcolo fatto da Poste italiane che ha firmato un accordo

con il comando generale dell'Arma.

In campo ci saranno i militari e le pattuglie delle stazioni, i piccoli comandi che si trovano davvero in tutto il territorio, persino nei paesi più difficilmente raggiungibili, nelle località di montagna o nelle periferie che da tempo fanno i conti con lo spopolamento. Per usufruire del nuovo servizio, che ovviamente non si paga, basterà firmare una delega alle Poste e di tutto si occuperanno poi gli impiegati e i militari. La pattuglia arriverà direttamente a casa. «Questo accordo - fanno sapere dalla direzione centrale di Poste italiane e dal Comando generale dell'Arma - fa parte del più ampio sforzo fatto da molte istituzioni per contrastare la diffusione del Covid-19 e per mitigarne gli effetti. Un'iniziativa straordi-



I carabinieri ritireranno le pensioni negli uffici postali

AVVISO AGLI ABBONATI POSTALI

A causa dell'emergenza Covid19 Posteitaliane ha sospeso a tempo indeterminato il servizio di consegna dei giornali **al sabato**.

A tutti gli Abbonati postali che ricevono La Stampa il sabato, verrà prolungato l'abbonamento per i giorni di mancata consegna.

LA STAMPA

Pd: «Su mascherine in Lombardia è il caos. La Regione chiarisca».

Quando saranno effettivamente disponibili alla popolazione, che le riceverà in modo gratuito, è tutto da vedere. Qualche sindaco entusiasta di centrodestra, tipo Roberto Di Stefano a Sesto San Giovanni, declina il verbo come una promessa e sono tutti qui a sperare: «Abbiamo ricevuto 25 mila mascherine che nei prossimi giorni verranno distribuite alla popolazione». Si sa che 440 mila mascherine sono già state distribuite nel weekend ai volontari, a chi è più direttamente a contatto con i contagiati o nelle zone sensibili. Si sa che la distribuzione ad opera di Areu Lombardia alle province della Regione è iniziata domenica sera ma poi toccherà ai sindaci dei Comuni decidere quante e come saranno distribuite. A Milano ne andranno 900 mila, 360 mila a Bergamo e 10 mila in più a Brescia, le due realtà più colpite dal virus. Rimane ancora aperto il problema della distribuzione nelle farmacie. Dal mattino ci sono state lunghe code davanti alle farmacie lombarde. Molti cartelli confermavano che non si sa quando sarebbero arrivate. Secondo la rivista Altroconsumo quasi la metà degli esercizi della Lombardia ne è totalmente sprovvista, malgrado l'ordinanza regionale che obbliga di indossarla. Dei 3 milioni e 300 mila mascherine in regione, 300 mila sono destinate proprio alle farmacie. Annarosa Racca, presidente di Federfarma Lombardia, storca il naso: «Sono appena 100 a farmacia. Non sono tante. Per distribuirle ci vorranno due o tre giorni. Ma soprattutto dobbiamo sapere dalla Regione i criteri con cui darle al pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

na che ha l'obiettivo di evitare gli spostamenti fisici delle persone, e soprattutto dei soggetti a maggior rischio. Con questo metodo, tra l'altro, si riesce anche a tutelare gli anziani dal rischio di reati a loro danno, quali, truffe, rapine e scippi».

Gli anziani sono certamente la categoria più esposta di fronte alla minaccia violentissima del coronavirus. Lo dicono i medici e lo confermano le tristi statistiche sul contagio e sulle vittime. Per questo, infatti, è nata l'idea dell'accordo tra le Poste e l'Arma. D'altronde i carabinieri restano le persone di cui è più facile fidarsi. E per gli anziani che non vogliono correre i rischi prevedibili che si creano all'interno di un ufficio, soprattutto nei momenti in cui si forma la coda, è più facile aspettare a casa l'arrivo di due militari con l'assegno in mano. «I pensionati che vorranno usufruire di questo servizio potranno contattare il numero verde 800 55 66 70 o chiamare la più vicina stazione dei carabinieri - spiega Poste italiane - Successivamente i militari si recheranno presso gli sportelli degli uffici postali per riscuotere le indennità pensionistiche per poi consegnarle al domicilio dei beneficiari che ne abbiano fatto richiesta con un'apposita delega scritta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

New York si prepara a fosse comuni nei parchi

Negli Stati Uniti i morti sono diecimila ma per Trump «si comincia a vedere la luce in fondo al tunnel»

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Il presidente Trump dice che «si comincia a vedere la luce in fondo al tunnel», e il governatore di New York Cuomo aggiunge che «forse la curva si sta appiattendo». Eppure nelle stesse ore un consigliere comunale di Manhattan parla di scavare fosse comuni nei parchi, per seppellire temporaneamente i morti del coronavirus, mentre i consiglieri scientifici della Casa Bianca avvertono che quella appena iniziata sarà la settimana peggiore, la «Pearl Harbor» di questa generazione di americani. È possibile che abbiano ragione entrambi, nel senso che qualche segno di speranza sta emergendo negli Stati più colpiti, ma prima di vedere risultati concreti a livello nazionale bisognerà sopportare ancora parecchia sofferenza.

Trump ha parlato della «luce in fondo al tunnel» durante la conferenza stampa ormai quotidiana alla Casa Bianca, ma con lui c'è sempre il sospetto che accentui troppo l'ottimismo per convenienza politica. Lo ha fatto dal principio, perché questo è un anno elettorale e la pandemia minaccia la sua rielezione. Prima aveva sottovalutato i contagi, rallentando le misure interne di mitigazione dopo il bando dei voli dalla Cina, e ora esagera le cure, tanto che domenica ha



Hart Island, un lembo di terra a est del Bronx, è il luogo dell'eterno riposo per oltre un milione di anime dimenticate

REUTERS/MIKE SEGAR

zittito il dottor Fauci nel timore che smentisse l'efficacia dell'idrossiclorochina, promossa da lui e dal suo consigliere economico Peter Navarro, fino al punto di litigare col famoso virologo durante una riunione della task force per il coronavirus nella

Situation Room.

Ieri però Cuomo ha dato numeri che lo spingono a sperare di essere vicini al picco, almeno a New York. Ieri i morti sono tornati a salire a 599, ma con un incremento di soli 5 decessi rispetto a domenica, quando si era già re-

gistrato un netto calo rispetto ai 630 di sabato. I casi complessivi nello stato sono cresciuti a 72.181, ma i ricoveri in ospedale sono aumentati solo da 16.479 a 16.837, e quelli in terapia intensiva da 4.376 a 4.504. Cuomo ha avvertito che è presto per trar-

re conclusioni, ma è possibile che sia in arrivo almeno l'inizio della fine: «I numeri potrebbero tornare a salire, potremmo registrare un crollo dopo il picco, oppure vedere un plateau prolungato. Dobbiamo aspettare e vedere». Il problema però è che l'ini-

zio della fine a New York significa ancora tanta sofferenza qui, e forse l'inizio del dramma in altre regioni finora meno colpite, oltre a Michigan, Louisiana, California, Washington, fino al Texas e gli stati di Midwest e Sud dove la chiusura non è mai avvenuta.

Perciò il consigliere comunale di Manhattan Mark Levine ha rivelato che si sta pensando di scavare fosse comuni, per seppellire temporaneamente i troppi cadaveri. Secondo lui i possibili siti sono i parchi cittadini, oppure il Potter's Field della Hart Island davanti al Bronx. Cuomo e de Blasio hanno smentito di aver già dato l'ordine, ma il sindaco non esclude che possa servire, perché le cellule frigorifere parcheggiate davanti agli ospedali più affollati sono quasi piene.

I nosocomi sono in difficoltà in tutto il paese, dove ieri il totale dei morti ha superato la soglia delle diecimila persone, e il governatore del Wisconsin ha annullato le primarie in programma oggi. La University of Washington, intanto, ha aggiornato il suo modello, che ora prevede 81.766 decessi negli Usa da qui fino al 4 agosto. Il picco a livello nazionale dovrebbe arrivare tra dieci giorni, quando nel giro di 24 ore dovrebbero morire 3.130 americani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccoli negozi aperti dal 14 aprile, dal primo maggio le altre attività

L'Austria batte tutti Il Paese riparte già da dopo Pasqua

IL CASO

LETIZIA TORTELLO

La metafora usata dal cancelliere Sebastian Kurz è quella della «Resurrezione» del Paese. L'Austria ripartirà dopo Pasqua: martedì 14 aprile potranno rialzare la serranda i piccoli negozi sotto i 400 metri quadrati, si potrà andare al lavoro rispettando tutte le norme rigide prescritte dal governo, dal 1 maggio è previsto il riavvio delle altre attività commerciali, dalle grandi catene ai parrucchieri. E così, il Paese riparte lentamente, insieme all'economia, che stava registrando il tasso di disoccupazione più alto dal 1946. Il governo di Vienna è il primo in Europa ad allentare i divieti presi finora per contenere il co-

ronavirus. Ieri, il cancelliere 33enne insieme ai ministri ha snocciolato con orgoglio i numeri di quello che, a giudicare dai contagi e dai decessi dichiarati, sembra essere un modello che ha funzionato. La curva dei positivi sale dell'1,6%, da giorni è stabile la cifra dei pazienti ricoverati e di quelli in terapia intensiva. Il sistema sanitario ha retto e gli ospedali, con uno dei tassi europei più alti di posti in terapia intensiva, non si sono mai sovrappollati. A fronte di 12mila persone positive al Covid-19, i morti sono stati finora 220.

Il relativo successo dell'Austria, però, per Kurz non è sufficiente: «Questa è la settimana decisiva, la situazione rimane estremamente tesa, non siamo ancora oltre la montagna, la rotta può sempre essere invertita». Però, i cittadini tirano un so-

spiro di sollievo, anche grazie alle severe prescrizioni adottate dal governo (tra cui severe multe per chi infrangeva le regole), che hanno permesso di ridurre gli spostamenti già due settimane fa tra il 60 e l'85%. Dal 16 marzo, infatti, il Paese ha chiuso gran parte di negozi, bar e ristoranti. «Abbiamo imparato dall'Italia», aveva detto Kurz giorni fa, «e abbiamo reagito subito». Tramite controlli della temperatura per chi usciva di casa e test a campione anche tra i non sintomatici, il Paese ha potuto tracciare alcuni dei focolai e bloccarli sul nascere, ad esempio in Tirolo, una delle zone più colpite (dove si sarebbe originato il primo contagio, nella stazione sciistica di Ischgl, addirittura il 5 febbraio). Il Land di Innsbruck si è messo in quarantena che fini-



Il cancelliere austriaco Sebastian Kurz, secondo della fila, alla conferenza stampa ieri con i ministri

AFP

sce oggi, i residenti di paesini e città non potevano allontanarsi dal proprio comune, se non per ragioni di emergenza. Questo ha permesso di evitare l'ulteriore diffusione del virus.

Da ieri, in Austria è obbligatorio l'uso della mascherina in pubblico, pena la multa, il Paese si è attivato per produrre 100mila pezzi al giorno ed essere autosufficiente negli approvvigionamenti. Gli austriaci,

dunque, da martedì prossimo potranno uscire di casa per lavoro, per andare a fare la spesa, per sgranchirsi le gambe e per assistere un parente bisognoso. I negozi, però, dovranno rispettare le restrizioni di un cliente ogni 20 metri quadrati. Ristoranti e locali, invece, devono attendere: riapriranno da metà maggio, così come le scuole. Lo sport e gli eventi, se va bene, ripartiranno da fine giu-

gno. Funerali vietati con più di 30 persone e matrimoni con più di 10. «Non vogliamo mettere un poliziotto fuori da ogni attività commerciale - ha specificato Kurz - confidiamo nella vostra responsabilità». Aperta pian piano, la nazione, ma chiusi i confini con il resto del mondo: «Torneremo a viaggiare quando ci sarà un vaccino», dice secco il cancelliere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Johnson ricoverato in terapia intensiva "E' ancora cosciente"

Si aggravano le condizioni del premier malato da 10 giorni
Al ministro degli Esteri Raab le deleghe per sostituirlo

ALFONSO BIANCHI
LONDRA

Le condizioni di Boris Johnson «stanno peggiorando» e il premier britannico è stato trasferito ieri sera intorno alle 7 locali in terapia intensiva. La notizia è stata data dai portavoce di Downing Street, che hanno spiegato che il primo ministro, che sarebbe ancora cosciente, «ha chiesto al Segretario agli Esteri Dominic Raab, che è il primo segretario di Stato, di sostituirlo dove necessario», come stabilito da tempo nei piani d'emergenza. «Una notizia terribilmente triste. Tutti i cit-

Ieri Boris aveva twittato alla nazione, ma senza pubblicare il solito video

tadini del Paese sono con il premier e la sua famiglia durante questo periodo incredibilmente difficile», ha scritto su Twitter il neo eletto leader dei laburisti, Keir Starmer.

Dopo il ricovero domenica sera per tutta la giornata di ieri il governo ha provato a mostrare che tutto andava bene, e che si trattava solo di «misure precauzionali», dovute al fatto che il primo ministro, 55enne e senza altri problemi di salute, continuava «a mo-

strare sintomi persistenti di coronavirus da 10 giorni». Domenica sera l'agenzia russa Ria Novosti aveva scritto che il premier era stato attaccato a un respiratore, ma la notizia era stata bollata come «disinformazione». Poi anche il Times aveva affermato che l'ex sindaco di Londra era stato «sottoposto a trattamento con ossigeno». Sul punto il governo per tutto il giorno non ha voluto né confermare né smentire, facendo quindi intendere che quantomeno un trattamento con ossigeno era in corso. In tanti però cominciavano a chiedersi se non sarebbe stato meglio per lui lasciare le redini del governo, anche se momentaneamente, per riposarsi e affrontare così meglio la malattia. Ma lui sembrava irremovibile. La sera poi la doccia fredda che, comprensibilmente, ha sparso il panico nel Paese che sta entrando nella sua terza settimana di lockdown.

Alla quotidiana conferenza stampa per l'aggiornamento sull'epidemia di Covid-19 insieme a Raab ieri alle 5, due ore prima del trasferimento, si è presentato anche il chief medical officer, Chris Whitty, uno dei due massimi responsabili scientifici della gestione della crisi, e che come Johnson lo scorso 26 marzo si era messo in isolamento perché risultato

BORIS JOHNSON
IL PREMIER DEL REGNO UNITO
NEL SUO TWEET DI IERI

Ieri sera, su consiglio del mio dottore, sono andato in ospedale per alcuni test di routine

Ho ancora i sintomi del coronavirus. Sto bene e mi tengo in contatto con la mia squadra



Prima di aggravarsi il premier britannico Boris Johnson ha twittato questa immagine

positivo alla malattia. Il suo ritorno alla scena pubblica sembrava un segnale incoraggiante, come le guarigioni nei giorni scorsi del principe Carlo e del Segretario di Stato alla Salute, Matt Hancock, che erano entrambi risultati positivi. Raab aveva ammesso di aver parlato con Johnson per l'ultima volta soltanto domenica, ma garantendo che il premier sarebbe «rimasto alla guida

dell'esecutivo». Difficile pensare che non sapesse che le cose stavano mettendo male. «Sono di buon umore e resto in contatto con la mia squadra, mentre lavoriamo insieme per combattere questo virus e proteggere tutti», aveva scritto il premier (o chi per lui) su Twitter ieri, ma a differenza dei giorni passati non aveva pubblicato alcun video.

All'ospedale St Thomas di

Londra, uno dei migliori del Paese, Johnson era stato portato domenica sera intorno alle 8 locali, senza bisogno di un'ambulanza, e proprio mentre andava in onda il discorso della regina Elisabetta.

Anche la compagna del premier, la 32enne Carrie Symonds, che è incinta, ha contratto il Covid-19 ma sarebbe già sulla via della guarigione. Sista curando a casa e non è sta-

ta sottoposta al test. Nel paese finora 208.837 persone sono state sottoposte al tampone, i positivi al momento risultano 51.608 e di questi 5.373 sono morti. Ma il numero di controlli fatti è tra i più bassi d'Europa e da settimane vengono testati solo i pazienti in ospedale. I contagiati quindi, e purtroppo anche i decessi, potrebbero essere molti di più. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier ha sempre provato ad emulare Winston Churchill
Ma con questa smania sta rischiando troppo

Il fattore Churchill e l'imprudenza I punti deboli di Boris

IL CASO

VITTORIO SABADIN

È stata l'ammirazione per Winston Churchill a costare cara a Boris Johnson. Qualche anno fa aveva scritto un libro, «The Churchill Factor», nel quale rievocava gli anni della Seconda Guerra Mondiale e parlava con invidia del modo nel quale Churchill era riuscito a unire il paese, portandolo alla vittoria attraverso immensi sacrifici. Johnson pensa davvero di essere l'erede di quello spirito, lo ha usa-

to nei discorsi sulla Brexit, negli slogan come «Get Brexit done», semplici e facili da capire per tutti, nella tenacia con la quale è riuscito alla fine a unire il suo partito in un obiettivo comune.

Poi è arrivato il coronavirus, la più importante minaccia al benessere e alla pace del paese dalla fine della guerra. Che cosa avrebbe fatto Churchill? si deve essere domandato Boris Johnson. E ha cercato di imitarlo fin da subito, sottovalutando e deridendo un nemico al quale nulla importa della retorica dei discorsi. Nel suo primo intervento in Parlamento



L'ospedale St Thomas, dove è ricoverato Boris Johnson

dopo la nomina a primo ministro nel maggio del 1940, Churchill aveva promesso al paese solo «lacrime, sudore e sangue». Johnson lo ha seguito dicendo che molte persone avrebbero perso i loro cari, una frase infelice che non ha risvegliato l'orgoglio di nessuno. Ha aggiunto che lui avrebbe continuato a stringere mani, un'affermazione arrogante che non teneva conto di quanto già si sapeva sulla pericolosità del virus.

Quando Johnson ha fatto sapere di essere stato contagiato, un'annunciatrice della tv ha sorriso nel dare la notizia e ha poi dovuto scusarsi. Ma a molti è venuto da sorridere, perché quella triste novità è apparsa come una catarsi che trasformava per l'ennesima volta gli annunci di Johnson in una tragedia, questa volta personale. Ma è stato l'ultimo tentativo di assomigliare a Churchill, avvenuto tre giorni fa, a costare caro al premier britannico. Febbricitante, pallido e malato, Johnson ha voluto farsi fotografare davanti al numero 10 di Downing Street con un braccio alzato, nella stessa identica e fanosa posa che ave-

va assunto Churchill, rinunciando solo a fare con le dita il segno della V di vittoria, perché non c'era nessuna vittoria da celebrare. Johnson aveva probabilmente la febbre alta, ma come Churchill aveva voluto indossare solo una giacca in una giornata fredda.

È stata quell'imprudenza ad aggravare la sua condizione? Forse sì. Johnson ha fatto male a domandarsi come Churchill avrebbe affrontato questa guerra. Avrebbe fatto meglio a pensare che Churchill al suo posto sarebbe morto, perché beveva troppo, fumava, era sovrappeso, aveva il cuore malato e era già anziano. Avrebbe dovuto essere per una volta meno sbruffone, e ascoltare di più i medici invece di consiglieri inaffidabili e oscuri come il suo mentore Dominic Cummings. Tutti sperano che Johnson si riprenda presto e torni alla guida del paese che attraversa la sua nuova ora più buia. Ma non si può non pensare ancora una volta che quando la storia si ripete, la prima volta è per una tragedia, la seconda è per una farsa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
17.039
+4,00%

FTSE/ITALIA
18.565
+3,70%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,0801
-0,10%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
26,08
-8,00%

ALL'ESTERO
DOW JONES
22.649
+7,59%

NASDAQ
7.913
+7,33%

ELISABETTA RIPA L'ad: "Con l'emergenza picchi del +300%. Incompatibile con le norme per un network unico sotto Tim"

“Open Fiber, il virus carica la rete. Noi lavoriamo per la ripartenza”

INTERVISTA

FRANCESCO SPINI
MILANO

«In questi giorni di lockdown l'aumento di traffico di dati sulla nostra rete, soprattutto nelle grandi città, arriva ad incrementi del 40-70% in "download" e fino al 300% in "upload". Segno del moltiplicarsi di videoconferenze, tra scuola e lavoro a distanza e giochi online. Ma la nostra infrastruttura sta rispondendo bene», assicura Elisabetta Ripa, amministratore delegato di Open Fiber, la società a matrice prevalentemente pubblica (50% è di Cdp, l'altra metà è di Enel) nata a fine 2016 per accelerare la diffusione della fibra ottica.

Fino a che punto può reggere la rete?

«Tutte le reti a banda ultra larga funzionano bene quando non c'è elevata contemporaneità. Laddove invece c'è contestualità di collegamenti, come ora, la fibra ottica che arriva fin dentro case e uffici, sul modello FttH, è quella posizionata meglio. Mentre altre sono al limite, la nostra è già dimensionata per incrementi di traffico significativi, ben al di sopra di quello attuale».

Come affrontate questo periodo di emergenza?

«Stiamo proseguendo con le attività, anche se molti cantieri sono rallentati per evitare le inevitabili concentrazioni di operai e anche perché la filiera in parte è bloccata. Usiamo questo periodo per fare formazione e stiamo dando sostegno finanziario ai nostri fornitori. Organizziamo l'attività in vista della ripresa, per accelerare quanto più possibile. L'emergenza dimostra come sia necessario sostituire con rapidità le reti in rame per dotare il Paese dell'infrastruttura idonea».

Il governo sostiene che siete in ritardo due anni nel cablare le aree rurali.

«In ritardo di due anni? Bisognerebbe ricordare che Open Fiber ha iniziato i lavori solo nel 2018. Le concessioni sono state bloccate per lungaggini burocratiche e ricorsi di altri operatori, in particolare di Tim».

Su 6 mila comuni ne sono stati collaudati 115, lo 0,8%. Non è poco?

«Quelli sono i collaudi formali, ma i servizi in realtà sono già disponibili per la collettività in oltre 250 comuni. Stiamo accelerando la messa a disposizione di un'infrastruttura che, ricordiamolo, per funzionare deve essere completata. I sin-



ELISABETTA RIPA
AMMINISTRATORE DELEGATO
DI OPEN FIBER

Dopo la decisione dell'Antitrust faremo causa a Telecom: il cda deve tutelare gli interessi della società

goli cluster territoriali sono come ponti: non se ne può aprire al traffico un pezzo, prima devono essere ultimati».

Qual è la tabella di marcia?

«In due anni abbiamo collegato 8,5 milioni di case, siamo la terza rete in fibra in Europa dietro la spagnola Telefonica e la francese Orange. Siamo il primo operatore wholesale, all'ingrosso. Completeremo tutte le regioni entro il 2022, a eccezione di Piemonte, Lombardia e Veneto, che saranno completate nel 2023».

Intanto, per l'emergenza, l'Agcom ha dato l'ok a Tim per aprire 5 mila armadi stradali nelle aree rurali di cui voi avete vinto la concessione. Co-



L'economia soffre per il Covid-19, ma le comunicazioni digitali hanno allargato il loro mercato

sa ne pensa?

«Sono importanti gli investimenti di tutti. Certo che se Telecom avesse investito prima non ci troveremmo in questa emergenza. I cabinet di Tim peraltro sono stati oggetto anche della multa dell'Antitrust per abuso di posizione dominante».

Conferma che farete causa a Telecom per danni?

«Sì, dopo la decisione dell'Antitrust il cda deve tutelare gli interessi della società».

Il momento non dovrebbe favorire invece la nascita della rete unica tra voi e Tim?

«Ci sono varie teorie. C'è chi dice che per accelerare gli investimenti la competizione sia lo

strumento migliore. Per evitare duplicazioni c'è la strada delle collaborazioni e del coinvestimento».

Come vedrebbe una sola rete sotto il cappello di Tim?

«L'operatore verticalmente integrato non è il nostro modello di riferimento e non è compatibile con la regolamentazione e gli orientamenti normativi vigenti. Quello che conta oggi è investire nelle infrastrutture digitali, anche per sostenere la ripresa e l'occupazione. Questo mi interessa: nel 2018 siamo partiti con 5 mila lavoratori nell'indotto, quest'anno abbiamo toccato picchi di 14 mila».

Che mondo si aspetta a fine emergenza?

«Un mondo più consapevole del valore delle infrastrutture di telecomunicazione e dell'importanza delle semplificazioni per realizzarle. L'emergenza è un corso accelerato di digitalizzazione che contribuirà a una maggiore adozione di servizi evoluti, dal lavoro alla scuola fino alla sanità».

Abbiamo perso il treno per allinearci all'agenda europea del 2020. Recupereremo?

«Pensiamo già agli obiettivi del 2025 della Gigabit Society, che punta a garantire entro il 2025 una banda pronta al gigabit per tutti. Non mancheremo all'appuntamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

TEODORO CHIARELLI

L'Amaro del Capo si compra Petrus

«L'amarissimo che fa benissimo» del famosissimo claim degli anni Settanta passa in mani italiane. Il gruppo Caffo 1915, noto per l'«Amaro del Capo», ha acquisito lo storico marchio Petrus dalla multinazionale Diageo, leader mondiale nel settore delle bevande alcoliche. L'operazione, è scritto in una nota del gruppo calabrese, «è parte di un più ampio progetto di crescita per linee esterne, diversificazione e internazionalizzazione». Petrus, nato in Olanda, è il più antico tra gli amari in commercio (1777). Dopo essere stato gestito dalla famiglia olandese Boonekamp, ha cambiato diverse proprietà, comprese Buton e Cinzano, per poi confluire in Diageo.

«Quando ero molto giovane - dice il presidente del gruppo, Giuseppe Caffo - l'amaro Petrus era un punto di riferimento in Italia. Nello spot tv una mano in armatura di ferro batteva il pugno sul tavolo a sottolineare che era «l'amaro per l'uomo forte». Il gruppo Caffo controlla marchi come Elisir Borsci San Marzano, Liquirizia Caffo e Amaro Santa Maria al Monte».

© BY NC ND ALL'UCUNI DIRITTI RISERVATI

autostrade per l'italia
Società per azioni
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Atlantia S.p.A.
Sede Legale: ROMA - Via Alberto Bergamini, 50
STAZIONE APPALTANTE: DIREZIONE IV TRONCO DI FIRENZE

AVVISO DI COMUNICAZIONE NUOVI TERMINI DI SCADENZA PER LA PRESENTAZIONE DELLE OFFERTE E RETTIFICA DEL BANDO DI GARA

AUTOSTRADE PER L'ITALIA S.p.A. - Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Atlantia S.p.A. - Direzione IV Tronco di Firenze, Via di Limite snc, 50013 Campi Bisenzio (FI), ITALIA, PEC: autostradepertalitalia@pec.autostrade.it; sito: http://www.autostrade.it, soggetto privato concessionario per la costruzione e gestione di autostrade a pedaggio, in relazione alla procedura di cui Bando di gara è stato inviato alla Gazzetta dell'Unione Europea in data 18/03/2020 e pubblicato sulla GURI n. 34 del 23/03/2020 avente Codice Appalto 17/FIRENZE/2020 - CIG 8246699F49 - per Lavori di Manutenzione ordinaria della segnaletica orizzontale e della tinteggiatura dei piedritti delle gallerie sull'Autostrada A01 Milano-Napoli dal km 210+100 al km 417+600; A01 Variante di Valico, dal km 0+000 al km 32+966; A11 Firenze-Pisa Nord, dal Km 0+000 al km 81+700 **rende noto che:**

1) A seguito dell'entrata in vigore del Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18, recante Misure dirette a fronteggiare l'emergenza collegata alla diffusione del Covid - 19, il quale all'art. 103 prevede che "ai fini del computo dei termini ordinatori o perentori, propedeutici, endoprocedimentali, finali ed esecutivi, relativi allo svolgimento di procedimenti amministrativi su istanza di parte o d'ufficio, pendenti alla data del 23 febbraio 2020 o iniziati successivamente a tale data, non si tiene conto del periodo compreso tra la medesima data e quella del 15 aprile 2020 [...] questa Stazione Appaltante fissa un nuovo termine di scadenza per la presentazione delle offerte che dovranno pervenire per via telematica attraverso il portale adibito entro e non oltre il giorno 10 giugno 2020 alle ore 15:00, con le modalità previste nel disciplinare di gara.

LE OPERAZIONI DI GARA AVRANNO INIZIO, in seduta pubblica il giorno 25 giugno 2020 alle ore 10:30 presso gli uffici della Stazione Appaltante all'indirizzo sopraindicato.

2) Il bando di gara pubblicato sulla GURI n. 34 del 23/03/2020 fa erroneamente riferimento alla pubblicazione dell'avviso di preinformazione. Tanto premesso lo stesso si rettifica come segue: **PUBBLICAZIONE:** Il bando di gara in edizione integrale è stato inviato alla Gazzetta dell'Unione Europea il 18 marzo 2020 e pubblicato successivamente sul Portale della Stazione Appaltante all'indirizzo: <https://autostrade.bravosolution.com>, all'interno dell'area "Bandi e Avvisi Pubblici". La documentazione di gara è disponibile sul Portale HighWay to Procurement della Stazione Appaltante all'interno dell'area "Bandi e Avvisi Pubblici", al seguente indirizzo: <https://autostrade.bravosolution.com>.

AUTOSTRADE PER L'ITALIA S.p.A.
Direzione IV Tronco Firenze
il Direttore di Tronco: Ing. Alessandro Melegari

Internet: www.autostrade.it • www.serviziocontrattipubblici.it

COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
Centro Unico Contrattuale
Avviso di gara - CIG 822181D2B - CUP D59E20000190001
Presso questo Comando sarà espletta la gara a procedura ristretta accelerata per la conclusione di un accordo quadro della durata di 48 mesi, per la fornitura, mediante la stipula di uno o più contratti attuativi con un solo operatore economico, di n. 2.400 sistemi per le segnalazioni stradali temporanee di preavviso e sicurezza a tecnologia LED, per le esigenze dei Reparti dell'Arma. Il bando di gara, pubblicato sulla G.U.E. n.2020/S 064-152512 del 31.03.2020 e sulla GURI 5ª Serie Speciale "Contratti Pubblici" n.39 del 03.04.2020, può essere visionato, altresì, sul sito internet www.carabinieri.it sez. "Amministrazione Trasparente. Bandi di gara e contratti", www.serviziocontrattipubblici.it e www.anticorruzione.it.

INAPP
PUBLIC POLICY INNOVATION
INAPP - Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche
Corso D'Italia n. 33, 00198 Roma

Avviso di proroga termini bando di gara
CIG: 8171817C85

In riferimento all'avviso "Servizi di rilevazione ed acquisizione dati per lo svolgimento in Italia per il Round 10 - ESS", pubblicato sulla G.U. V sez. n.16 del 10.02.2020, l'INAPP comunica che il termine di scadenza per la presentazione delle offerte previsto per le ore 12.00 del 13/03/2020, è prorogato alle ore 12.00 del giorno 20/04/2020. Per ulteriori informazioni: ufficio.gareappalti@inapp.org

Il Responsabile Unico del Procedimento
Dott.ssa Tiziana Mercanti

smat gruppo

La SMAT S.p.A. indice le seguenti gare a procedura aperta:

- **Acquedotto a servizio della Valle di Susa (prog. 2118) - Lotto VI - Fornitura e posa di impianti idroelettrici (Rif. APP_12/2020).**
Importo complessivo: € 4.990.000,00
Scadenza presentazione offerte: 05/05/2020 ore 17,00
- **Servizio di carico, trasporto e recupero dei fanghi biologici centrifugati prodotti dagli impianti di depurazione delle acque reflue urbane (Rif. APP_08/2020).**
Importo complessivo: € 4.271.600,00
Scadenza presentazione offerte: 04/05/2020 ore 17,00
- **Servizio di carico, trasporto e riattivazione di carbone attivo granulare (Rif. APP_10/2020).**
Importo complessivo: € 1.276.200,00
Scadenza presentazione offerte: 04/05/2020 ore 17,00

La documentazione di gara è reperibile sul sito Internet <http://www.smat torino.it>/fornitori

PER LA PRIMA VOLTA

“Jp Morgan rischia un anno senza cedole”

La banca d'affari Jp Morgan Chase potrebbe non pagare alcun dividendo, per la prima volta nella sua storia, se l'impatto della pandemia di coronavirus dovesse tradursi in una profonda recessione globale. A evocare questa possibilità è l'amministratore delegato Jamie Dimon nella lettera annuale agli azionisti. Dimon spiega che re - ha ammesso che Jp Morgan «non è immune» dalle ripercussioni dell'epidemia, che potrebbero tradursi in «miliardi di dollari di perdite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA



www.massimadvertising.it



ALESSANDRIA



E PROVINCIA

Redazione piazza Libertà 15
ALESSANDRIA 15121
Tel. 0131511711 - Fax 0131232508

Stampa In: 3497090100
E-mail: alessandria@lastampa.it
Web: www.lastampa.it/alessandria

Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A.
Cuneo corso Giolitti 21 bis

Telefono 0131511711
Fax: 0131232508

IL TOTALE DALL'INIZIO DELL'EMERGENZA È DI 1.284 DECEDUTI

Un altro giorno nero Quasi cento i morti Ma aumentano i guariti

Altre 16 le vittime nella provincia di Alessandria: in tutto sono 239

Il conteggio quotidiano dei pazienti morti con positività al coronavirus ieri in Piemonte è risalito vicino a «quota 100»: sono stati 93 i morti registrati, secondo il bollettino diffuso in serata dalla Regione. Sedici sono riferiti a persone della provincia di Alessandria, dove dall'inizio dell'emergenza sanitaria si conta-

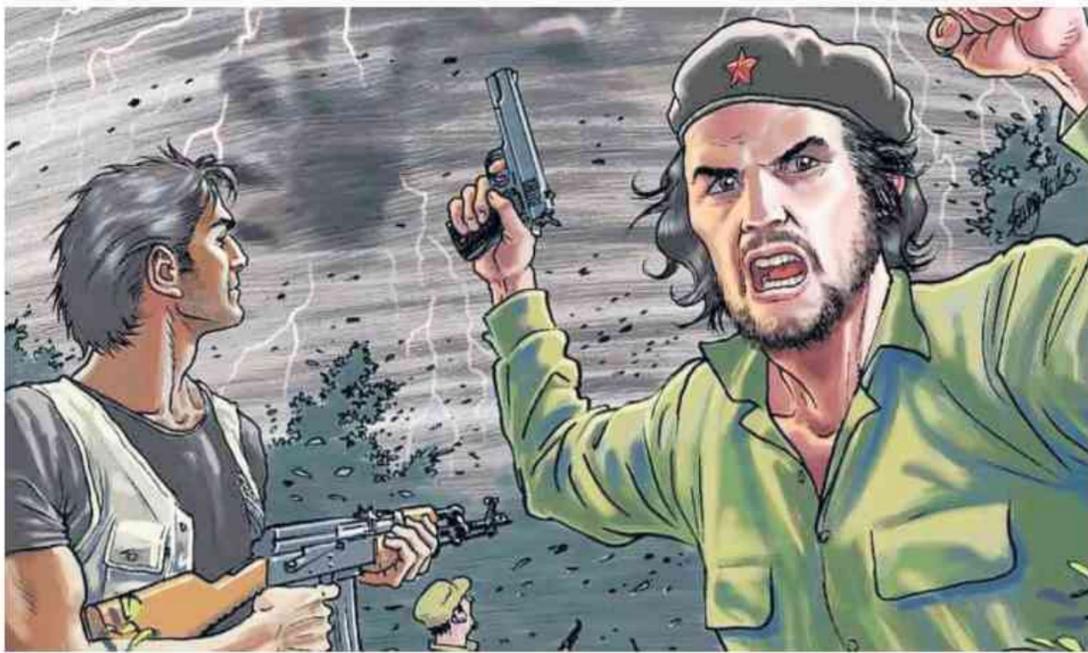
no ormai 239 vittime. Non mancano però segnali positivi nella lotta al coronavirus. I pazienti guariti, cioè risultati negativi ai due test di verifica al termine della malattia, sono stati 506 (72 in più di domenica), 37 dei quali in provincia di Alessandria.

ALESSANDRO MONDO - P. 43

REGIONE

Cirio: non siamo ancora pronti per la fase 2

LIDIA CATALANO - P. 43



"Ho portato Dampyr ovunque, da Cuba alla Val Borbera"

Luigi Mignacco scrive fumetti da 40 anni: nel 2016 ha ambientato un episodio di «Dampyr» nella sua Val Borbera. Nella foto la copertina di «Cuba Libre», una delle storie preferite dall'autore, disegnata da Enea Riboldi. PRIARONE - P. 50

SPAZIO PLUS SP+

IL CASO

GIAMPIERO CARBONE

Agricoltura "Non c'è più tempo servono aiuti"

P. 40



L'INTERVENTO

VITTORIO FRANCESCO VIOLA

Il vescovo di Tortona "L'amore porta luce in queste tenebre"

P. 44



LAVORO

GIAMPIERO CARBONE

Pernigotti si ferma Due settimane di cassa integrazione

P. 45

LA POLEMICA

FRANCA NEBBIA

"Andiamo avanti con i test sierologici agli anziani"

P. 46

IL PUNTO

MAURO FACCIOLLO

Laici e religiosi L'unione fa lo streaming

Fra le tante cose che ha insegnato l'emergenza coronavirus c'è quella di sfruttare la tecnologia per continuare a mantenere, per quanto possibile, i ritmi di vita a cui siamo abituati. Così, ecco il telelavoro, attuato da aziende private e pure dall'amministrazione pubblica, la teledidattica, con insegnanti e allievi dialoganti dalle rispettive case, e persino la propria cura spirituale. Con le Chiese locali che mettono a disposizione dei credenti la possibilità di partecipare ai riti sacri, soprattutto in un momento, quello pasquale, che è il più importante dell'anno liturgico.

Già nelle scorse settimane intraprendenti parroci hanno dato vita a inediti collegamenti sui social in occasione della celebrazione della messa (e qualcuno, come don Paolo Padrini, ha inoltre deciso di portare conforto ai fedeli di persona con la recita itinerante del rosario in vari paesi della Val Curone). Altrettanto fanno gli stessi vescovi. Così, questa settimana monsignor Guido Gallesse proporrà in diretta streaming e radio le celebrazioni della messa in Coena Domini (giovedì alle 18), della Passione (venerdì alle 15), della veglia pasquale (alle 22,30 di sabato) e di Pasqua (domenica alle 16). Il vescovo di Casale, Gianni Sacchi, celebrerà a porte chiuse in cattedrale e altrettanto faranno i suoi colleghi di Tortona, Vittorio Viola, e di Acqui, Luigi Testore. Tutti sotto lo sguardo di una platea di fedeli che resterà solo virtuale, come impongono le regole anticontagio.

Anche sul fronte laico la tecnologia viene in soccorso in tempi di divieto di assembramento. Così, giovedì alle 14,30 il Consiglio comunale di Alessandria si riunirà per la prima volta in videoconferenza. Altrettanto avviene per i lavori delle commissioni consiliari. Le registrazioni della seduta di Consiglio saranno poi pubblicate sul canale YouTube del Comune. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DRAMMA DEI "NUOVI POVERI" DA CORONAVIRUS

I carabinieri lo fermano e lo multano poi fanno la colletta per aiutarlo

ROBERTO SARACCO
FUBINE

Ci sono cose che fanno parte del Dna italico e che vengono fuori nei momenti di maggior difficoltà. Come la solidarietà. Alcuni giorni fa i carabinieri di Fubine hanno fermato per un controllo un quarantenne. «Guardate, purtroppo non ho rinnovato l'assicurazione e dovete giustamente multarmi» ha subito precisato l'autista del mezzo.

Dopo pochi giorni in caserma si è presentato il papà dell'uomo, un ex artigiano: «Abbiamo sbagliato, pagheremo la multa». Passati un paio di giorni, l'uomo è tornato dal maresciallo maggiore Fabio Gozzani: «La verità è che non abbiamo più soldi, l'unico reddito era il lavoro parttime di nostro figlio in campagna, ma da un mese non lavora più e siamo allo stremo». I carabinieri non ci hanno

pensato due volte: colletta interna e spesa per garantire qualche pasto. Poi la segnalazione al Comune. «Purtroppo è uno dei diversi casi che si stanno verificando anche da noi - commenta il sindaco, l'on. Lino Pettazzi, che è deputato della Lega -. Mi sono subito preso in carico personalmente della situazione, in casa non avevano nemmeno più la bombola del gas per cucinare e il pellet per

scaldarsi. Li ho acquistati, ho fatto la spesa e gli ho dato dei soldi per andare avanti. Ci sono altre realtà che abbiamo segnalato al Cissaca, non lasceremo nessuno in mezzo alla strada. La nostra è una comunità che risponde con il cuore. È partita l'iniziativa di un banco alimentare con protagonisti esercizi commerciali e singoli cittadini, stiamo distribuendo i buoni alimentari da 50 euro, e abbiamo già raggiunto 50 nuclei famigliari. Poi, io personalmente e anche il maresciallo dei carabinieri abbiamo acquistato mascherine da distribuire a chi ne ha bisogno. Il Comune è sempre operativo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di Masi: "Club al collasso in C"

Il presidente dei grigi convinto che la stagione non terminerà: «Questo virus causerà la sparizione di molti club».

MASSIMO DELFINO - P. 53

EMERGENZA CORONAVIRUS

I produttori del Gavi docg preparano un pacchetto di contromisure, pronti a cogliere le opportunità del mercato

“Saremo capaci di risollevarci” Nuove strategie dopo la pandemia

REPORTAGE

DANIELE PRATO

In piena pandemia, con ristoranti e locali ancora chiusi a data da destinarsi, il mondo del Gavi prova a guardare avanti e a mettere le basi per la ripartenza una volta che le misure di contenimento del contagio da coronavirus rientreranno. E lo fa pensando prima di tutto alla promozione, non solo del grande vino bianco ma dell'intero territorio. «Non ci fermiamo: dobbiamo essere pronti a cogliere le opportunità che il mercato ci potrà offrire» spiega Roberto Ghio, presidente del Consorzio di tutela del Gavi docg, una galassia fatta di 192 aziende, tra produttori, vinificatori e imbottiglieri, con un fatturato di 60 milioni di euro nel 2019 e una filiera in cui lavorano 5 mila persone. Nell'agenda del Consorzio, che ha avviato un confronto con produttori e settore dell'accoglienza per pensare a pacchetti turistici mirati, ci sono accordi da sottoscrivere subito con tour operator italiani e internazionali ma anche workshop formativi per gli operatori del territorio e una campagna di promozione multimediale sia per chi lavora nel settore che per gli appassionati di vino, perché non dimentichino le cantine della Val Lemme quando si tratterà di riprendere a muover-

ROBERTO GHIO
PRESIDENTE CONSORZIO
DI TUTELA DEL GAVI DOCG

Abbiamo da sempre affrontato grandi crisi rispondendo con la trasformazione e il cambiamento

In epoca di alluvione avevamo lanciato il progetto "Valore Gavi", quanto mai attuale anche adesso

si. Un pacchetto di contromisure riunite sotto il nome di «Valore Gavi».

«Il mondo imprenditoriale ha da sempre affrontato grandi crisi, rispondendo a questi momenti con capacità di trasformazione e di cambiamento - spiega Ghio -. Vogliamo essere positivi nell'immaginare che anche in questo caso saremo capaci di risollevarci. Il consorzio, già a seguito dell'alluvione dello scorso autunno, aveva avviato un inedito gioco di squadra per mettere a



Il Consorzio di tutela del Gavi docg conta 192 aziende tra produttori, vinificatori e imbottiglieri

sistema le risorse del territorio, favorendo la cooperazione tra istituzioni, operatori pubblici e privati. Il progetto «Valore Gavi», nato allora, adesso assume una valenza ancora più importante». Lo stop forzato di questi mesi e gli strascichi che la pandemia si porterà dietro hanno il sapore di una sfida che i produttori del Gavi vogliono provare a vincere: «Non dobbiamo subire ma agire» dicono. «Da un lato, lavoreremo per creare la «Destinazione Gavi», un programma

che finalmente consenta al territorio di promuovere in chiave professionale le varie esperienze che lo caratterizzano, ossia enoturismo, shopping, arte, cultura, percorsi naturalistici, grazie all'accordo con un tour operator che opera a livello nazionale e internazionale - spiega Ghio -. Dall'altro, punteremo a creare strumenti che possano essere utilizzati non appena l'emergenza coronavirus sarà cessata. Come? Programmando workshop formativi

dedicati ai produttori e agli operatori turistici sul tema dell'enoturismo e avviando un piano multimediale diretto al pubblico degli operatori del settore e dei wine-lovers, per la promozione del Gavi docg: metterò insieme video, piattaforme web e social media». Arriverà pure una nuova etichetta istituzionale per le bottiglie simbolo del Consorzio: se ne occuperà l'artista e illustratore alessandrino Riccardo Guasco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAURO BIANCO
PRESIDENTE
COLDIRETTI ALESSANDRIA

Per evitare il tracollo non basta il piano salva vigneti, servono anche specifiche agevolazioni fiscali

"Stiamo lavorando per rimodulare l'attività del secondo semestre 2020"

Il Brachetto docg tiene e per Pasqua si affida agli spot in tv e ai blogger

LA STORIA

L'emergenza coronavirus inizia a farsi sentire ma il comparto del Brachetto d'Acqui, che dal Natale 2019 è tornato a investire in promozione e pubblicità, anche in tv, per ora tiene. Il 2020 era partito con una maxi crescita del 60% delle bottiglie vendute tra docg e doc, adesso, confrontando i dati con quelli di marzo di un anno fa, si è a +15%, pari a circa 65 mila bottiglie: un numero che risente della chiusura di massa di ristoranti, enoteche, locali e bar ma che, in piena tempesta, resta comunque positivo. Dalla scorsa settimana sono ripresi gli spot televisivi sulle reti Mediaset per sostenere gli acquisti in vista di Pasqua:



Lo spot tv per far conoscere il Brachetto d'Acqui Docg

una festività in gran parte «az-zoppata» dal coronavirus ma che si spera possa riservare lo stesso dati di vendita apprezzabili, grazie ai brindisi casalinghi. Se il video pubblicitario è rimasto lo stesso trasmesso a Natale, il testo è stato modificato per adattarsi al momento che si sta attraversando, promuovendo il Brachetto docg come vino per i momenti da condividere a tavola o sul divano con chi si ama. «Un brindisi di Brachetto d'Acqui o di Acqui docg Rosé a casa, con i propri familiari, vale quanto un messaggio di ottimismo e di ripresa di cui, oggi più che mai, abbiamo bisogno» spiega Paolo Ricagno, presidente del Consorzio di tutela, che prova a tenere alto il morale del comparto in un momento molto difficile. «Nell'arco dell'ultimo an-

no - prosegue Ricagno - il venduto è stato di circa 3,7 milioni di bottiglie di cui 900 mila di Piemonte doc e il resto Brachetto d'Acqui docg. Dati più o meno stabili rispetto alla scorsa annata e questo non è poco con tutto quello che abbiamo passato e stiamo passando». Per spingere le vendite pasquali si è puntato sul «proximity marketing», con banner pubblicitari inviati sui cellulari dei clienti dei supermercati, e sulla collaborazione di otto blogger dei settori «family», «life style» e «food», a cui si è chiesto di promuovere il consumo del Brachetto in chiave casalinga. «Ci auguriamo - spiegano dal Consorzio - di riprendere al più presto con le degustazioni nella grande distribuzione, previste a Pasqua e ovviamente posticipate alla seconda metà dell'anno, così come con le visite sul territorio da parte di giornalisti e blogger italiani. In questo periodo, stiamo lavorando poi per programmare le attività del secondo semestre 2020, rimodulandole tenendo presenti le necessità che si presenteranno dopo la fine dell'emergenza». D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì nero, raddoppiati i morti in Piemonte

Ieri 93 vittime contro le 47 di domenica. L'Ordine dei Medici: "Mascherine obbligatorie per tutti"

ALESSANDRO MONDO

Regolarsi come hanno fatto altre Regioni, rendendo obbligatorio l'uso dei dispositivi di protezione individuale, le mascherine, da parte della cittadinanza». Non solo quindi per categorie specifiche come previsto dall'ordinanza di Cirio attesa per domani, che dovrebbe rendere obbligatorie le mascherine per i commessi e gli addetti alla vendita. La richiesta arriva da una lettera dell'Ordine dei medici di Torino.

In numeri

Nella giornata di ieri sono stati comunicati 93 decessi rispetto ai 47 di domenica: quasi il doppio. Ora il totale

complessivo è di 1.284 decessi

Da qui l'intervento dell'Ordine. Perché «la protezione di naso e bocca attraverso l'impiego di mascherine o di altri dispositivi analoghi costituisce una prima, importante barriera contro la diffusione del contagio. Tale precauzione è ancora più efficace del rispetto della distanza minima interpersonale di almeno un metro».

L'alternativa è lasciare che siano gli stessi cittadini a organizzarsi, volontariamente e autonomamente: sempre che riescano a recuperare mascherine spesso vendute a prezzo maggiorato. L'ultima segnalazione è di Augusta Montaruli, par-

lamentare di Fratelli d'Italia, che ieri ha denunciato la vendita in un negozio di Torino di mascherine Ffp2 a 15 euro anziché a 5, 50: «Il triplo del valore di mercato».

Le cliniche private

Arpa Piemonte ha certificato con le commissioni di vigilanza delle Asl 17 strutture sanitarie private che ospiteranno 589 pazienti positivi: i centri dove saranno accolti sono distribuiti nelle provincie di Novara, Verbania, Alessandria, Torino e Biella. «Così il sistema sanitario può contare su quasi 600 posti letto in più», spiega l'assessore all'Ambiente Matteo Marnati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

Oltre 500 i guariti

Questa la distribuzione per provincia dei 97 morti di oggi: Torino 43, Alessandria 16, Cuneo 8, Vercelli 6, Biella e Vco 5, Asti e Novara 4. Più 2 provenienti da altra regione. Il totale complessivo è ora di 1.284 decessi. I contagiati sono 13.046, i ricoverati in terapia intensiva 440. Il numero dei pazienti guariti è salito ieri di 72 unità, salendo a quota 506: 278 a Torino, 51 a Cuneo, 37 ad Alessandria, 29 a Vercelli, 28 ad Asti e a Biella, 23 nel Vco, 22 a Novara, 10 provenienti da altre regioni. Altri 659, negativi al primo tampone, sono in attesa del risultato del secondo test.



Il presidente della Regione frena sulla ripartenza: "Prematuro parlarne in un territorio che non ha ancora raggiunto il picco"

Cirio: con queste cifre non siamo pronti per entrare nella fase 2

LIDIA CATALANO

Mentre il resto d'Italia inizia a ragionare sulla Fase 2, il Piemonte frena. Parlare di ripartenza in una regione che non ha ancora raggiunto il picco dei contagi è prematuro, è il pensiero del presidente Alberto Cirio. E guardare al dopo Pasqua come orizzonte temporale da cui avviare la normalizzazione potrebbe alimentare vane speranze.

Nonostante la diffusione della malattia stia rallentando e si registri un lieve allentamento della pressione sulle terapie intensive, il Piemonte resta nel pieno dell'emergenza. Lo certificano i dati: oltre 4000 nuovi casi e quasi 500 morti la scorsa settimana, a cui si sommano i 93 di ieri. «Se i numeri sono questi, la fase 2 è lontana», ragiona Cirio.

Il contagio fatica a rallentare e l'aumento dei positivi si spiega solo in parte con l'incremento del numero dei tamponi.

Da un lato la regione sconta una popolazione mediamente più anziana e quindi più vulnerabile. Ma il comitato tecnico scientifico dell'unità di crisi ipotizza anche che, rispetto al Veneto - dove i decessi totali sono 625, cioè circa la metà dei nostri 1284 a fronte di un numero sostanzialmente analogo di positivi - il ceppo del virus che ha attaccato Lombardia e Piemonte sia più aggressivo. Un ulteriore vantaggio per la regio-

ne guidata da Zaia, sempre secondo l'osservatorio di corso Marche, sarebbe che in Veneto i casi sono stati per lo più circoscritti a piccoli comuni, più semplici da monitorare. Mentre da noi il virus ha colpito subito in maniera massiva nell'Alessandrino e nel Torinese. Resta però il fatto che il Veneto, esempio unico in Italia, ha fatto un enorme sforzo di prevenzione e contenimento del contagio, eseguendo 140 mila tamponi (noi siamo a 43 mila) e attivando i presidi territoriali. Un sostegno

“Possibile un'apertura a zone: dove ci sono spazi aperti si può anticipare”

fondamentale, di cui il Piemonte - più orientato, insieme alla Lombardia, al modello dei grandi ospedali d'eccellenza - è sguarnito, tanto che lo stesso Cirio ha sottolineato la necessità di rafforzare la medicina territoriale.

Qualunque sia la ragione - probabilmente un mix di tutte queste - il Piemonte fatica a vedere la luce in fondo al tunnel. «Io avrei prorogato le chiusure almeno fino al 20 aprile, ma ho voluto adeguarmi alle direttive nazionali», ha precisato Cirio. Se il Paese avvierà una fase 2 a metà aprile, con la graduale riapertura delle attività produttive, è

probabile che il Piemonte dovrà aspettare qualche giorno (o settimana) in più. Il Politecnico di Torino, insieme alle associazioni di categoria e alla Regione, sta lavorando a un documento con le prassi da seguire per ripartire in sicurezza. «Le imprese scalpitano e le capisco perché io stesso sono un imprenditore», spiega Fabio Carosso, vicepresidente della Giunta regionale. «Spero che qualcosa si muova entro fine mese, ma dovrà essere una ripartenza scaglionata in base al tipo di azienda, con precedenza a quelle che hanno più facilità nel rispettare le norme anti-contagio. Si dovrà poi fare una valutazione sulle aree geografiche: ad esempio in Langa, per via degli spazi aperti, ci sono meno difficoltà rispetto ai contesti metropolitani. Infine bisognerà valutare un rientro anche in base alle fasce di età, per tutelare i più anziani». Il pericolo da scongiurare, come spiega il direttore delle Malattie infettive dell'Amedeo di Savoia Giovanni di Perri, «è il contagio di ritorno, a volte più agguerrito della prima ondata. E quello che sta affrontando la Cina, che pure si è sottoposta a un isolamento molto più "militarizzato" del nostro. Serve una strategia molto cauta ed efficace per ripartire limitando al massimo i rischi». In attesa che un vaccino ci porti in salvo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DRAMMA DEGLI ANZIANI



“Nelle Rsa il 50 per cento è positivo”

Il dato emerso ieri in quarta commissione regionale è pesante. L'assessora Chiara Caucino ha parlato di 1.300 persone positive al Covid su 3 mila tamponi fatti nelle residenze per anziani: praticamente la metà dei pazienti o lavora-

tori sarebbe positiva. «Sono soggetti fragili che potrebbero avere bisogno di cure importanti - aggiunge il collega alla Sanità Icardi -. Per questo si è chiesto alle Asl di effettuare un tampone in tutte le strutture in cui c'è un positivo».

LE PROSPETTIVE

Sono 500 gli infettati sul posto di lavoro I sindacati: le aperture siano un'eccezione

«Sono circa 500 i casi di infezione sul lavoro da Coronavirus denunciati in Piemonte, quasi 300 a Torino, il resto nelle altre province. Tutti i casi accertati faranno scattare la piena tutela dell'Inail, come per gli altri infortuni o malattie, già a partire dal periodo di quarantena». Lo sostiene Giovanni Asaro, direttore regionale dell'Inail Piemonte, all'indomani della pubblicazione di una nuova circolare che fornisce indicazioni in merito alle prestazio-

ni garantite agli assicurati Inail contagiati nell'ambiente di lavoro o a causa dello svolgimento dell'attività lavorativa. «L'ambito della tutela Inail - aggiunge Asaro - è stato esteso a tutti i lavoratori assicurati dall'Istituto, le uniche differenze riguardano le modalità di accertamento dell'avvenuto contagio».

«Tutte le aziende che rispettano il protocollo sulla sicurezza firmato da Confindustria e sindacati sono pronte

a ripartire. Il codice Ateco, dopo le vacanze di Pasqua, deve essere superato» chiede invece l'Amma Torimo, e se i casi sono pochi, ci sono esempi di gruppi che, dopo aver messo in sicurezza gli stabilimenti anche attraverso accordi sindacali, stanno richiamando dipendenti per le attività che possono proseguire». Per i sindacati la questione è che di aziende aperte ce ne sono più di quanto ci si aspetterebbe. «Anche noi siamo interessati alla ripresa delle attività, ma potranno essere solo le autorità sanitarie a dire quando riaprire. Ovviamente con le dovute eccezioni, ma devono appunto essere eccezioni».



Il vescovo Vittorio Francesco Viola dà la benedizione ai defunti al cimitero di Tortona

FOTORADIOPNR

L'amore sa aprire spiragli di luce anche nelle tenebre di questa tragedia

La Pasqua trova una comunità in preda a smarrimento, solitudine, dolore, fatica
Il vescovo di Tortona: "Tutti vogliamo che l'emergenza passi in fretta: ma dobbiamo poter imparare qualcosa"

VITTORIO FRANCESCO VIOLA*

La Pasqua di quest'anno ci raggiunge dentro giorni difficili. I sentimenti che viviamo sono molti e intensi: non è così facile metterli in ordine dentro di noi. Provo solo a dar loro un nome: lo smarrimento di chi all'improvviso vede infrangersi la propria presunzione di onnipotenza, scoprendosi fragile, vulnerabile, mortale; la solitudine e la paura dei nostri anziani, privati, nelle case di riposo, della visita dei propri familiari; il dolore per l'impossibilità di stare accanto ai propri cari negli ultimi giorni di vita, senza nemmeno il conforto di un ultimo saluto o del cordoglio nel momento della sepoltura; la fatica di una convivenza imposta dal dover stare in casa che spesso esaspera le tensioni delle nostre relazioni incapaci di accogliere l'altro; la privazione dello stare insieme in tutte le sue forme, non ultima quella dell'assemblea liturgica; la solitudine dei poveri che nell'emergenza diventano sempre più uno «scarto»; la fatica fisica e

dell'anima di chi si dedica con tutte le sue forze e al di sopra delle sue forze per curare i malati; la preoccupazione per le conseguenze economiche e lavorative dell'epidemia. E sono persone, volti, nomi, storie.

Ci vorrà del tempo per capire ciò che stiamo vivendo. Tutti desideriamo che questa emergenza passi in fretta. Tut-

Non potremo tornare alla "normalità" E non lo ritengo nemmeno auspicabile

tavia, non credo che abbia senso voler frettolosamente mettere tra parentesi questi giorni per un ritorno alla «normalità». Oltre a non poterlo fare, non lo ritengo nemmeno auspicabile: dobbiamo poter imparare qualcosa.

La domenica di Pasqua entra dentro questi nostri giorni. Per i credenti non si tratta solo di un ricordo ridotto ad un insieme di tradizioni che accompagnano l'arrivo della prima-

vera. La celebrazione della Pasqua è un evento che accade qui e ora, ha a che fare con la nostra vita. Non è la sterile rappresentazione di un fatto passato ma una efficace ri-presentazione della Passione, Morte e Risurrezione del Signore: la Pasqua «non si ripete» ma nell'azione celebrativa «si senti presente» perché, come singoli e come comunità, possiamo anche noi «passare» (Pasqua, Pesah = passaggio) da morte a vita.

Il mattino di Pasqua Pietro e gli altri non si aspettavano di certo la risurrezione del Maestro: i Vangeli sono quasi impietosi nel descrivere la loro preparazione, quasi una incapacità nel pensare come possibile il suo ritorno dai morti. Nonostante che l'avesse più volte annunciato. Il fatto è talmente nuovo da non poter essere nemmeno sperato. Ma è un fatto. Si pone dinanzi a loro come un accadimento del quale poter fare esperienza, in una perfetta continuità con l'esperienza che già avevano avuto di Lui – «quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi,

quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita» (1Gv 1, 1) – ma nella novità assoluta del suo corpo risorto. Non è un ritorno per il vano conforto del tener vivo un ricordo di lui, ma è la sua presenza carica di avvenire, radicata su ciò che loro avevano conosciuto di lui ma aperta al futuro della piena conoscenza di lui nel dono dello Spirito Santo – «Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future» (Gv 16, 13).

«Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti» (1Cor 15, 20): questa è la notizia, l'unica notizia capace di interessare davvero il cuore dell'uomo, perché nuova, inimmaginabile eppur vera, accaduta nella storia e aperta al futuro.

L'unica vera novità rispetto alla morte può essere solo la vita, il solo radicale cambiamento che risponde alla sete di vita eterna che Dio stesso ha messo in noi. Solo lo Spirito del Signore Risorto può saziare questa sete.

La Pasqua ci insegna molte cose, soprattutto in questi giorni. È la risposta a quel bisogno di amore e di vita che sentiamo prepotente in noi, in questo momento più che mai: una risposta che non è l'illusione della proiezione di un anelito ma è un fatto, un evento al quale possiamo prendere parte. Non elimina la sofferenza e la morte, esperienze che fanno

La Pasqua è la risposta al bisogno di amore e di vita che sentiamo ora più che mai

parte della nostra esistenza e che segnano questi giorni in modo drammatico, ma fa di più: è capace di dar loro un senso, dicendoci che l'amore è più forte della morte. Ci viene dato di vederlo anche nel buio in cui siamo immersi: l'amore riesce sempre ad aprire spiragli di luce. Accade così nella dedizione del personale sanitario, nel servizio di consolazione dei nostri sacerdoti, nella solidarietà di molti, nell'at-

tenzione – anche attraverso gli interventi della nostra Caritas – verso i poveri. Amare – è sempre la Pasqua che ce lo insegna – è dare la vita.

Nella preghiera dello scorso 27 marzo, di fronte ad una Piazza San Pietro deserta e cupa, Papa Francesco così si è espresso: «Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città, si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante». Ma dentro le nostre paure e il nostro smarrimento ci viene data la certezza della presenza del Signore. Tornare a Lui, accogliere la sua Parola di vita, ricevere il dono di amore della sua offerta per noi diventa esperienza di liberazione, di vita nuova.

È questo l'augurio che in questa Santa Pasqua rivolgo a tutti. Ci sostiene la parola dell'Apocalisse (1, 17-18): «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte degli inferi».

*Vescovo di Tortona

CASALE & VALENZA

SITUAZIONE ANCORA INCERTA ALLA CASA DI RIPOSO DI SAN CANDIDO DI MURISENGO

“Diteci che fare per sapere chi è contagiato”

Sospesi i previsti test sierologici sugli ospiti e il personale dopo i dubbi sollevati dal ministero della Salute

MURISENGO

Come si regolerà Gabriele Zonca, direttore della Rsa «Confraternita di San Michele» di San Candido di Muri-sengo per i test sierologici che avrebbe voluto introdurre nella struttura per ospiti e personale? Il ministero della Salute ha sollevato il problema della poca attendibilità di questi test per la diagnosi, ma Zonca aveva già preso contatti con un'azienda privata per effettuare questo tipo di accertamento, «tenuto conto delle lungaggini burocratiche a cui siamo abituati e che avrebbero dilatato i tempi per qualsiasi esame da effettuare nella struttura».

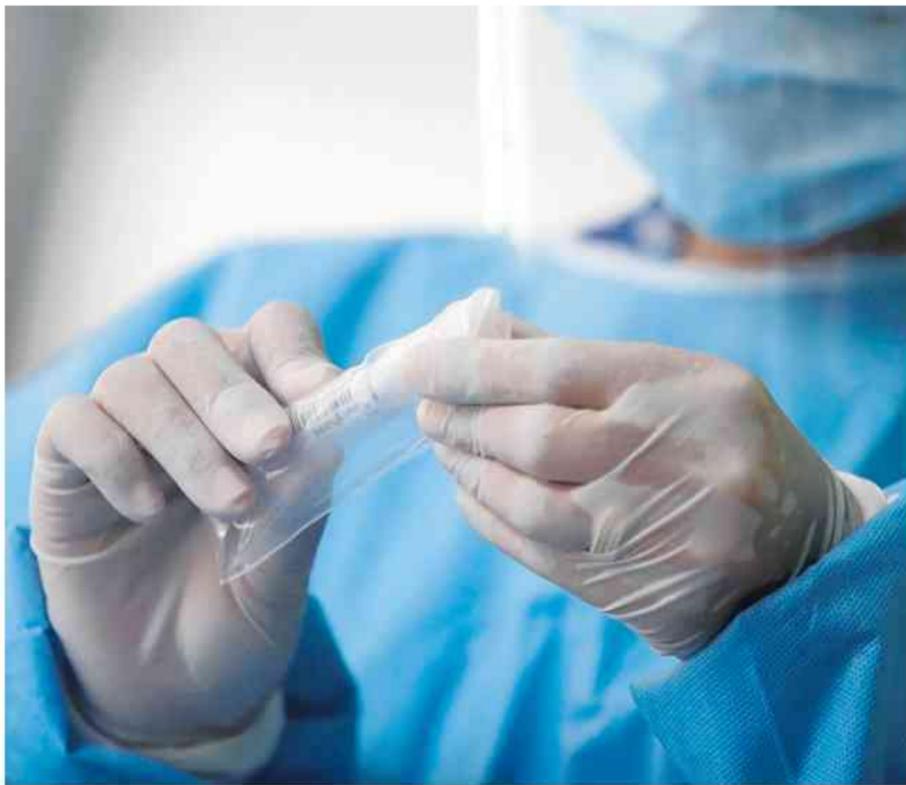
A San Candido si attendeva l'arrivo del personale dell'azienda specializzata per domani pomeriggio, «ma di fronte alla presa di posizione del ministero ho interpellato l'Asl per sapere come mi devo comportare - dice Zonca -. Per ora non ho avuto risposte e di fronte ai familiari dei miei ospiti, di fronte al mio personale non potrò tergiversare per molto. C'è l'urgenza di sapere chi è contagioso e chi non lo è per procedere all'organizzazione migliore della struttura».

Nella Rsa ci sono stati 11 decessi in ventun giorni. «Anche il test con il tampone non offre garanzie assolute - sottolinea Zonca -: un mio infermiere di Torino, risultato negativo, dopo tre giorni è risultato contagiato e un ospite, che risultava negativo, è stato poi ricoverato in ospedale per febbre alta e polmonite ed è mancato poco dopo».

Nella stessa incertezza si dibatte il sindaco di Casale, Federico Riboldi, che aveva chiesto l'autorizzazione alla Regione di poter usare i test sierologici, con il sostegno della Fondazione Buzzi, che, collaborando con l'Istituto Negri, avrebbe coperto la spesa, almeno quella iniziale dei primi test «con una sicurezza in più - dice Riboldi - perché dopo cinque giorni, secondo quanto mi hanno spiegato i medici, la presenza di anticorpi nel sangue sarebbe indicativa del contagio e dopo quattordici giorni una presenza maggiore di anticorpi sarebbe il segnale dell'avvenuta guarigione. Siamo dunque in attesa di indicazioni più chiare».

Intanto, annuncia il sindaco, da giovedì sarà possibile anche a Casale effettuare i tamponi in auto, come già succede al Poliambulatorio Patria di Alessandria e, da ieri mattina, a Tortona. Gestirà questo servizio la Protezione civile in collaborazione all'Ufficio di Igiene e Sanità. I tamponi vengono però effettuati solo su persone appositamente convocate dall'Asl, come personale sanitario, forze dell'ordine o pazienti in via di guarigione. F.N. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il test sierologico può dire se una persona ha sviluppato anticorpi contro il coronavirus

VALENZA, APPELLO DEI COMMERCianti

“Nessuna immondizia con i negozi chiusi Non fateci pagare la Tari”

VALENZA

L'«Associazione commercianti dal Po al Monferrato», tramite il presidente Franco Stanchi, aveva avanzato una richiesta al Comune chiedendo di sospendere i pagamenti della Tari visto che, da quando i negozi sono chiusi per l'emergenza sanitaria, di rifiuti non ne sono stati più prodotti. E, rivolgendosi ai proprietari, era stata chiesta la sospensione del canone d'affitto per i mesi di inoperosità. «Ovviamente questo avrebbe dovuto corrispondere a un diminuzione della quota di Imu da parte del Comune per il periodo di forzata inattività» spiega Stanchi. Il presidente era stato ricevuto dal sindaco Gianluca Barbero il 26 marzo, ma già il 24 in Giunta era stata approvata una delibera d'indirizzo «in cui si invitavano i tecnici del Comune a procrastinare i pagamenti di Imu e Tari - dice l'assessore al Commercio Massimo Barbadoro, in attesa di conoscere le intenzioni statali, dato che il Governo si era detto favorevole a eventuali benefici per le categorie che hanno subito più danni dal fermo dell'attività. Dopo questa delibera, appunto solo di indirizzo, i commercianti si aspet-

FRANCO STANCHI
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE DAL PO AL MONFERRATO

Chiediamo un aiuto anche i proprietari di casa: non possiamo pagare il canone d'affitto

tavano una riposta più incisiva dal Comune «soprattutto per la questione Tari - dice Stanchi - perché di rifiuti proprio non se ne sono prodotti con i negozi chiusi».

In questi giorni, poi, per cercare di rinnovare l'attenzione dei cittadini verso il commercio locale l'associazione ha avviato una vetrina virtuale sui social denominata «Io compro a Valenza», con una serie di proposte avanzate dagli esercizi commerciali della città. «Sul sito - spiega Stanchi - i commercianti potranno pubblicizzare i loro prodotti e servizi e ricevere gli acquisti direttamente a casa propria. Saranno le nostre associate Patrizia, Laura e Francesca ad amministrare la pagina. Aiutateci a tener viva Valenza: il commercio non può morire». F.N. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

FRANCANEBBIA

Se l'Inps ancora non sa della fusione fra Lu e Cuccaro

Un paradosso della burocrazia. Capita nel Comune Lu-Cuccaro Monferrato, nato dalla fusione dei due paesi il 1° febbraio 2019. Le domande inviate all'Inps da titolari di partita Iva per ottenere il bonus di 600 euro sono tornate al mittente. Motivazione dell'Inps: «Abbiamo riscontrato incongruenze tra l'indirizzo di residenza da Lei indicato e il dato dei nostri archivi». Il data-base non è dunque aggiornato e chi si è visto restituire la domanda dice che «è l'ultima incongruenza di una fusione che non ha funzionato». I casi si sono verificati soprattutto a Cuccaro e c'è chi chiede l'intervento del sindaco. «È un problema dell'Inps. Ho affrontato diverse di queste pratiche e a Lu non mi risulta ci siano stati problemi - dice il primo cittadino Franco Alessio, che è commercialista -. Ma chi ha una partita Iva avrebbe già dovuto aggiornare i propri dati nel Registro delle imprese. Ci si può rivolgere a un Caf per la pratica». Negli altri Comuni «uniti» della provincia, Piovera-Alluvioni Cambiò e Cassano-Gavazzana, non è accaduto lo stesso disguido, ma la fusione è già vecchia di due anni. Problemi si erano invece verificati nel primo anno, come spiegano i sindaci Giuseppe Betti e Alessandro Busseti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Pasqua e a Pasquetta brindate con i buoni vini della Cantina Sociale di Mantovana



Ve lo portiamo a casa noi



Consegnamo in Piemonte, Lombardia, Liguria e Valle Aosta

Per maggiori info e per ordinare contattare

☎ 0131710131 ✉ info@cantinamantovana.com

🌐 www.cantinamantovana.com

☎ 3333788544 ☎ 3703028755

*Buona Salute!
Oggi e' quello che ci sta più a cuore*

NOVI & TORTONA

NOVI LIGURE

Pernigotti, calano gli ordini L'azienda ferma gli impianti, al via due settimane di cassa

GIAMPIERO CARBONE
NOVILIGURE

Produzione ferma alla Pernigotti per le conseguenze della stagnazione del mercato causata dall'emergenza coronavirus. La settantina di dipendenti rimasta in attività è a casa, in cassa integrazione per due settimane. Dopo l'intensa attività legata alla produzione in vista della Pasqua, terminata a inizio marzo, i mesi di aprile e maggio solitamente corrispondono alla bassa stagione, tanto che gli interinali non lavorano. Quest'anno si è aggiunta la crisi generale dovuta alla pandemia.

«Per due settimane – dice Piero Frescucci, delle rsu dell'azienda dolciaria di Novi – l'attività è stata fermata e al rientro non tutti di dipendenti saranno richiamati nello stesso momento: ci sarà una cassa integrazione a rotazione fino alla fine di aprile,



Cancelli chiusi e impianti fermi alla Pernigotti di Novi

poi l'azienda valuterà in base agli ordini ricevuti. Oltre al cioccolato, ci sono carenze nelle richieste di gelato, visto che le rivendite sono anch'esse tutte chiuse». In cassa integrazione anche gli impiegati e i commerciali che lavorano nella sede di Milano.

Il futuro dell'attività, come per tutti gli stabilimenti, si deciderà nelle prossime settimane in base all'andamento dell'emergenza sanitaria. In estate, in fabbrica a Novi vengono infatti solitamente richiamati gli interinali con l'avvio della campagna del Natale.

«In queste settimane – dice ancora Frescucci – nello stabilimento abbiamo lavorato rispettando le regole per contenere il coronavirus. Grazie alla turnazione e all'assenza degli stagionali, non ci sono stati particolari problemi in mensa e negli spogliatoi».

Oggi, in tribunale a Milano, era prevista l'udienza sulla causa intentata contro la Pernigotti dall'imprenditore Giordano Emendatori, che aveva richiesto di sequestrare il marchio dei gelati e i macchinari ceduti alla Optima, operazione considerata illegittima dai suoi avvocati. L'attività nel tribunale del capoluogo lombardo è però sospesa per il coronavirus: l'udienza è stata rinviata. Da fissare la nuova data. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVI LIGURE

Troppa gente senza cibo Il Banco Alimentare lancia la “spesa sospesa”

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

«Il Banco Alimentare regge all'impatto dell'emergenza coronavirus ma ora occorre la solidarietà di tutti». Parla Paolo Bertolini, presidente della onlus per la provincia di Alessandria, sottolineando i gravi problemi di alcune fasce della popolazione.

«Sono moltissime le persone che di punto in bianco si sono trovate con la necessità del cibo, ben oltre il numero dei soliti assistiti – spiega Bertolini -. Ciò che più mi ha colpito è il numero dei commercianti ambulanti, ovviamente non alimentari. Fino a un mese e mezzo fa vivevano lavorando nei mercati di tutta la provincia. Ora abbiamo un gruppo di 40 persone, tutte del Novese, che ci chiede aiuto».

Bertolini prosegue: «Dopo questa prima fase d'emergenza, facciamo i conti anche con il nostro persona-

le. In prevalenza si tratta di persone di una certa età. Quindi soggetti maggiormente a rischio che tuttavia, per quanto possibile, continuano a collaborare. Gli alimenti non ci mancano ma dobbiamo pensare a modificare le strategie dei nostri interventi per aiutare tutti: ad esempio lavorare con la Caritas e i Comuni per poter pianificare il soccorso alimentare».

È stata stabilita anche una collaborazione con i ragazzi del liceo Amaldi di Novi: sono state sensibilizzate le loro famiglie a comprare alimenti di prima necessità nei supermercati: scatolame e legumi in primis che stanno scarseggiando al Banco Alimentare.

«Altra strategia – conclude Bertolini – è la “spesa sospesa”, che consiste nell'acquistare alimenti primari nei negozi e supermercati, da mettere a disposizione degli indigenti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTAGIO NEL CONVENTO

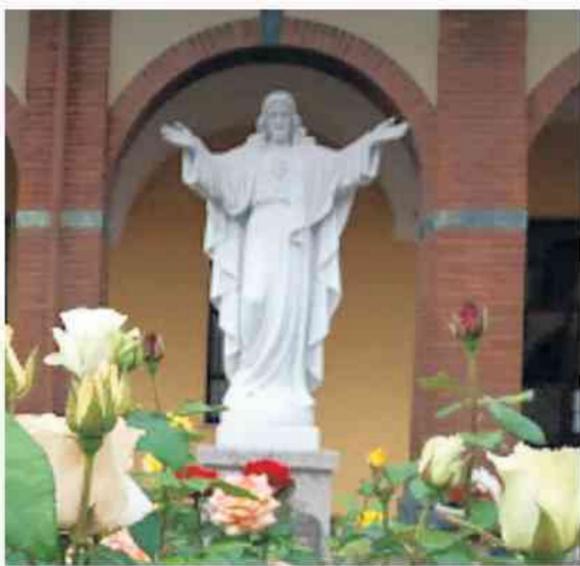
Le suore malate isolate in un'ala Appello del sindaco di Sale: “Visite in tutte le case di riposo”

MARIATERESA MARCHESE
SALE

Sono state isolate in un'ala del convento, dove vengono curate da un medico dell'Asl, le suore di Sale sotto osservazione per il coronavirus.

Nella Casa Madre ce ne sono 43 e una ventina presenta sintomi riconducibili al virus, ma fino ad oggi non è stato ritenuto necessario il ricovero in ospedale. Sono le Piccole Figlie del Sacro Cuore di Gesù, congregazione fondata dal sacerdote salese Amilcare Boccio. «La situazione è controllata dall'Asl, che garantisce alle suore l'assistenza necessaria - dice il sindaco di Sale, Rina Arzani -, ci auguriamo che guariscano presto. Da qualche giorno siamo in contatto con l'Azienda sanitaria perché vengano visitati anche gli ospiti delle tre case di riposo del paese, circa 200. Abbiamo scritto un'altra lettera di sollecito e aspettiamo di essere convocati ai tavoli attivati ad hoc dall'Unità di crisi regionale».

È stabile invece la situazione delle suore orionine di Tortona, che sono tornate tutte nella Casa Madre di via don Sparpaglione, tranne le 4 uscite dall'ospedale, che stanno terminando le



Scorcio del convento di Sale, in cui ci sono suore isolate per il virus

cure in isolamento in una struttura della Congregazione. Ne è stata dimessa un'altra, risultata negativa al doppio tampone, mentre per precauzione una delle sorelle è stata ricoverata. Sono 9 le Piccole Suore Missionarie della Carità ancora ricoverate al Covid Hospital di Tortona, 6 quelle che non ce l'hanno fatta.

La situazione era emersa in tutta la sua gravità la notte fra l'11 e il 12 marzo. Il giorno successivo la Casa

Madre era stata evacuata e ben diciotto religiose erano state ricoverate in ospedale, tutte risultate positive al coronavirus. Nessuna segnalazione per le altre comunità religiose della città: le suore Sacramentine non vedenti di Villa Caritas, le salesiane dell'Istituto San Giuseppe, i preti orionini del Paterno, quelli che vivono alla Casa del clero di via Seminario e i frati del convento dei Cappuccini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per dare un aiuto concreto a chi sta aiutando tutti noi, OXO Italia, insieme al partner commerciale Safitens, fornisce gratuitamente le lenti a contatto giornaliere della gamma OXOLens YAL TSP (steriche, estigmatiche e per presbiopia) al personale sanitario, ai volontari della Protezione Civile e alle Forze dell'Ordine, fino al 15 Aprile 2020.



CENTRI OXO PER LA PROVINCIA DI ALESSANDRIA:

BIGOTTI OTTICA

ALESSANDRIA - C.SO ROMA, 43 - TEL.0131266271

VINCIGUERRA VITTORIO OTTICA

ALESSANDRIA - VIA MILANO, 39 - TEL.0131253546

PASTORELLI OTTICO OPTOMETRISTA

NOVI LIGURE - C.SO R. MARENCO, 67 - TEL.01432731

VACCOTTI OTTICA

NOVI LIGURE - C.SO PIAVE, 30 - TEL.01432101

ECONOMIA NORD-OVEST

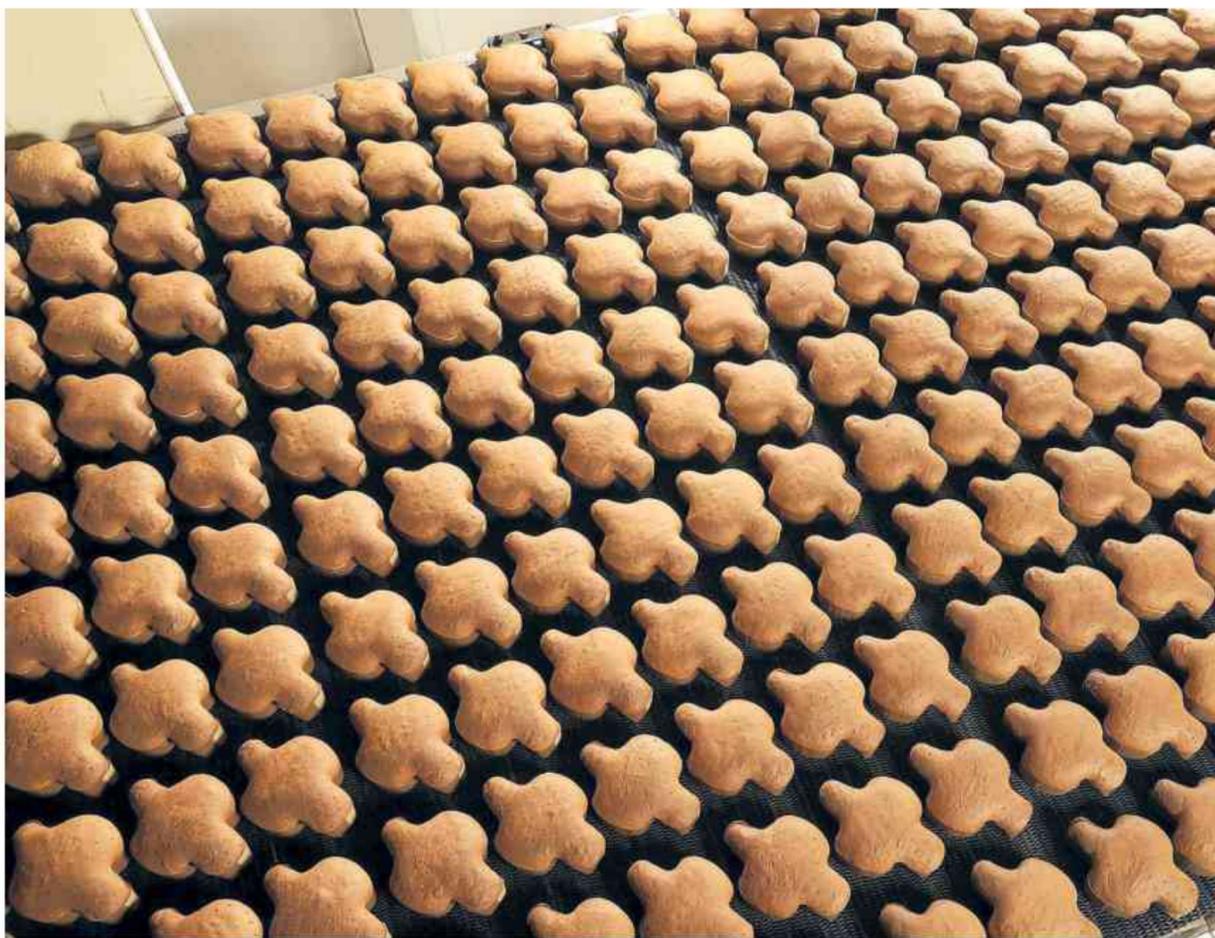
RETROSCENA

ALBERTO PRIERI
FOSSANO

Sarà la settimana decisiva: negli ultimi sette giorni prima di Pasqua, di solito viene venduto il 70% della produzione di colombe e uova di cioccolato. Quest'anno, però, c'è forte preoccupazione nel distretto industriale che concentra nel Cuneese le maggiori aziende dolciarie, con colossi come Balocco e Maina a Fossano e Albertengo a Torre San Giorgio. Il ministro alle Politiche agricole Teresa Bellanova ha fatto un appello affinché le famiglie italiane festeggino comunque acquistando i dolci tradizionali, ma questo invito potrebbe non bastare.

«Qualche segnale positivo»
«Rispetto alla settimana scorsa, qualche timido segnale positivo inizia a esserci - dice Marco Brandani, amministratore delegato di Maina -. Tuttavia, i numeri delle vendite sono ancora troppo piccoli per capire quale sarà la situazione. In ogni caso, è probabile che la diminuzione delle richieste sarà intorno al 30 per cento».

Fuori del Comune
«I problemi sono molteplici - interviene Alberto Balocco, ad dell'omonima industria fossanese -. Da una parte i supermercati comprensibilmente lasciano spazi più ampi per poter accogliere i clienti rispettando le distanze di sicurezza, così da allestire meno espositori con i prodotti da ricorrenza; dall'altra, alcuni grandi punti vendita sono in piccoli centri e, se anche hanno la merce, vedono arrivare meno clienti perché non è chiaro se si possa fare la spesa in un Comune diverso da quello di residenza». Altro problema è quello logistico. Di fatto, viste le premesse, proprio Balocco e Maina hanno terminato anzitempo di sfornare colombe e, seppure le scorte non manchino, il rischio è che, se arrivasse una forte richiesta all'ultimo minuto, non ci sarebbe più tempo per rifornire i supermercati. Anche perché la grande distribuzione per prima ha limitato l'approvvigionamento dei dolci pasquali, visto che



Le principali industrie ed aziende del settore hanno interrotto con diversi giorni di anticipo la produzione dei tipici dolci pasquali

Nel Cuneese si concentra una parte della produzione italiana: vendite in calo almeno del 30%

Il distretto delle colombe “Questa settimana ci dirà se argineremo i danni”

nelle ultime settimane la grande maggioranza dei clienti ha acquistato generi di prima necessità.

Consegne a domicilio
«I prodotti come i nostri, destinati a rivenditori specializzati, ad esempio pasticcerie, fanno ancora più fatica - ammette Massimo Albertengo, numero uno dell'azienda di Torre San Giorgio -. E' vero che qualcosa si sta muovendo, però si tratta di quantitativi mol-

to limitati, venduti grazie all'intraprendenza di chi si è impegnato a fare consegne a domicilio. Addirittura, abbiamo dovuto ritirare la merce già consegnata a quei negozi che sono stati obbligati a chiudere. Temiamo che l'inventario arrivi al 40 per cento».

L'acquisto dei dolci pasquali è anche un fatto psicologico, nel senso che viene favorito non solo dalla ricorrenza stessa, ma anche dal contesto sociale del perio-

do. Secondo Brandani, forse proprio questo fattore potrebbe rivelarsi positivo «perché sembra che molti italiani si siano abituati alle limitazioni e alla convivenza con l'emergenza sanitaria, al punto da pensare non solo alla spesa settimanale per le esigenze primaria, ma anche al pranzo di Pasqua e, di conseguenza, alla colomba e alle uova di cioccolato, soprattutto per i bambini».

Intanto Balocco conferma come attualmente lo stabilimento di Fossano vada a due velocità: «Mentre la linea delle colombe è stata fermata prima del solito, quella dei biscotti è a pieno ritmo perché, con i bar chiusi, tutti fanno colazione a casa e la domanda di frollini è notevolmente aumentata. Difficile dire se questo ci consentirà di compensare le perdite -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME

Le pasticcerie “Le-commerce non basterà” Giù il fatturato

CLAUDIA LUISE
Sarà la Pasqua più amara per pasticceri e cioccolatieri torinesi che, nonostante abbiano provato a organizzare shop online e consegne a domicilio, hanno registrato perdite che si avvicinano all'80%. Una delle eccellenze torinesi maggiormente in difficoltà, anche per le esportazioni azzerate. Guido Gobino è chiaro: «Abbiamo salvato con l'e-commerce appena il 20% delle nostre uova di Pasqua. L'80% delle vendite è perso». L'Ascom parla di una perdita di fatturato per le pasticcerie che si attesta per il 2020 al -60% rispetto al 2019. Le 400 pasticcerie e gelaterie di Torino non possono vendere se non attrezzandosi per vendite preconfezionate e sempre che abbiano il codice Ateco 47.24.20, perché altre rientrano in un codice diverso seppure svolgano la stessa attività e devono restare chiuse. «Una colomba per Pasqua un uovo di cioccolato si possono acquistare al supermercato, ma non nella pasticceria sotto casa. Perché? Una scelta inespugnabile - sottolinea l'associazione -. Il risultato è che un numero importante di imprese che fanno parte a pieno titolo della filiera alimentare e che potrebbero garantire un apprezzato servizio di prossimità sono costrette a non poter esercitare l'attività di vendita senza una fondata ragione di carattere sanitario». Anche Cna sottolinea che la situazione è gravissima per le pasticcerie artigiane e che «il danno in rapporto con la produzione industriale è evidente in tutta la sua drammaticità». E Confartigianato stima che il lockdown di colombe, uova e dolci tipici pasquali determina in Piemonte perdite per 40 milioni di euro in un mese, che si scaricano su circa 1.600 pasticcerie e gelaterie, di cui 1.200 sono imprese artigiane, circa il 76% del settore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO DI INTERGEA

Prestiti a interessi zero ai 300 addetti per far fronte all'impatto economico

Fino a 2 milioni di euro di prestiti a interessi zero per 300 dipendenti come misura per far fronte all'impatto economico dell'emergenza Covid-19. Questo è l'ultimo provvedimento deciso da Intergea, gruppo torinese di rivendita automobili che conta tra i suoi concessionari Autoingros, Logica, Theorema, Forza e Tecnogest. La misura si somma alle altre già messe in campo per fronteggiare l'attuale situazione di crisi legata alla

pandemia. Una le prime approvate, per esempio, ha portato all'anticipo delle provvigioni di marzo e aprile per gli agenti della compagnia assicurativa Nobis Filo diretto e una polizza assicurativa per tutti i 600 lavoratori del gruppo auto che prevede indennità e diarie da ricovero in caso di degenza ospedaliera o isolamento domiciliare. Una copertura estesa gratuitamente anche a tutti gli assicurati della compagnia.

«Le famiglie hanno bisogno di liquidità e ne hanno bisogno adesso per fronteggiare le spese correnti, mutui, affitti, bollette» ha spiegato Alberto Di Tanno, presidente del Gruppo Intergea e di Nobis Filo diretto assicurazioni. «Le misure restrittive che stiamo vivendo - ha aggiunto Di Tanno - per quanto necessarie al fine di contenere il virus, stanno mettendo a dura prova le imprese, piccole e grandi, e tutti i lavoratori. Come azienda che opera



L'automotive cerca soluzioni per far fronte all'emergenza

nel mercato libero dell'automotive, abbiamo adottato questa forma di aiuto per i nostri dipendenti. È un impegno concreto e solidaristico che arriva là dove il sistema creditizio è

ancora imbrigliato in rigidi parametri burocratici» Nello specifico si tratta di un prestito che varia, per chi ne fa richiesta, tra i 5 mila e i 10 mila euro a dipendente a tasso zero, da re-

stituire anche in dieci anni, a partire dal 2021».

Inoltre, tutte le concessionarie del gruppo Intergea hanno attivato le necessarie misure di prevenzione previste dai decreti emanati dal governo. «Gli autosaloni si stanno attrezzando e sono pronti a riaprire anche intensificando le protezioni di sicurezza, non appena sarà superato il blocco» ha spiegato Di Tanno, sottolineando come le concessionarie si siano già munite di paratie di separazione con il pubblico, mascherine e prodotti igienizzanti. «Anche gli spazi - ha quindi concluso - sono stati modulati e ripensati per mantenere le adeguate distanze precauzionali in vista della cosiddetta "fase 2"». L.D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENDETTA DI ABBIGLIAMENTO PER CORRISPONDENZA E ON LINE

“Bonprix non torna più indietro Quì continuerà lo smart working”

La scelta strategica dell'azienda biellese che ha 300 dipendenti e filiali in tutta Europa

PAOLA GUABELLO
VALDENGO (BIELLESE)

«Il modello smart working funziona talmente bene che non si tornerà più indietro». Quando l'emergenza coronavirus sarà rientrata, Bonprix, azienda del Gruppo Otto che ha sede a Valdenigo nel Biellese, continuerà sulla strada intrapresa. Ne è convinto Stephan Elsner, direttore generale di una tra le poche imprese italiane ad avere una vera offerta multicanale: lo storico catalogo cartaceo per vendita a distanza e quello virtuale in costante crescita.

Con un fatturato dal trend positivo, per Bonprix, specializzata in abbigliamento e tessile per la casa, il contraccolpo economico causato da Covid-19, è stato fino a oggi molto limitato. Addirittura in Nord Europa e in Svizzera le vendite sono salite rispetto all'anno precedente.

«L'investimento per trasformare il lavoro di ufficio in smart working è stato contenuto - spiega Elsner -. Per fortuna noi eravamo già a buon punto. Qualche collega si era spostato in Puglia, in Svizzera e negli Stati Uniti. L'esperienza di come gestire sia tecnicamente che dal punto di vista organizzativo un lavoro a distanza l'avevamo già affrontata».

E i 300 dipendenti, messi alla prova, hanno reagito molto bene, a partire dal progetto di gestione fatto con la partecipazione di tutti. «Già prima dell'emergenza, visto che eravamo in grado di interagire perfettamente, avevamo offerto questa opportunità anche in situazioni diverse - prosegue il manager -. Per dare flessibilità di orari permettendo a colleghi con ruoli particolari di intervenire in ogni momento ed evitare così dispendio inutile di tempo ed energie nell'interesse di tutti. Ma pure per le esigenze familiari complesse, figli o genitori anziani da accudire».



La sede di Bonprix Italia a Valdenigo, nel Biellese

INCASSI SICURI

PagoFast, nasce il servizio su misura per le attività che consegnano a domicilio

È nato PagoFast, il nuovo servizio web firmato Koodit, che garantisce ai piccoli negozianti che consegnano a domicilio, incassi sicuri e anticipati. L'obiettivo è quello di preservare la salute di tutti, limitando il più possibile lo scambio e la circolazione di denaro contante. La giovane società biellese che si occupa di sviluppo e-commerce in seno a Sellalab, ha creato un nuovo supporto per commercianti e attività che aiutano chi resta a casa. Il servizio, nato per le aziende di «btob», vista l'emergenza è stato reso accessibile anche al-

le piccole imprese con una versione semplificata. Consente al negoziante di inoltrare un link al cliente, che può comodamente pagare con carta di credito e carte prepagate la spesa che ha prenotato via mail o telefonicamente. «Abbiamo pensato di mettere la nostra esperienza al servizio delle realtà che sono in prima linea - spiega Pietro Perona, ceo di Koodit -. I nostri commercianti devono poter compiere il loro prezioso lavoro in sicurezza e con la garanzia di incassare i pagamenti dovuti». —

Arriva a quota 267 milioni di euro il fatturato del gruppo Bonprix Italia, cui fanno capo anche le filiali dei mercati di Austria, Svizzera, Grecia, Slovenia, Svezia e Norvegia. Nel 2019 solo l'Italia ha raggiunto quota 83 milioni di euro, segnando un +4% rispetto all'anno precedente. L'88% del fatturato deriva dalle vendite online mentre il restante 12% da quelle del catalogo.

Perciò, per un'azienda di simili dimensioni, il problema più grande da risolvere al fine di interconnettere magazzini, call center, uffici amministrativi e marketing, è quello della sicurezza. Quindi il potenziamento delle infrastrutture oltre alla dotazione di portatili con software particolari e relative licenze.

«Quando è arrivata l'emergenza siamo stati in grado di limitare da subito le presenze nello stabilimento ed entrare velocemente in smart working - conclude Elsner -. 90 posti subito sui 200 in ufficio e progressivamente gli altri compresi i 100 del call center. Abbiamo acquistato un centinaio di portatili, investimento che eravamo pronti ad affrontare, e ora che il percorso è stato testato con successo resterà nel tempo anche quando l'emergenza sarà rientrata. La sfida più grande si gioca sui cataloghi: con l'isolamento non abbiamo a disposizione gli indossatori. Sarà la creatività degli art director a giocare un ruolo fondamentale sulla presentazione delle collezioni. Questa sarà la vera "nuova dimensione" per noi». —

LA PRECISAZIONE

Nessuna attività ha pagato l'acconto della Tari alla Città di Torino

«L'articolo pubblicato nei giorni scorsi dal titolo «La Città sospende la Tari ma non i prelievi», contiene notizie non corrette. Per la precisione si fa riferimento a un ipotetico addebito in conto operato arbitrariamente da Soris in relazione all'acconto della Tari 2020 relativa alle società».

In realtà da molti anni l'unica modalità di pagamento per la tassa raccolta rifiuti, nella fase bonaria, è tramite il canale F24, per cui non può essere il contribuente a decidere di pagare, in considerazione dell'attuale sospensione delle scadenze. Gli importi ai quali si faceva riferimento nell'articolo infatti riguardano quelle aziende che hanno ritenuto opportuno ottemperare ai propri obblighi tributari, continuando magari ad operare perché in settori non interessati dai decreti sulla limitazione delle attività.

Tornando ai riferiti addebiti Rid, modalità di pagamento abbandonata da gennaio 2014 e sostituita dai Sepa, si voleva forse parlare delle rateizzazioni concesse su debiti pregressi, poiché non saldati a suo tempo. Si tratta di una modalità di pagamento con la quale il contribuente ordina alla propria banca di versare degli importi mensili che si riferiscono ad un piano di rientro concordato, quindi è lo stesso contribuente che deve informare la banca dell'intenzione di non ottemperare oppure può richiedere successivamente lo storno rata, entro otto settimane dalla scadenza. Peraltro sul tema è stato diramato un comunicato stampa di Soris il 31 marzo. —
Maria Teresa Buttigliengo
Direttore Soris spa

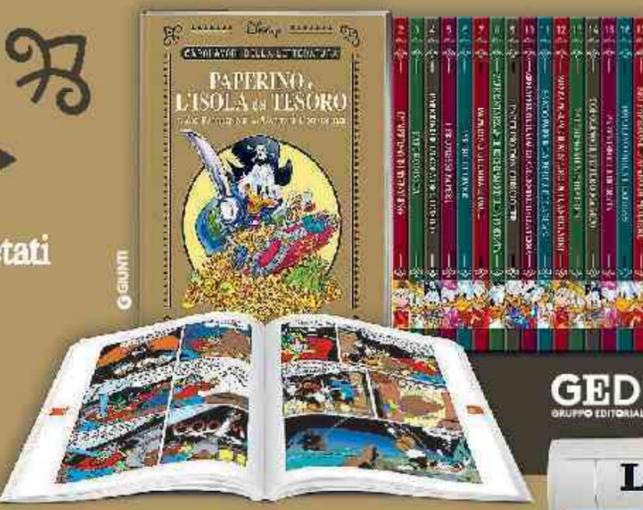
© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAPOLAVORI DELLA LETTERATURA

I capolavori della letteratura mondiale reinterpretati a fumetti dai personaggi Disney più amati.
In questo volume le opere ispirate all'Isola del tesoro.



**DAL 4 APRILE
IL 4° VOLUME**

**Paperino e
L'isola del tesoro**

Opera composta da 40 uscite.
Prima uscita a 1,90 € in più.
Dalla seconda uscita a 7,90 € in più,
oltre al prezzo di una delle uscite di
GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

GEDI
GRUPPO EDITORIALE

LA STAMPA

per stabilimenti italiani. Sul versante delle realtà più piccole opererà invece il rafforzamento del Fondo di garanzia dello Sviluppo economico.

Secondo i calcoli del governo questo impianto dovrebbe liberare fino a 400 miliardi di liquidità, che aggiunti ai 350 calcolati come effetto potenziale del decreto Marzo farebbero scalare all'Italia la classifica internazionale degli aiuti alle imprese. Ma per tradurre in pratica questo forte effetto leva, oltre all'avvio della macchina delle garanzie bisognerà completare il quadro dei finanziamenti di base. Ci dovrà pensare il decreto Aprile, ha chiarito ieri il ministro dell'Economia Gualtieri, che arriverà dopo il via libera parlamentare al nuovo deficit e inizierà a mettere 30 miliardi a copertura delle garanzie. Il decreto quindi, in termini di saldo netto da finanziare, è destinato a superare il tetto dei 50 miliardi. Per le garanzie targate Sace c'è per ora una dotazione iniziale da un miliardo, trovato nella contabilità speciale creata nel 2014 dal decreto 66 (quello sul bonus da 80 euro) per finanziare garanzie statali sulla cessione dei crediti vantati dai fornitori della Pa. Quel fondo non è stato movimentato, e torna utile oggi per le nuove garanzie. Il deficit aggiuntivo sarà indispensabile anche per completare come promesso il rafforzamento del Fondo di garanzia Pmi fino a 7 miliardi (dai 4 già a disposizione, residui e rientri inclusi).

Come detto, per le imprese fino a 499 dipendenti e per i professionisti resta centrale proprio il ruolo del Fondo di garanzia. Ma i casi in cui si potrà coprire il 100% sono circoscritti. Si arriverà infatti alla garanzia diretta totale e gratuita solo in due casi: per finanziamenti fino a 25mila euro (sia Pmi sia persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni) senza valutazione del merito di credito da parte del Fondo e, oltre questa soglia, con una serie di tetti legati al fatturato delle Pmi.

In tutte le altre situazioni, fino a un massimo garantibile di 5 milioni, la garanzia sarà concedibile solo entro il 90% (con valutazione generale per gli accantonamenti ma senza la valutazione sull'andamento economico).

In particolare, per le sole Pmi, il 100% sarà possibile a copertura di nuovi finanziamenti concessi a chi ha ricavi fino a 3,2 milioni e fino al minor importo tra il 25% del fatturato e 800mila euro. Non serve l'istruttoria del Fondo sul merito di credito ma il 100% si ottiene solo in forma mista: 90% Stato e 10% Confidi privati.

Garanzia totale anche per prestiti concessi a Pmi con fatturato fino a 800mila euro e fino al 15% del fatturato, quindi per un massimo di 120mila euro) (in questo caso serve la valutazione del Fondo). I tassi di interesse dovrebbero collocarsi tra 0,2 e 0,5%. Il Fondo inoltre coprirà anche imprese con inadempienze probabili o con esposizioni "scadute o sconfinanti deteriorate", purché la classificazione sia successiva al 31 gennaio 2020. Ok anche a imprese ammesse alla procedura del concordato con continuità aziendale dopo il 31 dicembre 2019.

In pratica – riassumendo – i tempi più rapidi di procedura automatica si potranno avere fino a 25 mila euro, sia per Pmi sia per partite Iva, comunque non oltre il 25% del fatturato del beneficiario dell'ultimo bilancio (con restituzione fino a 6

anni e inizio del rimborso non prima di 18-24 mesi). Sul discorso dei tempi incideranno le risposte del comitato di gestione del Fondo, dove previste, ed il processo di notifica delle misure alla Commissione europea e il relativo iter di autorizzazione anche se i ministeri coinvolti confidano che la questione possa risolversi comunque in pochi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Gianni Trovati